

Better Advocacy for Better Inclusion

**Attivarsi contro le discriminazioni,
per l'uguaglianza, i diritti di cittadinanza**



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Credits

Better Advocacy for Better Inclusion. Acting against discrimination, for equality and citizenship rights è stato realizzato nell'ambito del Progetto Better advocacy for Better Inclusion (BABI) cofinanziato dal programma Erasmus+. Il Progetto è promosso da **Lunaria** (Italia) in partnership con *Antigone-Information documentation centre on racism, ecology, peace and non violence* (Grecia), *Sos Malta* (Malta) e *Sos Racisme Catalunya* (Spagna).

Questo documento riflette solo le opinioni degli autori, e la Commissione europea non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in esso contenute.

Il manuale è un lavoro collettivo frutto della collaborazione di Paola Andrisani, Grazia Naletto, Roberta Pomponi, (*Lunaria*), Adria Alcoverro, Martina D'Ottavio, Effie Gelastopoulou, Ioanna Mitsika, Sofia Stefanidou (*Antigone-Information documentation centre on racism, ecology, peace and non violence*), Edo Bazzaco (*Sos Racisme*), Alexander Hili (*Sos Malta*). Traduzione inglese ed editing di Roberta Pomponi (*Lunaria*).

Indice

- 3 Introduzione**

- 5 PARTE 1.**
La Policy advocacy: alcune questioni teoriche
- 6 1.1. Il concetto di advocacy e di policy advocacy**
- 9 1.2. Diversi approcci teorici all'advocacy**
- 14 1.3. La sfida: ONG, movimenti sociali e partecipazione**

- 17 PARTE 2.**
La Policy advocacy nel mondo antirazzista. I risultati di un'indagine qualitativa in quattro paesi europei
- 18 2.1. Il mondo antirazzista in Italia, in Spagna, in Grecia e a Malta. Similitudini e differenze**
- 22 2.2. Metodologia**
- 23 2.3. Attivarsi in un contesto di razzismo istituzionale e strutturale**
- 26 2.3.1. Il razzismo istituzionale**
- 39 2.3.2. Il razzismo strutturale**
- 51 2.4. Dalla partecipazione alla leadership**

- 59 PARTE 3.**
Le esperienze di advocacy promosse da migranti, rifugiati, Ong e movimenti sociali in quattro paesi europei. Alcuni esempi

- 60 SPAGNA**
- 60 #RegularizaciónYa [#RegularizationNow]**
- 63 Comunidad Negra Afrodescendiente y Africana - CNNAE [Comunità Afrodiscendente e Africana Nera]**

-
- 65 Sindicato Popular de Vendedores Ambulantes
[Sindacato Popolare dei Venditori ambulanti]
 - 67 Parad de Pararme [Smettete di fermarmi]
 - 70 Fruita amb Justicia Social [Frutta con giustizia sociale]
 - 72 Stop Racisme Lloguers [Stop al razzismo negli affitti di alloggi]

74 **ITALIA**

- 74 Italiani Senza Cittadinanza
- 77 ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione
[Gruppo antidiscriminazione]
- 80 Trama di Terre
- 83 MEDU - Medici per i diritti Umani
- 85 CSA Ex Canapificio
- 88 Associazione 21 luglio

91 **GRECIA**

- 91 Squat - Sostegno abitativo per i rifugiati ad Atene
- 93 Lesvos Solidarity
- 95 Generazione 2.0
- 97 Liceo interculturale di Evosmos

99 **MALTA**

- 99 GWU [General Workers’ Union]
- 101 St Jeanne Antide

103 **Bibliografia**

Introduzione

Negli ultimi anni le migrazioni e la presenza di cittadini di origine straniera nelle società europee sono state al centro del dibattito pubblico, ispirando interventi delle istituzioni locali, nazionali ed europee. Le crisi interne che hanno coinvolto alcuni paesi nord-africani nel 2011, la crisi umanitaria legata al conflitto siriano del 2015, la crescita degli arrivi dei migranti via mare registrata tra il 2015 e il 2017, nel Mediterraneo orientale prima e in quello centrale dopo, in concomitanza con i numerosi attentati compiuti in Europa da parte di gruppi riconducibili al radicalismo islamico, hanno definito uno scenario nel quale l'ostilità e l'intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri non comunitari e di origine straniera hanno attraversato il dibattito pubblico e condizionato, più o meno direttamente, le politiche migratorie e sull'asilo nazionali e comunitarie. L'obiettivo del "controllo" e del "contenimento" delle migrazioni è stato assunto come una priorità sbilanciando l'intervento pubblico da un lato sulle politiche volte a "proteggere" le frontiere e le coste europee, dall'altro sul varo di interventi emergenziali di accoglienza dei migranti neoarrivati. L'attuazione di tali politiche ha spesso determinato violazioni anche gravi dei diritti umani.

È in tale contesto che si sono moltiplicate in molti paesi europei le iniziative dei migranti, dei rifugiati, dei giovani figli dell'immigrazione, delle organizzazioni della società civile volte a sollecitare un cambiamento culturale, sociale e politico delle modalità con le quali la società europea si confronta con i fenomeni e i processi che, ormai da decenni, la hanno trasformata in una realtà plurale e poli-culturale.

Il varo di missioni di ricerca e soccorso dei migranti in mare da parte di organizzazioni non governative, la creazione di spazi e progetti di accoglienza diffusa, spesso autorganizzata, la solidarietà costruita dal basso per assicurare la garanzia dei diritti sociali, a partire da quelli alla salute e all'istruzione, il lavoro volto a modificare e riorientare le rappresentazioni mediatiche dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, fino alla promozione di azioni giuridiche contro le forme di razzismo istituzionale e alle campagne finalizzate a modificare la legislazione sulla cittadinanza, sull'immigrazione e sull'asilo o a rivendicare l'interruzione delle relazioni di cooperazione con paesi terzi che non assicurano la garanzia dei diritti umani (come la Turchia e la Libia): sono solo alcuni degli ambiti in cui associazioni, gruppi informali, coalizioni, reti e movimenti sociali sono

intervenuti in questi anni colmando il vuoto lasciato dalle istituzioni o per sollecitare (o impedire) un loro intervento.

Molte di queste iniziative potrebbero rientrare in ciò che una parte della letteratura internazionale colloca nell'universo delle azioni di *advocacy*. In molti casi, soprattutto quando si è trattato di fare pressione sulle istituzioni, il risultato non è stato raggiunto.

Da qui l'idea di proporre una riflessione che, a partire da alcune elementari nozioni teoriche di base (PARTE 1) e dall'analisi dei risultati di un'indagine empirica possa fornire suggerimenti utili (PARTE 2) per strutturare meglio le iniziative di *advocacy* che intendono promuovere l'eguaglianza, la giustizia sociale, un nuovo modello di cittadinanza e di gestione delle migrazioni nonché di contrastare le discriminazioni, la xenofobia e il razzismo, anche e soprattutto quando sono istituzionali. La PARTE 3 presenta invece alcuni esempi concreti di *advocacy* promossi in Spagna, Italia, Grecia e a Malta..

PARTE 1.
**La Policy advocacy: alcune questioni
teoriche**

1.1. Il concetto di advocacy e di policy advocacy

È utile soffermarsi innanzitutto sulla definizione di *advocacy e di policy advocacy*.

Si tratta di una definizione mutuata dalla cultura anglosassone, soprattutto americana, che negli ultimi anni viene usata sempre più spesso nelle realtà più strutturate della società civile europea, con accezioni anche molto diverse.

L'origine etimologica della parola (dal latino *advocare*) rinvia sia all'idea di patrocinio che a quella della ricerca di aiuto. Nella lingua inglese a questi significati si affiancano quelli di sostegno, supporto, perorazione, rivendicazione. Potremmo dire che sin dalle sue origini, la parola *advocacy* implica l'esistenza di qualcuno che difende, supporta, rivendica *a favore di* qualcun altro. E proprio qui risiede forse, come vedremo, uno dei limiti alla sua applicazione da parte delle realtà sociali che pongono al centro delle lotte di rivendicazione e di garanzia dei diritti il tema del protagonismo e della partecipazione dei soggetti direttamente interessati.

La letteratura accademica americana e quella canadese hanno studiato le azioni di *advocacy* promosse dalle realtà sociali con l'obiettivo di fornire da un lato un supporto teorico solido alla definizione delle strategie di *advocacy* e dall'altro di analizzarne l'operato e i principali nodi critici. Un ulteriore contributo analitico è offerto inoltre dal lavoro svolto da parte di alcune organizzazioni non profit americane. Sulla base di una ricognizione, sicuramente parziale, riportiamo di seguito alcune delle definizioni di *advocacy* e di *policy advocacy* proposte.

L'*advocacy* è definita come:

“un processo strategico e creativo per influenzare le politiche, le pratiche e gli atteggiamenti che influenzano la vita delle persone”;¹

“il processo deliberato di influenzare coloro che prendono decisioni sullo sviluppo, il cambiamento e l'attuazione delle politiche”;²

“un insieme di attività organizzate, volte a influenzare le politiche e le azioni di coloro che sono al potere, al fine di ottenere un cambiamento duraturo e positivo”;³

“il processo strategico e deliberato per portare un cambiamento nelle politiche e nelle pratiche. Può avvenire a livello locale, nazionale, regionale e interna-

1 Ruppert A, Wahlgren J, *Advocacy Handbook Refugees' access to higher education and beyond*, 2018.

2 Care International, *The Care International Advocacy handbook*, 2014.

3 Costanza de Toma, *Advocacy Toolkit, Advocacy Toolkit. Guidance on how to advocate for a more enabling environment for civil society in your context*, Open Forum for CSO Development Effectiveness 2020.

zionale, e una strategia di *advocacy* che cerchi di ottenere un cambiamento globale dovrebbe coinvolgere attività coordinate a tutti i livelli.”⁴

Secondo De Santis “L’*advocacy* nelle politiche sociali consiste in quegli sforzi intenzionali delle ONP (*Organizzazioni non profit, Ndr*) volti a cambiare le politiche governative esistenti proposti per conto di o insieme a gruppi di persone escluse.”⁵

Come è possibile osservare, le definizioni citate si concentrano sulle attività volte a influenzare direttamente o indirettamente le scelte dei decisori pubblici.

Da qui l’attenzione dedicata da parte di alcuni studiosi alla definizione di *policy advocacy* identificata con il complesso di “attività intenzionali avviate da gruppi privati per influenzare il processo di *policy making*”;⁶ “un’attività di *advocacy* diretta a cambiare le politiche o le prassi amministrative che influenzano la pratica o il benessere del gruppo” o come “qualsiasi tentativo di influenzare le decisioni di qualsiasi élite istituzionale a nome di un interesse collettivo”.⁷

Una definizione più ampia, che tenta di esemplificare in modo più descrittivo le iniziative di *advocacy*, è proposta da Reid: “Le attività di *advocacy* possono includere l’educazione pubblica e l’influenza sull’opinione pubblica; la ricerca per interpretare i problemi e suggerire le soluzioni preferite; l’azione costituente e le mobilitazioni pubbliche; la definizione dell’agenda e la progettazione delle politiche; la lobby; l’implementazione, il monitoraggio e l’impatto delle politiche; l’attività legata alle elezioni. Tuttavia, non c’è accordo su quali attività costituiscano l’*advocacy*, e nessuna fonte fornisce un resoconto completo dei molti tipi di attività e strategie che i gruppi usano per far leva sull’influenza nel processo politico.”⁸

Questa definizione ha il pregio di includere sia le iniziative che cercano di cambiare le politiche pubbliche tramite l’interlocuzione o la collaborazione diretta con i decisori pubblici, sia le iniziative che ricercano il cambiamento dal basso, attraverso la mobilitazione pubblica, la pressione sui media e la conflittualità sociale.

In modo simile, MacIndoe distingue tra *advocacy formale*, nella quale include il

4 Civicus e altri, *Advocacy toolkit influencing the post-2015 development agenda*, 2015.

5 De Santis G., “Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities” in *Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research*, Vol. 1, No 1 Fall / Automne 2010 pp. 23 – 45.

6 Gen, S. & Wright, A. C. (2018). *Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Qmethodology*. *Policy Studies Journal*, 46 (2), 298-326.

7 Mosley J., *Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday Organizational Practice*, 2013 in *Social Work*, Volume 58, Issue 3, July 2013, Pages 231–239.

8 La definizione è riportata in Gen, Sheldon and Wright, Amy Conley, “A framework for policy advocacy” (2012). Faculty of Social Sciences - Papers. 955. pp. 4-5.

lobbismo diretto, il lobbismo amministrativo, la costruzione di coalizioni, l'*advocacy* giudiziaria e la testimonianza di esperti, e *advocacy di base*, identificata con le azioni di pressione dal basso, gli eventi pubblici, l'educazione pubblica, l'azione mediatica.⁹

L'esigenza di declinare una definizione operativa di *advocacy* utilizzabile nel contesto europeo, con specifico riferimento alle attività promosse nell'ambito delle migrazioni, dell'asilo e della lotta al razzismo, richiede un ulteriore approfondimento in merito ad almeno tre ordini di problemi.

Il primo è posto dall'esigenza di adottare un approccio sistemico, sino ad oggi perlopiù rimosso, che riconosca l'esistenza di due diverse connessioni. La prima è quella esistente tra l'evoluzione delle politiche migratorie da un lato e il radicamento della xenofobia e del razzismo dall'altro. La seconda è quella esistente tra la diffusione delle diverse forme di discriminazione, di xenofobia e di razzismo (anche istituzionale), l'inadeguatezza delle politiche di "inclusione sociale" e di cittadinanza dei migranti e delle persone razzializzate, adottate a livello nazionale e locale, e il livello di partecipazione diretta e proattiva dei migranti, dei rifugiati e delle persone di origine straniera nella progettazione e nell'attuazione di queste politiche.

Un secondo tema rilevante riguarda l'*origine* delle iniziative di *advocacy* e il *processo* con cui sono definite e sviluppate. Uno dei nodi critici evidenziati in letteratura in merito alle iniziative di *policy advocacy* promosse dalle organizzazioni non profit riguarda la sfida democratica che queste comportano: riflettono o no le priorità delle persone che dichiarano di voler rappresentare¹⁰? La domanda è particolarmente pertinente con riferimento alle iniziative di *advocacy* promosse nell'ambito delle migrazioni e della lotta al razzismo laddove sembrano emergere in alcuni paesi europei, ad esempio in Italia e in Spagna, nuove soggettività auto-organizzate che valutano criticamente l'operato del movimento antirazzista storico.

Il terzo ordine di problemi è relativo alla teoria o visione del cambiamento che si intende perseguire che è naturalmente collegata alla lettura del sistema sociale, economico e politico attuale. Se si assume, ad esempio, che la xenofobia e il razzismo siano fenomeni strutturali e sfocino in forme di discriminazione istitu-

9 MacIndoe H., *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, Nonprofit Policy Forum 2014.

10 Si vedano: Mosley, J. *Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday. Organizational Practice*, (2013) Social Work. 58: 3 231–239 e De Santis G., *Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities*, in Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research, Vol. 1, 2010.

zionale, un concetto di *advocacy* che ricomprenda le iniziative unicamente rivolte ai decisori pubblici e non anche forme di mutuo-aiuto, di auto-organizzazione e di mobilitazione sociale, potrebbe rivelarsi obsoleta e inefficace. E, d'altra parte, dobbiamo ricordare che gli stessi sistemi e meccanismi di partecipazione aperti (spesso solo "concessi") dalle istituzioni, possono riprodurre a loro volta, a seconda di come sono strutturati, forme di esclusione e di discriminazione.

Tenendo conto di questa complessità e dei limiti che può incontrare qualsiasi tentativo di osare una definizione sufficientemente esaustiva, la definizione operativa di *policy advocacy* che proponiamo in questa sede è la seguente:

“La policy advocacy è l’insieme delle attività e delle iniziative promosse dalle organizzazioni della società civile e da quelle costituite da persone con un background migratorio volte a influenzare e riorientare le politiche pubbliche a livello locale, nazionale o europeo, verso la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e del razzismo istituzionale da un lato e la promozione dei diritti di cittadinanza civile, sociale e politica dall’altro, grazie alla partecipazione diretta alla loro definizione delle persone con un background migratorio, discriminate o “razzializzate” e dei movimenti sociali.”

1.2. Diversi approcci teorici all’advocacy

I soggetti sociali che promuovono iniziative di *advocacy* sono tutti interessati a produrre un cambiamento sociale capace di avere un impatto positivo sulla vita delle persone, ma la visione politica del contesto in cui si muovono, le strategie e le attività scelte per cambiarlo possono essere molto diverse tra loro. La diversa interpretazione del rapporto esistente tra politica e società, tra soggetti sociali e istituzioni e una diversa concezione del modo in cui può essere innescato un processo di cambiamento, ad esempio, possono determinare l’adozione di strategie di *advocacy* molto diverse tra loro.

La letteratura ha identificato diversi modelli di *advocacy* sviluppati nelle organizzazioni sociali, cercando di individuare le tipologie di relazione che intercorrono tra alcuni elementi costitutivi che li compongono:

- le teorie del cambiamento su cui si fondano,
- le strategie di *advocacy* seguite,
- gli input da cui queste traggono origine,
- le attività in cui sono strutturate,

- gli interlocutori prescelti,
- gli obiettivi perseguiti e i risultati auspicati.¹¹

Sapendo di compiere una semplificazione, possiamo distinguere tre approcci teorici principali al cambiamento sociale.

Il primo è quello che si ispira all'**istituzionalismo** identificando nella capacità di influenzare e riorientare le scelte politiche dei decisori pubblici il motore del cambiamento sociale. In questo caso le iniziative di *advocacy* sono rivolte direttamente o indirettamente, ai **decisori politici** europei, nazionali o locali, con l'obiettivo di cambiare/riorientare le politiche pubbliche.¹²

Un secondo approccio, che potremmo definire **culturale**, identifica il motore del cambiamento nel mutamento dell'immaginario collettivo. In questo caso le azioni di *advocacy* sono rivolte al mondo della cultura e dei media, agli *opinion makers* e all'opinione pubblica e hanno l'obiettivo di conquistare un consenso ampio a sostegno di una determinata agenda politica con narrazioni, studi e *policy papers* finalizzati a dimostrare la fondatezza del problema identificato e delle soluzioni eventualmente proposte per risolverlo.¹³

Un terzo approccio è quello che si ispira alla **teoria della giustizia sociale**. Questo approccio pone al centro del cambiamento politico e sociale il protagonismo e la partecipazione diretta delle persone colpite dalle diverse forme di disegualianza.¹⁴ I soggetti sociali che si ispirano a questo approccio teorico tendono a sviluppare un'analisi profondamente critica del contesto politico, economico e sociale esistente e, relativamente al tema di cui qui ci occupiamo, a considerare il razzismo come un fenomeno strutturale. La partecipazione può assumere diverse forme: quella della protesta conflittuale; quella dell'autorganizzazione, del mutuo-aiuto e dell'autogestione, che cercano di costruire dal basso il cambiamento sociale; o quella della ricerca di un confronto critico con le istituzioni per iniziativa e con la partecipazione diretta dei soggetti che rivendicano diritti.¹⁵

11 Si vedano in particolare i contributi di MacIndoe (2002), Gen (2018) e De Santis (2012) cit.

12 Rientrano in questa fattispecie le iniziative per la riforma della legge sulla cittadinanza e delle normative che disciplinano l'ingresso e il soggiorno dei migranti nei paesi europei; le campagne per la chiusura dei centri di detenzione e dei campi Rom, per la trasparenza delle politiche pubbliche, per la corretta applicazione delle norme esistenti che regolano l'accesso dei cittadini stranieri ai sistemi di welfare e al mercato del lavoro, le azioni strategiche contro le discriminazioni.

13 Vi rientrano le iniziative di comunicazione, auto-narrazione e narrazione alternativa, nonché le azioni volte a modificare la relazione dei media main-stream con i migranti e le minoranze più esposte alle discriminazioni.

14 Reisch M., "Defining Social Justice in a Socially Unjust World", in *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, 2002 Volume 83, Number 4.

15 Tra le iniziative di *advocacy* riconducibili a questa tipologia, possiamo includere le diverse forme di manifestazioni pubbliche; la creazione di spazi autorganizzati di ascolto, di socializzazione,

Tenendo conto di questi tre modelli principali di riferimento, possono essere identificate diverse **strategie di advocacy**. Tra le strategie di **advocacy formali**, che scelgono come destinatari prioritari i decisori pubblici e mirano a un cambiamento delle politiche, rientrano le azioni di lobby, la partnership con le istituzioni, la costruzione di campagne/coalizioni, la promozione di azioni giudiziarie strategiche. Tra le azioni di **advocacy dal basso** possiamo invece includere le diverse forme di mobilitazione pubblica, le campagne di sensibilizzazione e mediatiche, la costruzione di esperienze sociali autorganizzate.

Le **azioni di lobby** hanno come target principale i decisori politici formali con cui cercano di instaurare una relazione diretta per orientarne le scelte. L'accento è posto sul processo formale di definizione delle politiche. La lobby è per definizione una strategia elitaria (svolta da e rivolta a élites) che può prevedere, ma per lo più non prevede, il coinvolgimento delle comunità sociali di riferimento e non ha bisogno di intervenire sull'opinione pubblica.

La **partnership istituzionale** persegue cambiamenti politici collaborando (partecipando ad esempio a tavoli/commissioni di lavoro/incontri) con le istituzioni governative.

La **pressione indiretta sui decisori pubblici** mira a influenzare le loro decisioni indirettamente, tramite la costruzione di coalizioni o campagne agendo sull'opinione pubblica, sui media, anche promuovendo la conoscenza di forme di intervento alternative sperimentate sul territorio.

Le **azioni giudiziarie strategiche** o rivolte agli apparati amministrativi delle istituzioni tentano di determinare direttamente un cambiamento delle politiche senza interessare la funzione legislativa.

L'**attivismo sociale** si propone di influenzare l'opinione pubblica per costruire un consenso ampio al cambiamento politico e sociale, puntando sulla partecipazione diretta dei soggetti e dei gruppi colpiti dalle disuguaglianze/discriminazioni.

Le **pratiche di auto-organizzazione e di autogestione** promuovono forme di mutualismo sociale che cercano di rispondere direttamente, a *partire da sé*, ai bisogni sociali (il diritto all'abitare, l'accoglienza autogestita, gli ambulatori popolari, ecc).

All'origine di un'iniziativa di *advocacy* possono di volta in volta esserci bi-

di accoglienza; gli sportelli di assistenza e orientamento sociale e legale; la denuncia pubblica delle violazioni dei diritti e delle discriminazioni; le reti di solidarietà volte a garantire l'accesso all'istruzione, l'apprendimento della lingua, l'accoglienza in famiglia; le esperienze autorganizzate di economia alternativa; le petizioni, le lettere aperte che denunciano le violazioni del diritto di asilo e dei diritti umani lungo le frontiere.

sogni e richieste individuali emersi nelle attività di erogazione di alcuni servizi (legali, sociali, medici); crisi o eventi traumatici che hanno colpito una comunità (un'aggressione razzista, le violazioni di diritti umani in un Centro di detenzione, l'arrivo improvviso di un alto numero di richiedenti asilo in un determinato territorio e così via) oppure bisogni collettivi, legati alle attività di singole organizzazioni o movimenti sociali (ad esempio la difesa di uno spazio occupato).

La costruzione di reti e coalizioni, la mobilitazione dell'opinione pubblica, la pressione sui media, il monitoraggio delle politiche e del dibattito pubblico, lo svolgimento di attività di ricerca, le azioni giudiziarie, l'organizzazione di eventi culturali o di mobilitazioni pubbliche e il coinvolgimento dei decisori politici sono le diverse **attività** che possono essere promosse in un'iniziativa di advocacy.

L'ideazione e lo sviluppo di un'iniziativa di advocacy prevedono diverse fasi di lavoro che strutturano il cosiddetto **Ciclo di advocacy**. Diverse organizzazioni hanno elaborato manuali dedicati alle attività di advocacy con l'obiettivo di rendere più efficaci le proprie iniziative, proponendo articolazioni e analisi del Ciclo di advocacy più o meno complesse.¹⁶

Le fasi essenziali, sintetizzate da Care International in modo efficace nel grafico che riportiamo, risultano le seguenti.

- 1 Definizione del problema
- 2 Analisi del contesto
- 3 Definizione dell'obiettivo
- 4 Individuazione degli attori che possono determinare il cambiamento
- 5 Formulazione delle domande politiche e dei messaggi principali
- 6 Analisi delle risorse interne ed esterne disponibili
- 7 Piano d'azione e attuazione
- 8 Monitoraggio e valutazione

16 Tra questi segnaliamo: Amnesty International, *Body politics. The criminalization of sexuality and reproduction. A campaigning toolkit*, 2018; Canadian Community Economic Development Network (Ccednet), *The Art of Advocacy A Handbook For Non-Profit Organizations And Charities*, 2003; CARE, *The Care International Advocacy Handbook*, 2014; Central European University (Hungary), University of Vienna, University of East London, European Network Against Racism, *Advocacy Handbook. Refugees' access to higher education and beyond*, 2018; Civicus, Stakeholder Forum, *Advocacy Toolkit Influencing the Post-2015 Development Agenda*, 2015; Global protection Cluster, GBV Prevention and Response, *Gender-based Violence in Emergencies, Advocacy Handbook*, 2014; Sprechmann S., Pelton E., *Advocacy Tools and Guidelines Promoting Policy Change*, CARE, 2001; UNICEF, *Advocacy Toolkit. A guide to influencing decisions that improve children's lives*, 2010; Education International, *Promoting integration of migrants and refugees in and through education*, 2018.

The Advocacy Planning and Implementation Cycle



Fonte: CARE, *The International Advocacy Handbook*, 2014, p. 7

Una definizione accurata del Ciclo advocacy consente di pianificare in modo strategico le iniziative e di individuare per tempo eventuali lacune o ostacoli alla loro efficace implementazione. L'analisi del contesto esterno da un lato e della situazione interna al gruppo/organizzazione possono infatti mettere in evidenza alcuni elementi di debolezza.

In generale, i momenti di crisi economico-finanziaria, dominati dalle politiche di austerità e di contenimento della spesa pubblica e da concezioni sempre più selettive del welfare, espongono i soggetti sociali ad alcuni **rischi** specifici.¹⁷ La ristrettezza delle risorse disponibili tende a creare un **ambiente competitivo** tra le diverse organizzazioni e può ostacolare la costruzione di coalizioni della società civile forti e dotate di una solida autonomia. Il crescente coinvolgimento delle organizzazioni sociali nella gestione e erogazione dei servizi sociali, può aumentare la **dipendenza dalle istituzioni** e, dunque, limitarne l'indipendenza sul piano delle rivendicazioni politiche. La partecipazione a sedi di consultazione/cooperazione istituzionali può incoraggiare meccanismi di concertazione e di cooptazione che possono ampliare la **distanza** tra i vertici delle organizzazioni/movimenti e le loro basi sociali di riferimento.

La cura dei processi democratici interni, la creazione di spazi fisici e virtuali, formali e informali di ascolto, di confronto e di partecipazione; un ricambio periodico delle cariche, degli incarichi e delle responsabilità; il mantenimento di una forte coesione interna e di un'identità collettiva insieme a una comunicazione interna fluida e sistematica, capace di utilizzare al meglio anche gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie, sono alcuni dei possibili **antidoti**, utili ad arginare questi rischi.

17 Mosley J. (2013) cit.

1.3. La sfida: ONG, movimenti sociali e partecipazione

Indipendentemente dalle strategie prescelte, la democrazia e la partecipazione sono due principi di riferimento che dovrebbero guidare le iniziative di *advocacy* e di *policy advocacy* promosse dalle organizzazioni e dai movimenti sociali che si muovono in un orizzonte di maggiore giustizia sociale.¹⁸ Se nelle realtà di base autorganizzate o nelle organizzazioni più piccole è più semplice praticare la partecipazione, nelle organizzazioni più grandi e più complesse la costruzione di percorsi partecipativi richiede una cura maggiore, in particolare quando l'obiettivo è quello di intraprendere iniziative e campagne per contrastare le diseguaglianze sociali, le discriminazioni e il razzismo. Il punto nodale riguarda il livello e le forme di coinvolgimento dei gruppi di persone direttamente colpite dalle diseguaglianze e dalle discriminazioni alle iniziative che le riguardano, indipendentemente dal fatto che mirino a un cambiamento sociale, a un cambiamento culturale o a un cambiamento delle politiche pubbliche. Se sono abbastanza indagati i fattori che ostacolano la partecipazione dei soggetti direttamente interessati alle iniziative di *advocacy*, meno approfondito è lo studio dei fattori che possono contribuire a favorirla.¹⁹

Tra i fattori che ostacolano la partecipazione sono stati identificati **ostacoli soggettivi** (i problemi materiali legati alla sopravvivenza quotidiana, la mancanza di tempo, il livello di istruzione o di esperienza civica); **ostacoli organizzativi** (la carenza di personale o di attivisti dedicati a favorire la coesione interna, la concentrazione del tempo e delle risorse sull'erogazione di servizi anziché sulla partecipazione politica e sociale, l'agire in un ambiente competitivo, il mantenimento di un rapporto orientato "all'utente" anziché a un suo coinvolgimento diretto nella vita del gruppo/organizzazione); **ostacoli di origine istituzionale** (assenza di riconoscimento dei soggetti intermedi, preferenza per le organizzazioni più strutturate, sistemi selettivi di accreditamento e di consultazione, posizionamenti politici che legittimano le diseguaglianze).

Le forme e i livelli di partecipazione sperimentati sono molteplici e posso-

18 Lombardi E., Messina A., Polimanti O., *Lavorare bene. Manuale sull'organizzazione e le forme di lavoro nel terzo settore*, Edizioni lavoro, 1999.

19 Si vedano: De Santis, 2010, cit; Lo Schiavo L., *Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati*, pag. 25, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS), Università degli Studi di Messina, Quaderni di intercultura 1/2009; Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, pag. 82, FrancoAngeli, Milano, 2007.

no riguardare solo l'origine del processo di advocacy, attraversarlo interamente o, ancora, essere del tutto assenti. I bisogni sociali o le rivendicazioni di diritti espressi direttamente dalle persone che si rivolgono ai servizi ispirano molte azioni di advocacy, ma non implicano necessariamente una diretta partecipazione alla progettazione e allo sviluppo delle iniziative sociali e politiche promosse dai soggetti ai quali si rivolgono.

Forme parziali di partecipazione sono rappresentate dal coinvolgimento delle persone escluse/discriminate/razzializzate nelle campagne di informazione sui media (ad es. attraverso il rilascio di interviste o la pratica dello storytelling), negli eventi e nelle mobilitazioni pubbliche o negli incontri organizzati con le istituzioni.

La creazione di gruppi di discussione interni, l'organizzazione di seminari, l'apertura di spazi di socializzazione, la conduzione di inchieste sociali partecipative, utili ad analizzare in profondità il contesto sociale esterno e i bisogni sociali emergenti, sono alcuni degli strumenti sperimentati per facilitare processi partecipativi maggiormente inclusivi.

Con riferimento al tema che è al centro di questo lavoro e come vedremo meglio nel prossimo capitolo, la domanda che sembra emergere con crescente pressione da parte delle persone discriminate e razzializzate è quella che rivendica spazi autonomi di espressione politica, una maggiore visibilità mediatica e un rapporto diretto con le istituzioni.



Parte 2.

La Policy advocacy nel mondo antirazzista. I risultati di un'indagine qualitativa in quattro paesi europei

2.1. Il mondo antirazzista in Italia, in Spagna, in Grecia e a Malta. Similitudini e differenze

Presentare un quadro di insieme delle realtà che operano nei diversi ambiti di lavoro connessi alle migrazioni e alla lotta al razzismo in Italia, in Spagna, in Grecia e a Malta non è semplice per diversi motivi che non solo correlati soltanto alla diversità dei diversi contesti nazionali. Le soggettività in campo si differenziano con riferimento allo status giuridico, alla struttura organizzativa, alla composizione della base sociale, alla missione sociale e all'agenda politica. Accanto alle organizzazioni formalmente strutturate, si muovono moltissime soggettività informali (comitati spontanei, campagne, spazi occupati) che hanno un'organizzazione molto "fluida" e difficilmente inquadrabile. L'indagine condotta nell'universo della società civile, di cui in questo capitolo presentiamo i risultati, ci ha costretto a fare delle scelte e siamo consapevoli della parzialità del quadro di insieme che ne deriva. Tentiamo dunque qui di evidenziare alcuni elementi di contesto che caratterizzano il mondo antirazzista nei quattro paesi indagati, ponendo l'attenzione sulle similitudini e le differenze che li caratterizzano.

L'Italia, al di là dei numerosi punti di contatto con la realtà spagnola, presenta alcune peculiarità che riguardano soprattutto le associazioni di comunità migranti,²⁰ parte importante del mondo delle organizzazioni della società civile (e pur tuttavia spesso escluse dai processi decisionali istituzionali, ma anche di movimento, che le riguardano), e le reti formate dalle nuove generazioni dei figli dell'immigrazione (cosiddette "G2" o "seconde generazioni") o degli "italiani senza cittadinanza".²¹ A differenza di Malta, che, invece, lamenta l'assenza di forme di autorganizzazione dei migranti, addirittura di prima generazione, considerando questo fattore un indicatore molto importante della mancanza di stabilità e di radicamento delle comunità migranti²².

Fra i movimenti e le organizzazioni in Spagna, invece, si evidenzia in modo particolare la coesistenza di un antirazzismo con un carattere più politico, più tipico dei movimenti di base, e un altro tipo di antirazzismo che caratterizza il *modus operandi* delle organizzazioni della società civile, e che non prende in una giusta considerazione la dimensione strutturale e istituzionale delle discriminazioni raz-

20 Si veda: Lunaria, "Priorità sociali, partecipazione e pratiche di advocacy L'esperienza di 20 realtà antirazziste italiane", p. 10: www.cronachediordinariorazzismo.org

21 L'Italia non ha molte statistiche nazionali sul fenomeno, ma Lunaria riporta che le associazioni di migranti sono una parte del mondo del terzo settore che è in grande fermento ed evoluzione e che va osservato con attenzione nelle sue varie fasi di crescita e cambiamento.

22 Secondo il rapporto maltese, la maggior parte dei migranti cerca di lasciare Malta il più presto possibile perché si sente considerata indesiderabile nel paese da parte della popolazione.

ziste. In Spagna emerge, quindi, una dimensione peculiare di come i movimenti di base antirazzisti riconoscano ed usino il concetto di “advocacy”²³ per descrivere le azioni politiche di rivendicazione e denuncia²⁴.

A questo proposito, vale la pena notare che esiste, tra le varie organizzazioni antirazziste, un’ampia gamma di azioni considerate “incisive” a livello di advocacy: dalle manifestazioni e azioni di protesta nello spazio pubblico, agli incontri con attori politici e/o istituzionali per promuovere azioni legislative, modificare protocolli d’azione, denunciare pratiche istituzionali discriminatorie, dal coordinamento con altre realtà antirazziste o con movimenti sociali attivi in aree specifiche, all’organizzazione di azioni di comunicazione rivolte ai media o di campagne per denunciare e rendere visibili le pratiche razziste sui social network.

Molti degli attori intervistati durante la ricerca hanno realizzato più di una di queste azioni nel tempo: in alcuni casi in modo coerente e coordinato, anche se non sempre nel quadro di una strategia di advocacy basata su una precisa teoria del cambiamento; in altri casi in modo quasi del tutto inconsapevole e spontaneo. Una problematicità condivisa in tutti e quattro i paesi indagati.

Dal canto suo, in Grecia emerge un quadro della società civile che è “al di sotto della media europea,²⁵ con livelli più bassi di affiliazioni a organizzazioni della società civile o di volontariato”. Coesistono reti informali e organizzazioni che svolgono un ruolo simile a quello della società civile, organizzazioni di diverse dimensioni che lavorano su diversi fronti, spesso coprendo i bisogni di base dei migranti e dei rifugiati che, in linea di principio, dovrebbero essere coperti dalle istituzioni. Ci sono organizzazioni con una lunga esperienza pluriennale, altre fondate per rispondere alle sfide specifiche emerse negli ultimi anni e organizzazioni straniere provenienti da tutta Europa che lavorano in Grecia da anni. Ma malgrado questa variegata presenza, la partecipazione “formale” della società civile rimane bassa rispetto ad altri paesi dell’UE²⁶.

23 Sos Racisme si riferisce al collegamento esplicito di azioni e tattiche di advocacy alle teorie politiche di azione che le sostengono. A questo proposito, si veda, per esempio: Gen, S. & Wright, AC (2018). Strategie delle organizzazioni di advocacy politica e loro affinità teoriche: Evidence from Q-methodology. *Policy Studies Journal*, 46 (2), 298-326.

24 Si veda: Sos Racisme, “Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Spanish antiracist realities”, p. 7, available at: www.cronachediordinariorazzismo.org

25 Si veda: Antigone, “Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 23 Greek antiracist realities”, p. 6, available at: www.cronachediordinariorazzismo.org

26 Antigone ha cercato di ottenere un campione rappresentativo di questo quadro di CSO, e hanno potuto fundamentalmente identificare sei tipi di organizzazioni che lavorano con i rifugiati e i migranti dall’inizio della crisi migratoria. Questa categorizzazione è permeabile, poiché ci sono reti come i Gruppi di Lavoro di Advocacy di cui fanno parte entità di diverse categorie.

Malta sembra trovarsi in una situazione piuttosto singolare rispetto agli altri 3 paesi, definita anche “caotica”²⁷, in quanto lamenta diverse carenze, evidenziando come vengano compiuti molti sforzi a sostegno delle azioni di advocacy, ma con non poche difficoltà. Inoltre, sempre a differenza degli altri 3 paesi, la caratteristica principale nell’universo antirazzista locale è la grave carenza di organizzazioni della società civile e la mancanza di coordinamento tra i gruppi informali e le ONG stesse.²⁸

Al di là delle specificità di ogni singolo paese, il primo dato che emerge con similitudini e differenze, aumentando le sfaccettature del fenomeno e rendendolo più complesso, è quello relativo alla difficile “classificazione” dei diversi “spazi dell’antirazzismo”, dei vari campi di intervento e dei livelli e delle tipologie di organizzazione.

Dal punto di vista organizzativo sul territorio, alle grandi organizzazioni nazionali, articolate in sedi locali, si affiancano associazioni a carattere nazionale, ma non presenti sul territorio. La Spagna racconta della presenza di spazi auto-organizzati di base a livello locale, costruiti e articolati sulla base dell’attivismo.

Vi sono poi delle realtà più ibride che hanno una rappresentatività estesa su delle macro-aree, che non sempre coincide con i ristretti confini regionali e le organizzazioni di livello locale. Oltre a queste numerosissime realtà strutturate, ve ne sono tante altre con una struttura mista o non strutturate sotto forma di associazione o cooperativa, ma che operano tanto a livello nazionale che a livello locale. Ci sono le campagne di protesta e sensibilizzazione e i movimenti sociali che in vari casi forniscono servizi tangibili ai migranti in difficoltà, come l’accoglienza in stabili occupati (in Grecia, ad esempio, si parla di iniziative anarchiche che operano al di fuori di qualsiasi quadro governativo dedicate principalmente all’alloggio)²⁹. Oppure, si costituiscono dei movimenti, che pur inquadrando un obiettivo, confluiscono in modo fluido in una collettività che tuttavia non ha alcuna struttura di appartenenza o comunque non la evidenzia (i movimenti No Borders, ad esempio, presenti in tutti e quattro o Paesi, oppure le reti e le piattaforme auto-organizzate spagnole molto vicine ai forum italiani)³⁰. Molti gruppi si sono formati spontaneamente a livello locale per fornir-

27 Oltre a questo, a Malta c’è anche un elemento di disorganizzazione che si avverte all’interno del settore della società civile come una certa sovrapposizione degli scopi e degli obiettivi dei vari gruppi. Ciò sembra causare la duplicazione dello stesso lavoro che stanno facendo, lo spreco di risorse dovuto alla mancanza di coordinamento e alle piccole dimensioni di Malta.

28 Si veda: Sos Malta, “Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 15 Maltese antiracist realities”, p. 8, available at: www.cronachediordinariorazzismo.org

29 Iniziative anarchiche che operano al di fuori di qualsiasi quadro governativo dedicate principalmente agli alloggi, ma anche all’empowerment politico al centro delle loro azioni. Gli squat abitativi per i rifugiati ad Atene e Salonico sono esempi di queste iniziative.

30 Le piattaforme create a livello locale sono alleanze stabili tra diversi spazi di attivismo e organizzazioni della società civile, al fine di lavorare su un tema specifico.

re servizi ai richiedenti asilo, temporaneamente accolti oppure in transito (la Grecia menziona iniziative più o meno informali che coinvolgono anche lavoratori statali che hanno lavorato in parallelo in modo volontario per coprire i bisogni dei rifugiati e dei richiedenti asilo).³¹ Alcune di queste realtà fanno rete anche oltre i confini nazionali, facendo convergere gli interessi comuni anche di altri Paesi europei.

Un altro dato interessante che ci aiuta a delineare meglio questa fotografia d'insieme è quello che riguarda i vari fronti sui quali queste realtà sono impegnate.

Il primo, molto ampio e condiviso, è quello relativo al tema dell'accoglienza, sia essa intesa come gestione materiale e dei servizi ad essa relativi, sia, con uno sguardo più lungo, come lotta per i diritti dei richiedenti asilo e per una adeguata riforma del diritto d'asilo stesso. Un altro filone d'impegno molto trasversale è quello delle "frontiere", quelle via terra o via mare, con tutte le violazioni dei diritti che portano con sé. Basti pensare ai movimenti, anche informali e di soccorso, che si occupano dei migranti che transitano lungo la cosiddetta "Rotta Balcanica" (fenomeno che segna moltissimo la Grecia ad esempio), o ancora a quelli che presidiano le montagne del confine francese, o a coloro che sono presenti nei porti.

A queste lotte collettive, si affiancano quelle contro i Centri di detenzione per i rimpatri (gli ex CIE, oggi diventati CPR), luoghi di sospensione del diritto per eccellenza, dove sono avvenute e avvengono ancora numerose violazioni dei diritti (tema affrontato in particolar modo in Italia e Spagna).

Poi, senza dubbio, vi è tutto l'impegno che ruota attorno ai diritti di cittadinanza. Concetto molto ampio, quest'ultimo, condiviso trasversalmente nei quattro paesi, che include tutte le lotte per il pieno godimento dei diritti fondamentali e le lotte contro le discriminazioni istituzionali.

Una questione centrale, che resta aperta e viene tematizzata in modo diverso nei quattro paesi indagati, è quella relativa alla partecipazione delle persone migranti, delle minoranze e dei giovani figli dell'immigrazione alle campagne di advocacy che li riguardano: quanto i migranti e le persone colpite dal razzismo e dalle discriminazioni, anche istituzionali, sono protagonisti effettivi e "costruttori" autonomi dei percorsi di advocacy e quanto, invece, le azioni di *advocacy* siano ancora guidate dagli autoctoni. Si tratta di un argomento affrontato sotto diverse luci, che evidenzia una sua complessità non di facile risoluzione.

Le ragioni addotte come ostacoli (dall'"emergenzialità dei fatti, alle barriere linguistiche, al precariato socio-lavorativo) alla partecipazione meritano di esse-

31 Si veda: Antigone, "Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 23 Greek antiracist realities", p. 7, available at: www.cronachediordinariorazzismo.org

re analizzate ed approfondite, non solo alla luce delle singole realtà di ogni paese, ma anche alla luce di una visione condivisa a livello europeo.

2.2. Metodologia

Presentiamo in questo capitolo i principali risultati di una ricerca qualitativa, che ha coinvolto 78 realtà sociali (associazioni di migranti, rifugiati e cittadini di origine straniera, associazioni non governative, comitati informali, campagne e gruppi informali) attive in Italia, Spagna, Grecia e a Malta nella lotta contro le discriminazioni e nella promozione dei diritti di cittadinanza dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, dei cittadini di origine straniera, dei Rom.

La ricerca ha avuto l'obiettivo di analizzare l'esperienza di *advocacy* maturata dalle realtà intervistate concentrando l'attenzione su tre aspetti principali:

- le priorità dell'agenda politica, i diritti che sono oggetto di rivendicazione e i bisogni sociali a cui le iniziative di *advocacy* promosse intendono rispondere;
- il livello di partecipazione e di leadership dei migranti e delle persone razzializzate nella definizione dell'agenda politica delle realtà intervistate, i sistemi di organizzazione interna e i principali ostacoli che possono limitare il protagonismo, la leadership e la partecipazione delle persone razzializzate nella lotta antirazzista;
- alcune azioni esemplari di *advocacy* politica realizzate.

Ci siamo posti l'obiettivo di verificare se e quanto il concetto di *advocacy* (in particolare di *policy advocacy*) sia applicabile al mondo antirazzista dei paesi coinvolti nell'indagine e, in caso affermativo, in quali strategie e con quali pratiche viene declinato.

La metodologia di indagine si è articolata in tre fasi.

La ricognizione e analisi della letteratura internazionale ha fornito un supporto teorico di base in merito alla definizione di *advocacy*, ai modelli di *advocacy* esistenti, alle fasi del ciclo di *advocacy* e ai principali argomenti trattati dagli studi che hanno analizzato le iniziative di *advocacy* svolte dalle organizzazioni non profit. La ricognizione della letteratura nazionale ha invece cercato di individuare come il tema della partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica e associata e le politiche pubbliche sperimentate a livello locale per facilitare i processi di cittadinanza sociale. La rassegna è stata organizzata in schede sintetiche di rilevazione.

In una seconda fase, si è proceduto a elaborare una griglia di intervista (contenuta in Appendice) per realizzare delle interviste qualitative semi-strutturate a

associazioni/comitati/movimenti informali impegnati nell'ambito della garanzia dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati e nella lotta contro le discriminazioni di natura xenofoba e razzista. Si è proceduto quindi a individuare cinque aree di intervento su cui concentrare l'attenzione: antidiscriminazione, welfare, lavoro, educazione e formazione, salute.

I criteri che hanno orientato la selezione delle realtà sociali da intervistare sono i seguenti:

- lo svolgimento di una qualche forma di *advocacy*;
- l'impegno in almeno una delle cinque aree tematiche prescelte;
- la rappresentanza di realtà auto-organizzate da parte di migranti, cittadini stranieri o di origine straniera, ma anche di organizzazioni antirazziste più formali;
- l'esigenza di analizzare pratiche di *advocacy* svolte sia a livello locale che nazionale;
- l'esigenza di interloquire con realtà che praticano strategie di *advocacy* diverse (con riferimento ai destinatari, alle pratiche, agli strumenti di attivazione e di comunicazione utilizzati).

Le interviste sono state svolte tra marzo e luglio 2021 utilizzando, a seconda dei paesi, le piattaforme online, conversazioni telefoniche o in presenza, sono state registrate e quindi sintetizzate in alcune schede standardizzate. Si è proceduto quindi all'analisi considerando le tre dimensioni principali indagate: la missione sociale e l'agenda politica; i processi partecipativi e l'esperienza di *advocacy* maturata da parte delle realtà intervistate.

L'ultima fase è stata dedicata alla redazione dei report nazionali.³²

2.3. Attivarsi in un contesto di razzismo istituzionale e strutturale

La distinzione tra cittadini e non-cittadini, fondata su un'idea di cittadinanza centrata sulla nazionalità e sul luogo di nascita, attraversa la storia delle democrazie liberali. Grazie a questa distinzione, gli Stati-nazione liberaldemocratici hanno "legalmente" privato dei diritti fondamentali interi gruppi sociali all'interno di un ordine democratico apparentemente solido.³³

³² I rapporti sono disponibili qui: www.cronachediordinariorazzismo.org

³³ H. Arendt, "Il tramonto dello stato nazionale e la fine dei diritti umani", in *Le origini del totalitarismo*, 1953.

La distinzione tra cittadini e non cittadini, tra nazionali e non nazionali, può essere a tutti gli effetti considerata come la “madre delle discriminazioni” che permea le legislazioni nazionali in materia di immigrazione e asilo, ma anche le norme che regolano la titolarità e il concreto accesso ad alcuni diritti fondamentali civili, sociali e politici. La crisi economico-finanziaria globale iniziata nel 2008, insieme alle ricette e alle politiche di austerità che ne sono seguite, hanno contribuito ad approfondire in Europa le distanze che separano i cittadini dai non cittadini.

Le istituzioni europee e nazionali hanno teso sino ad oggi a rimuovere le relazioni esistenti tra i modelli di governo delle politiche migratorie e sull’asilo e la diffusione delle forme di discriminazione e di razzismo che colpiscono in particolar modo i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati, i rom, le persone afrodiscendenti, le minoranze religiose. Tale relazione è emersa tuttavia sempre più evidente negli ultimi anni, quando di fronte a quelle che sono state costantemente definite come “crisi” umanitarie, dei migranti e dei rifugiati, l’adozione di scelte politiche unicamente ispirate alla categoria dell’”emergenza”, lungi dall’assicurare un buon “governo” delle migrazioni, ha al contrario contribuito ad alimentare la proliferazione di forme di discriminazione, xenofobia e razzismo ad ogni livello: sociale, politico e istituzionale.

La crisi umanitaria del 2015, le numerose violazioni dei diritti umani che hanno colpito centinaia di profughi lungo la Rotta dei Balcani nel 2019 e nel 2020, la crisi attualmente in corso sul confine tra la Polonia e la Bielorussia, la morte di ben 27 migranti nel canale della Manica e le numerose stragi che continuano a macchiare il Mediterraneo, mettono in evidenza da un lato la distanza esistente tra la *protezione formale* dei diritti umani fondamentali, incluso il diritto di chiedere asilo, prevista nel diritto comunitario, e la *garanzia effettiva* di tali diritti. Inoltre, rendono sempre più esplicito l’attuale inestricabile nesso esistente tra le migrazioni, le politiche migratorie securitarie e il consolidamento di forme di xenofobia e di razzismo strutturale e istituzionale. Le istituzioni europee oggi non solo escludono “i migranti da un particolare insieme di diritti ma dal *diritto stesso di avere diritti*” (Urbán 2019, 116, corsivo nostro).³⁴

La stessa Commissione Europea nel **Piano d’azione dell’Unione Europea contro il razzismo 2020-2025** fa proprio il concetto di **razzismo strutturale** identificando discriminazioni, idee e comportamenti razzisti non solo con gli atti

³⁴ Urbán, M. 2019. *La Emergencia de Vox. Apuntes para combatir la extrema derecha española*. Barcelona: Sylone/Viento Sur.

imputabili a singoli individui, ma anche con gli atti e le manifestazioni di un sistema pubblico, istituzionale, sociale e culturale che contribuisce in varie forme, esplicite e implicite, a consolidare e reiterare pregiudizi, stereotipi, disuguaglianze e discriminazioni.³⁵

La valutazione del quadro giuridico comunitario in materia di discriminazione e di razzismo è uno degli obiettivi individuati nel Piano che prevede diverse misure per monitorare l'applicazione da parte degli Stati membri della **Direttiva 43/2000**, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente “dalla razza e dall'origine etnica”, vietando la discriminazione nei settori dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, dell'istruzione e della protezione sociale, e della **Decisione quadro sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia del Consiglio del 28 novembre 2008**, volta a sanzionare le manifestazioni di razzismo e xenofobia sul piano penale.

Il riconoscimento del carattere **strutturale e sistemico** della xenofobia e del razzismo è un passo indispensabile per tentare di identificare le radici profonde delle discriminazioni e delle molteplici violazioni di diritti che colpiscono i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati, i giovani “figli dell'immigrazione”, le minoranze religiose o di origine straniera.

In questa sede ci soffermeremo in primo luogo sulle forme di **razzismo istituzionale** definito come l'insieme degli atti, comportamenti, abusi, molestie, discriminazioni e violenze compiuti da persone o enti che svolgono un ruolo istituzionale a livello politico o amministrativo sulla base della nazionalità o dell'origine nazionale o etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici, delle pratiche culturali e dello status giuridico.³⁶ Includiamo nelle manifestazioni di razzismo istituzionale le *norme* che possono essere contenute, ad esempio, nelle leggi sull'immigrazione, sulle deportazioni, sulla detenzione amministrativa, ecc. e le *prassi amministrative* (ad esempio i respingimenti illegittimi che impediscono l'effettivo esercizio del diritto di asilo o le procedure che ostacolano l'accesso ai diritti sociali) che hanno come scopo o effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica e/o di violare la dignità della persona, creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo.

35 Il Piano è disponibile qui: ec.europa.eu

36 Si vedano: A. Rivera, voce “Razziamo”, in: UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007; Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, 2009.

Queste norme, queste idee e queste prassi oggi sono al centro del discorso pubblico sulle migrazioni, contribuiscono a produrre e a riprodurre il razzismo e ostacolano anche l'azione di *advocacy* dei movimenti antirazzisti.

Di seguito tenteremo di metterle in luce a partire dai risultati delle interviste effettuate a 77 realtà attive in iniziative di *advocacy* antirazziste in Italia, Grecia, Spagna e a Malta.

Nella seconda parte ci concentreremo invece sulle forme di **razzismo strutturale** che interessano il mondo socioeconomico, il mondo dell'informazione e della cultura e la società nel suo insieme.

2.3.1. Il razzismo istituzionale

Le politiche migratorie e sull'asilo

L'Unione Europea non ha voluto dotarsi di una normativa comune sulle cosiddette migrazioni per motivi economici. Una proposta della Commissione avanzata nel 2001 non è stata mai discussa ed è stata poi ritirata³⁷. Sembra proprio questo il principale *vulnus* delle politiche di “contrasto” alle migrazioni “illegali” sin qui adottate: l'assenza di vie di ingresso legali per le migrazioni economiche, oltre a causare gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei richiedenti asilo, alimenta da un lato i traffici illegali di persone e dall'altro i casi di utilizzo strumentale della domanda di asilo, mette sotto pressione i sistemi di accoglienza nazionali e comporta crescenti impegni umani e finanziari pubblici negli interventi di “sorveglianza, controllo, detenzione e rimpatrio”.

Le riforme delle legislazioni nazionali degli Stati membri realizzate negli ultimi anni e le prassi amministrative adottate in Spagna, Grecia, Italia e a Malta mostrano un tratto comune: la scelta di dare priorità al contrasto delle migrazioni definite “illegali”, con la negazione dell'accesso a un porto sicuro delle navi che prestano attività di soccorso in mare (in Italia, in Grecia come a Malta) e con i respingimenti effettuati alle frontiere terrestri (in Spagna a Ceuta e Melilla, in Italia alla frontiera con la Slovenia, in Grecia sulle rive dell'Evros alla frontiera con la Turchia). E ciò accade anche quando significa mettere a rischio la vita di centinaia e di migranti e negare il diritto di chiedere asilo, diritto formalmente riconosciuto a livello europeo in base al Regolamento di Dublino.

37 Si veda, Favilli C., “Il diritto dell'Unione europea e il fenomeno migratorio”, in Zorzella N., Giovannetti M. (a cura di), *Ius Migrandi*, Franco Angeli, 2021.

La legge Bossi-Fini³⁸ approvata in Italia nel 2002 può essere considerata da questo punto di vista un caso esemplare perché ha aperto la strada a una politica più restrittiva in materia di ingresso, soggiorno ed espulsioni dei migranti senza documenti, introducendo sanzioni penali contro l’immigrazione “irregolare”. La legge Bossi-Fini è un punto di riferimento storico significativo perché rappresenta un momento in cui non solo l’Italia, ma molti paesi europei hanno iniziato a varare leggi che hanno trasformato l’immigrazione da un fenomeno sociale e umanitario da governare, garantendo i diritti umani fondamentali, in un problema di ordine pubblico.

Tale approccio attraversa del resto anche il **Nuovo Patto Europeo su Migrazioni e Asilo 39** proposto dalla Commissione Europea nel settembre 2020 che ha tra i suoi obiettivi principali l’accelerazione e lo “snellimento” delle procedure di esame delle domande di asilo; l’introduzione di un “sistema flessibile” di solidarietà tra i paesi membri in situazioni di “crisi migratoria”; lo sviluppo della cooperazione con i paesi terzi finalizzata al contrasto delle migrazioni e alla collaborazione in materia di riammissione; la creazione di un sistema di *governance* comune delle migrazioni e per i rimpatri. Ancora una volta l’attenzione comunitaria appare sbilanciata dalla parte delle attività di rafforzamento del controllo delle frontiere esterne, del blocco degli ingressi e delle operazioni di rimpatrio.⁴⁰

Queste riforme sono state accompagnate da un **dibattito pubblico**, e specificamente politico, di carattere prevalentemente securitario,⁴¹ che tende ad associare di volta in volta le migrazioni ai fenomeni di insicurezza/illegalità, al rischio di invasione, alla incompatibilità culturale/religiosa, a costi pubblici economici e sociali insostenibili, ad una presunta competizione tra nazionali e non nazionali/minoranze nel welfare e nel mercato del lavoro o al pericolo di diffusione del ter-

38 La legge n. 189/2002, cosiddetta Bossi-Fini, prende il nome da Umberto Bossi leader della Lega Nord e Gianfranco Fini leader di Alleanza Nazionale. I due partiti di destra facevano parte di una coalizione di governo presieduta da Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia.

39 Si veda: Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni Un nuovo patto sulla migrazione e l’asilo, disponibile qui: ec.europa.eu

40 Disponibile qui: www.asgi.it. In Italia sono attive diverse iniziative di advocacy promosse dalla società civile volte a chiedere una profonda revisione del Patto europeo. Tra queste oltre all’impegno di Asgi, segnaliamo quello dell’ex Canapificio di Caserta svolto in collaborazione con il *Forum Cambiare l’ordine delle cose* e un manifesto prodotto dalla campagna nazionale Io accolgo di cui fa parte anche Lunaria.

41 Il discorso dello “scudo” (αμπίδα in greco) della presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen, pronunciato nel marzo 2020 nel pieno della crisi del confine greco-turco del fiume Evros, incarna questa idea di securitizzazione che caratterizza i confini dell’Unione Europea (fortezza).

rorismo islamico, per giustificare la chiusura della fortezza Europa.⁴²

Questa tendenza alla securitarizzazione ha caratterizzato la gestione, da parte dei governi italiani, greci e maltesi che si sono succeduti nel tempo, dell'arrivo di migranti e rifugiati sulle loro coste, con continue violazioni dei diritti fondamentali negli hot-spot e nei centri di detenzione. Ciò avviene ancora oggi nell'hotspot di Lesbo⁴³, nei *Centros de Internamiento de Extranjeros* spagnoli, nei centri di detenzione maltesi e nei *Centri di Permanenza per il Rimpatrio* italiani, strutture nelle quali sono detenuti i cittadini stranieri senza documenti che devono essere identificati che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione e sono destinati al rimpatrio, ma anche molti richiedenti asilo⁴⁴.

Infine, come denunciato da molte azioni di *advocacy* nei quattro paesi analizzati, nonostante le procedure di asilo siano condivise in tutta l'UE, ogni stato membro le applica in modo differenziato, spesso pregiudicando la correttezza delle procedure di recepimento e di esame delle domande di protezione internazionale e gli standard di accoglienza dei richiedenti asilo.

Cambiare le politiche relative all'ingresso, al transito e all'accoglienza dei migranti, è indispensabile per garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali e il diritto alla mobilità. La società civile e le ONG sono chiamate a denunciare l'esistenza di tutti i luoghi di violazione dei diritti, a portare in superficie le discriminazioni che questi creano e a individuare le politiche che le causano.

42 Per un'analisi del dibattito pubblico europeo sulle migrazioni si veda: Lunaria, Adice, Antigone-Information and documentation center on racism, ecology, peace and non-violence, Grenzenlos, Kisa e SOS Racisme, (cura di), *Words are stones. Analisi dell'hate speech pubblico in sei paesi europei*, 2019, disponibile qui: www.cronachediordinariorazzismo.org

43 Le politiche di securitizzazione e le loro narrazioni portano alla normalizzazione di flagranti azioni illegali come i respingimenti alle frontiere. L'esistenza di un campo come Moria a Lesbo e l'idea stessa di "hot spot" sono di per sé un monumento alla violazione dei diritti fondamentali e un esempio di ciò che la securitizzazione e i discorsi sulla fortezza producono. L'iniziativa di Lesvos Solidarity (si veda la scheda di approfondimento più avanti e il report nazionale sulla Grecia disponibile qui: www.cronachediordinariorazzismo.org), promossa per dare voce alle richieste dei migranti e dei richiedenti asilo di Moria e per supplire all'assenza dell'intervento dello Stato per le necessità più elementari come l'alloggio, le scuole, il sostegno psicologico, ecc., ha rivelato la sofferenza umana nascosta dietro i discorsi e le politiche di securitizzazione.

44 Particolarmente impegnate nel chiedere la chiusura dei centri di detenzione sono in Spagna la *Comunidad Negra Afrodescendiente y Africana – CNNAE* e la campagna *Tanquem els CIEs/CIEs NO*; in Italia la campagna *LasCIEEntrare* si batte con lo stesso obiettivo (si vedano le schede di approfondimento nei report nazionali disponibili qui www.cronachediordinariorazzismo.org

Le politiche migratorie e sull'asilo. L'agenda sociale

- Varare missioni pubbliche europee di ricerca e di soccorso dei migranti in mare;
- abbandonare a livello comunitario del proibizionismo delle migrazioni cosiddette economiche;
- riformare il Regolamento Dublino, con particolare riferimento all'obbligo di presentare domanda di asilo nel paese di primo ingresso;
- aprire corridoi umanitari per i richiedenti asilo;
- introdurre un principio di solidarietà obbligatorio a livello europeo nell'ambito degli interventi di accoglienza;
- promuovere una cooperazione internazionale che escluda qualsiasi forma di sostegno economico ai Governi di paesi che non assicurano la garanzia dei diritti umani;
- rispettare le norme internazionali che vietano la violazione del principio di *non refoulement* dei richiedenti asilo e dei rifugiati garantendo il diritto di chiedere asilo e cancellando il ricorso alla definizione di "paese terzo sicuro";
- adeguare le politiche nazionali con le norme che tutelano il diritto di asilo contenute nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella Convenzione Europea dei Diritti Umani, nella Convenzione di Ginevra sui Rifugiati e nelle diverse direttive europee in materia;
- abolire il sistema hot-spot e il regime di detenzione amministrativa;
- promuovere iniziative indipendenti di monitoraggio dei diritti umani lungo le frontiere comunitarie e all'interno dei territori degli stati membri;
- introdurre meccanismi di regolarizzazione ordinaria che consentano alle persone; straniere stabilmente inserite nella società europea di ottenere un titolo di soggiorno.

L'ethnic o racial profiling

La gestione proibizionistica delle migrazioni genera molteplici violazioni di diritti da parte delle forze di polizia che operano alle frontiere (come in Grecia), ma anche all'interno dei singoli paesi, dove si registrano abusi nel corso di controlli di documenti mirati ricorrenti che coinvolgono anche migranti e cittadini di origine straniera stabilmente residenti, dando luogo a fenomeni di *ethnic/racial profiling*. Con questa definizione si fa riferimento a operazioni di controllo (stop and search), sorveglianza e indagine messe in atto dalle forze dell'ordine sulla base di pregiudizi fondati sui tratti somatici, sull'etnia, la lingua, la religione, le origini, la nazionalità. Gli interventi delle forze dell'ordine rientrano tra gli ambiti che presentano i più alti tassi di discriminazione percepiti, associati a stereotipi a sfondo razziale.

Numerosi rapporti pubblicati dalle organizzazioni della società civile indicano che le persone razzializzate e/o con nazionalità straniera sono fermate dalla polizia più spesso delle persone "bianche" e/o con nazionalità dei quattro paesi del progetto.⁴⁵ Le discriminazioni operate da parte delle forze di polizia tendono per altro a colpire più frequentemente le persone con un reddito più basso.

Molti casi di discriminazione subiti dalle minoranze o dai gruppi di immigrati non sono denunciati alla polizia per timore di ritorsioni o a causa della scarsa fiducia nelle autorità e nella possibilità effettiva di ottenere giustizia. Il costante senso di insicurezza e di vulnerabilità in cui si trovano a vivere innesca un circolo vizioso che contribuisce a perpetrare e riprodurre le disparità di trattamento e complica l'inserimento sociale dei nuovi arrivati nella società europea e le loro relazioni con le comunità locali.

45 In Spagna, sono state promosse diverse iniziative per prevenire questo fenomeno soprattutto attraverso il monitoraggio e la denuncia dei controlli arbitrari di documenti e delle violazioni dei diritti umani. SOS Racisme, una delle organizzazioni co-autrici del presente manuale, ha una lunga esperienza nel documentare questo fenomeno. Si vedano anche le schede di approfondimento dedicate al *Colectivo Jardins de Santa Pau*, il *Sindicato Popular de Vendedores Ambulantes*, la campagna *Parad de Parame*, l'*Espacio Antirracista de Salt-Girona* contenute nel Rapporto nazionale prodotto in Spagna sopra citato. In Italia, a Ferrara, il collettivo *Occhio ai media* ha promosso un'iniziativa analoga monitorando e denunciando, grazie alla realizzazione di un video-documentario, la ricorrenza di operazioni di polizia in particolari zone della città, alla vigilia delle elezioni locali. Il collettivo ha messo in luce come tali operazioni, con la complicità della stampa locale, abbiano contribuito ad alimentare e diffondere nell'opinione pubblica l'associazione della presenza straniera con la crescita di insicurezza. Si veda la scheda di approfondimento contenuta nel Report prodotto sull'Italia sopra citato.

Ethnic/racial profiling. L'agenda sociale

- Riconoscere la dimensione reale dell'*ethnic/racial profiling* e condannarlo pubblicamente.
- Prendere misure volte a prevenire e proibire l'identificazione basata sul colore della pelle o su caratteristiche fisiche, culturali e religiose.
- Raccogliere dati su ogni operazione di identificazione effettuata e pubblicare regolarmente statistiche in materia.
- Introdurre misure di controllo interno ed esterno dell'operato delle forze dell'ordine e sanzionare gli agenti che effettuano controlli di polizia in modo discriminatorio e ingiustificato.
- Facilitare i meccanismi di segnalazione e di reclamo per la popolazione soggetta a identificazioni e perquisizioni arbitrarie.
- Diffondere informazioni sui diritti e le garanzie delle persone e rispondere alle loro segnalazioni e denunce di comportamenti illegittimi.
- Formare gli operatori delle forze dell'ordine per prevenire *l'ethnic/racial profiling*
- Cessare di concentrare in modo mirato la presenza delle forze dell'ordine nelle aree a più alta densità di popolazione straniera.

Dalle norme alle prassi amministrative: l'accoglienza che esclude

A generare discriminazioni, violazioni di diritti e forme di razzismo istituzionale non sono solo le norme ingiuste, ma anche le modalità e le procedure amministrative con le quali le leggi sono (o non sono) applicate, e i modelli di gestione adottati nei diversi stati membri, sia nell'ambito dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, che in quello delle politiche di cittadinanza e inclusione sociale dei migranti e delle minoranze.

Nell'ambito dell'accoglienza sono emerse in particolare quattro criticità di carattere strutturale relative a: 1. Il modello di accoglienza prescelto; 2. La carenza di coordinamento tra le diverse autorità competenti; 3. La insufficienza o il cattivo impiego delle risorse pubbliche disponibili; 4. Il difetto di trasparenza dell'operato delle istituzioni.

La necessità di strutturare nei diversi paesi membri un **modello di accoglienza** dei richiedenti asilo e dei rifugiati pubblico, coordinato ed efficiente, diffuso sul territorio, è una delle priorità individuate. Sebbene la Spagna, Malta, la Grecia e l'Italia presentino sistemi di accoglienza differenti, una valutazione di sostanziale inadeguatezza degli interventi sino ad oggi adottati, rispetto alla "domanda di accoglienza" esistente, e la persistente tendenza a concentrare i richiedenti asilo in grandi strutture, spesso isolate, accomunano i quattro paesi.

In premessa è importante ricordare la necessità di distinguere nettamente i programmi, i progetti e i centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati dalle strutture di *detenzione amministrativa* che hanno una funzione del tutto diversa, finalizzata al rimpatrio dei migranti destinatari di un provvedimento di espulsione. Queste ultime sono infatti strutture chiuse che intervengono a limitare la libertà di circolazione delle persone, anche se spesso e del tutto impropriamente sono assimilate al sistema di accoglienza.

In secondo luogo, diverse esperienze sperimentate dalla società civile evidenziano la necessità di abbandonare una concezione meramente assistenziale dell'accoglienza e della solidarietà, e di ripensare profondamente i sistemi di accoglienza governativi che tendono a disumanizzare i richiedenti asilo e i rifugiati e a mantenerli in una condizione passiva di dipendenza dall'intervento pubblico. Ad esempio, alcune esperienze di accoglienza autogestita sperimentate in Grecia, hanno cercato di restituire dignità ai richiedenti asilo e ai rifugiati e di promuoverne l'autonomia percorrendo forme orizzontali di autorganizzazione e di autogestione, volte a responsabilizzare direttamente le persone coinvolte. Sono esemplari da questo punto di vista le esperienze (purtroppo forzatamente chiuse dalle forze dell'ordine) svolte al City Plaza di Atene e

all'Orfanotrofeo di Salonicco. Molte esperienze simili sono presenti anche nelle grandi città italiane, in spazi occupati, e in Catalogna.

La situazione italiana è ancora più complessa a causa dell'esistenza di un sistema di accoglienza istituzionale binario, strutturato nei cosiddetti centri di accoglienza straordinaria (CAS), gestiti dalle Prefetture (uffici territoriali dipendenti dal Ministero dell'Interno), e nel SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), che vede la collaborazione dei Comuni e delle organizzazioni di terzo settore in progetti di accoglienza di piccole e medie dimensioni, diffuse su tutto il territorio nazionale. Mentre i CAS si limitano di fatto a fornire una mera accoglienza materiale, sono per lo più di grandi dimensioni e sono *strutturalmente* non idonei a garantire un'assistenza personalizzata e qualificata alle persone ospitate, i progetti SAI, pur presentando alcuni limiti nella loro concreta implementazione, sono il modello istituzionale considerato più idoneo dalla società civile perché ideato per favorire (almeno in origine) l'autonomia e il progressivo inserimento delle persone ospitate nelle comunità locali. In Italia, dunque, il tema posto da molte realtà sociali intervistate, è quello della progressiva cancellazione del sistema di accoglienza "emergenziale" governativo e dell'ampliamento del numero di progetti di accoglienza gestiti a livello comunale. Caratteristiche e problematiche simili presenta il sistema spagnolo, dove sembra particolarmente difficile il coordinamento tra gli interventi garantiti nella prima fase di accoglienza e quelli della seconda fase di accoglienza che dovrebbero favorire l'inclusione lavorativa e sociale.⁴⁶

La **frammentazione delle competenze istituzionali** in materia di accoglienza e di inclusione sociale dei migranti, dei richiedenti e dei rifugiati risulta in effetti un'altra criticità rilevante, sia a livello centrale (a causa della ripartizione di competenze tra i diversi Ministeri), che nella relazione tra i diversi livelli di governo (nazionale, regionale e comunale). Essa sembra derivare da una ripartizione sbilanciata delle competenze tra i diversi enti (che ad esempio in Grecia limita fortemente l'ambito e l'autonomia di intervento degli enti locali), dalla mancanza di un'adeguata programmazione nazionale, ma anche dalla competizione politica che può contrapporre istituzioni guidate da forze politiche di schieramento diverso⁴⁷. Ciò ostacola in modo significativo un coordinamento efficiente degli

46 Si veda: Ribera Almandoz, O. Delclós, C. Garcés Mascareñas. B. 2020. *Casa nostra, casa vostra? Condicions i trajectòries d'accés a l'habitatge de sol·licitants d'asil i refugiats a Catalunya*. Barcelona: CIDOB.

47 È il caso del sindaco di Chalkida (Grecia) che ha rifiutato di fornire scuolabus ai bambini di un campo per accedere alla scuola, non garantendo i diritti fondamentali dei bambini protetti dalla legge greca. Solo dopo che l'insegnante responsabile del campo educativo ha reso pubblico il caso con un articolo sulla stampa, portando il caso al difensore civico e dopo che è diventato noto a livello nazionale, le autorità giudiziarie hanno fatto pressione sul sindaco che finalmente ha ceduto alle richieste.

interventi. Una razionalizzazione del sistema di gestione dovrebbe invece attribuire ai Comuni, in quanti enti di maggiore prossimità con il territorio e dunque potenzialmente più capaci di individuare e far fronte ai bisogni quotidiani dei richiedenti asilo e dei rifugiati, un ruolo centrale nella progettazione e nella gestione degli interventi di accoglienza e di inclusione sociale.⁴⁸

La carenza e/o il cattivo impiego delle risorse pubbliche destinate alle politiche di accoglienza (e di inclusione sociale) da un lato favorisce una gestione emergenziale degli interventi, dall'altro determina in molti casi una qualità dei servizi non in linea con gli standard minimi di accoglienza definiti a livello europeo. La scelta di privilegiare la concentrazione di molti richiedenti asilo in grandi strutture governative risponde per altro anche alla volontà di applicare “economie di scala” nella gestione dei servizi e numerose violazioni dei diritti umani sono state documentate proprio nei grandi centri governativi per richiedenti asilo in Italia e in Grecia in numerose inchieste svolte dalla società civile e dei media.⁴⁹

In alcuni casi il taglio dei fondi pubblici disponibili è giunto a provocare la repentina interruzione di programmi di accoglienza e di inserimento abitativo considerati efficaci. È il caso di ESTIA, un programma di alloggi che, nonostante sia stato sotto-finanziato e non abbia rappresentato un piano abitativo complessivo, è riuscito ad ospitare una parte significativa dei richiedenti asilo in Grecia. Il programma, è stato cancellato all'inizio dell'estate 2020, quando è stato annunciato il varo di un programma di politiche abitative più complessivo. Ma nell'autunno 2021, non risulta ancora presentato alcun piano nazionale.⁵⁰

Il problema della mancanza di risorse sembra essere evocato dalle istituzioni per giustificare politiche più restrittive che minano i diritti dei migranti e dei rifugiati e, in particolare, il loro inserimento nei mercati del lavoro locali. Intrappolati in labirinti burocratici e periodi di attesa che ostacolano il loro accesso ai codici fiscali, i migranti sono lasciati in una posizione vulnerabile, finendo spesso per lavorare in nero, in condizioni molto precarie.

La mancanza di una pianificazione coerente delle politiche di accoglienza, di inserimento sociale e lavorativo, coordinata tra i diversi livelli di governo, gene-

48 Tale richiesta è stata evidenziata da molte delle realtà intervistate in Grecia (Arsis, Lesvos Solidarity, Greek Forum for Refugees), e in Italia (Arci, Ex Canapificio di Caserta, No cap, Naga, Refugees welcome, Tempi moderni). Per dettagli rinviamo ai relativi report nazionali.

49 Si vedano ad esempio: Refugees Support Aegean, The “hotspots” experiment: removing human rights from the equation, 2018, disponibile qui: rsaegean.org; Asgi, Moria: la colpa è della politica Ue, non dei rifugiati, 2020, qui: www.asgi.it; i report periodici pubblicati in Italia dalla campagna LasciateCIEntrare, qui: www.lasciatecienrare.it.

50 Per maggiori dettagli rinviamo al rapporto nazionale greco già citato.

ra situazioni kafkiane che pregiudicano qualsiasi processo reale di costruzione dell'autonomia delle persone.

La scarsa trasparenza delle politiche pubbliche adottate e delle risorse a queste destinate apre sicuramente ampi spazi a queste gravi violazioni dei diritti. Proprio sul tema della trasparenza in Italia si sono sviluppate diverse iniziative di monitoraggio civico volte a richiedere alle diverse istituzioni competenti la pubblicazione sistematica dei dati relativi ai richiedenti asilo e ai rifugiati ospitati nei centri governativi, delle mappature dei progetti e dei centri di accoglienza esistenti, dei bandi pubblici per l'affidamento dei servizi, delle convenzioni stipulate per la loro gestione, ma anche ad ottenere l'accesso alle diverse strutture da parte della società civile e dei media.⁵¹

Il problema della trasparenza risulta particolarmente rilevante in tutti i paesi esaminati con riferimento al sistema degli hot-spot e dei centri di detenzione. Ancora una volta il caso degli "hot spot" nelle isole greche, rappresentati dal famigerato campo di Moria nell'isola di Lesbo, dove sono state riscontrate numerose violazioni della legislazione greca e delle direttive comunitarie, risulta esemplare in negativo. Le organizzazioni non governative presenti sul campo, come *Lesvos Solidarity*, hanno cercato di supplire di fatto all'assenza dello Stato per tentare di soddisfare le necessità più elementari delle persone ospitate (come l'alloggio, le scuole, il sostegno psicologico, ecc).

51 Si vedano in merito le schede di approfondimento dedicate ad ActionAid Italia, che da alcuni anni conduce un monitoraggio sistematico dei Cas, e quella dedicata a *LasciateCIEntrare*, campagna attiva sia nei Cpr che nei Cas, presentata nel rapporto nazionale italiano già citato.

Accoglienza. L'agenda sociale

- Attribuire le competenze nazionali in materia di accoglienza e di inclusione sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati ai ministeri delle politiche sociali e/o del lavoro, abolendo qualsiasi competenza in materia da parte dei Ministeri degli Interni.
- Rafforzare la capacità di programmazione grazie al reclutamento da parte delle amministrazioni pubbliche di idoneo personale qualificato (anche di origine straniera) e con l'attivo coinvolgimento delle associazioni di migranti, di rifugiati e antirazziste nell'intero ciclo di ideazione, monitoraggio e valutazione degli interventi.
- Predisporre in tempi certi e congrui dei piani di accoglienza nazionali pluriennali che vedano la partecipazione dei diversi livelli di governo coinvolti (ministeri, rappresentanti degli enti locali, in particolare dei Comuni).
- Aumentare le risorse comunitarie e nazionali destinate alle politiche di accoglienza, di inclusione sociale e di cittadinanza dei migranti e dei rifugiati.
- Modificare i modelli di gestione dei servizi. In particolare, le gare di affidamento dovrebbero premiare anziché il basso costo dei servizi, la qualità del personale impiegato e dei servizi erogati, i progetti di piccole dimensioni, l'accoglienza diffusa e l'accoglienza in famiglia, il lavoro di rete sul territorio e la capacità di costruzione di percorsi di fuoriuscita dei richiedenti asilo e dei rifugiati dal sistema di accoglienza.
- Deistituzionalizzare l'accoglienza in ogni forma possibile, anche riconoscendo il valore sociale delle esperienze autorganizzate e cessare gli sgomberi forzosi operati con operazioni di ordine pubblico, con un intento meramente securitario.
- Porre al centro della gestione del sistema di accoglienza il ruolo dei Comuni dotandoli di autonomia di progettazione e di spesa.
- Aumentare la trasparenza delle politiche pubbliche adottate prevedendo la pubblicazione sistematica dei diversi dati ufficiali che riguardano il sistema di accoglienza (centri esistenti, enti gestori, importi delle convenzioni, informazioni sulle persone accolte, esiti delle attività di monitoraggio e di valutazione).
- Rafforzare i servizi destinati ai minori stranieri non accompagnati e alle categorie di richiedenti asilo e di rifugiati più vulnerabili, evitando in ogni modo il loro inserimento in centri di detenzione.

La cittadinanza che perpetua l'esclusione

La difficoltà di accesso alla cittadinanza è un altro problema condiviso.

La stessa definizione di cittadinanza europea, così come prevista nel Trattato di Lisbona, non identifica uno status di cittadino europeo distinto da quello di cittadino di uno stato membro: è infatti cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. “La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce”. La cittadinanza europea, così come la cittadinanza definita nei singoli stati membri, resta vincolata alla nazionalità e fondata sul diritto di sangue (*ius sanguinis*) e implica a priori la distinzione e la contrapposizione tra i diritti dei cittadini “nazionali” e i diritti dei cittadini stranieri.

Da tempo si è sviluppata nel mondo dei movimenti europei una riflessione che tende a proporre una idea di cittadinanza fondata sull'universalità dei diritti della persona e sulla sua residenza sul territorio, anziché sul principio escludente di nazionalità. In questa accezione, la cittadinanza è identificabile nell'insieme di relazioni umane, sociali, istituzionali che costituiscono il vissuto delle persone che vivono in un territorio determinato. In un mondo sempre più interconnesso, nel quale merci, capitali e consumatori circolano liberamente, è impossibile negare a chi è stato spinto ad abbandonare il proprio paese da un sistema economico e sociale mondiale fortemente diseguale, dai conflitti o da persecuzioni personali, il diritto di spostarsi e di costruire altrove un progetto di vita. Chi riesce a insediarsi stabilmente nei paesi europei diventa a tutti gli effetti parte integrante della società europea. Ciò vale ancor più per i figli dell'immigrazione che nascono o crescono in Europa: escluderli o tenerli il più lontani possibile dalla cittadinanza e dalla comunità politica significa lacerare una società già profondamente segnata da gravi forme di disuguaglianza e di discriminazione, minandone la coesione.

Ostacolare l'acquisizione della cittadinanza significa concretamente negare l'esercizio dei diritti politici, primo fra tutti il diritto di voto. In secondo luogo, una disciplina restrittiva della cittadinanza ha come conseguenza l'ingiusto prolungamento dell'esposizione dei cittadini stranieri, migranti e rifugiati al rischio di trattamenti differenziati in ambito sociale, sanitario, lavorativo, persino civile e ricreativo.

Per queste ragioni molte campagne, associazioni e gruppi informali sono impegnati in azioni di *advocacy* che hanno da un lato l'obiettivo di riformare le leggi nazionali sulla cittadinanza e, dall'altro, quello di supportare i cittadini stranieri nel corso delle complesse procedure legali attualmente previste per richiederla. Nel caso della Grecia o dell'Italia, molte associazioni e movimenti si dedicano

esclusivamente a queste questioni da molti anni, poiché l'accesso alla cittadinanza greca o italiana, sia per i minori che per gli adulti nati o cresciuti in questi paesi, è tutt'altro che semplice.⁵² L'auto-organizzazione, la mobilitazione pubblica e l'uso creativo di nuovi canali di comunicazione sono alcuni degli strumenti più utilizzati in queste campagne di *advocacy* che vedono il protagonismo diretto dei cosiddetti "migranti di seconda generazione"⁵³ nella promozione di azioni rivolte sia ai decisori politici che all'opinione pubblica.

Cittadinanza. L'agenda sociale

- Svincolare la titolarità della cittadinanza dalla nazionalità
- Riformare le legislazioni nazionali sulla cittadinanza modificando i requisiti relativi al periodo minimo di presenza sul territorio richiesto e adottando lo *ius soli* (diritto di residenza) come principio di riferimento per i minori nati o cresciuti nel paese
- Garantire la corretta applicazione della legislazione, semplificare le procedure per presentare la domanda, rispettare i tempi previsti per la loro conclusione
- Riconoscere il diritto di voto almeno amministrativo ai cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente presenti sul territorio.

52 Generazione 2.0 in Grecia e ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Gruppo Antidiscriminazione), Italiani Senza Cittadinanza in Italia (si vedano i report nazionali) si battono da molti anni a diversi livelli per facilitare le procedure di acquisizione della cittadinanza con azioni di *advocacy* politica e legale volte a riformare la normativa, ma anche con attività di monitoraggio sul campo per capire da vicino dove risiedono i problemi burocratici che derivano da queste leggi restrittive. Nonostante la concentrazione su temi diversi, la riforma della legge sulla cittadinanza è un obiettivo condiviso in molte delle iniziative e delle organizzazioni intervistate, poiché emerge come un ostacolo insormontabile per qualsiasi iniziativa (dalla tutela dei diritti al lavoro). In Italia, 8 delle 20 organizzazioni e iniziative intervistate hanno tra i loro obiettivi principali la riforma della legge sulla cittadinanza.

53 Questo è il caso di Generazione 2.0 RED in Grecia (vedi più avanti nelle iniziative selezionate). Una delle organizzazioni intervistate, guidata da immigrati di seconda generazione, che ha anni di esperienza che vanno ben prima dell'attuale crisi umanitaria, nel lobbying legale. La loro conoscenza ed esperienza acquisita si sta rivelando molto utile per difendere i diritti dei migranti e dei rifugiati che ora arrivano in Grecia.

2.3.2. Il razzismo strutturale

Il principio di uguaglianza è uno dei pilastri della Carta dei Diritti Umani Fondamentali dell'Unione Europea che vieta "ogni forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la "razza", il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali." (art. 21). Le Direttive 43 e 78 del 2000 hanno inoltre fornito un quadro giuridico di riferimento per la garanzia effettiva della parità di trattamento nei paesi membri nei diversi ambiti della vita economica e sociale: nel mondo della formazione professionale e del lavoro, nell'ambito della protezione sociale, della salute, dell'istruzione, dell'abitazione e nell'accesso ai servizi pubblici e privati. Tali direttive sono state recepite negli ordinamenti giuridici degli Stati membri dell'Unione, ma l'effettiva garanzia della parità di trattamento in questi ambiti è ben lontana dall'essere raggiunta. La stessa Commissione Europea sembra esserne consapevole laddove individua come assi prioritari di intervento del nuovo "Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027" l'istruzione, il lavoro, l'assistenza sanitaria e l'alloggio⁵⁴

Proprio in questi ambiti, i migranti, le associazioni e alcune esperienze autorizzate in Grecia, Italia, Spagna e a Malta hanno riscontrato la persistenza di importanti criticità che provocano gravi violazioni dei diritti e discriminazioni. Il razzismo sistemico non ha infatti solo un'origine istituzionale; è strutturalmente radicato nel sistema economico e sociale, grazie al mantenimento di quelle relazioni di disuguaglianza su cui si fonda il modello di sviluppo capitalistico neoliberista. Razzismo istituzionale e razzismo strutturale si sovrappongono, si intrecciano e si alimentano a vicenda e non è sempre possibile stabilire con certezza un ordine di gerarchia tra il ruolo che nella produzione e nella riproduzione delle diverse forme di discriminazione e di razzismo svolgono le istituzioni, i poteri economici, i media e i comportamenti sociali.

Il mercato del lavoro

Uno degli esempi paradigmatici di questo intreccio è rappresentato dalla collocazione dei migranti nel mercato del lavoro. La storia delle migrazioni, sin dalle

54 Il Piano è disponibile qui: ec.europa.eu

grandi migrazioni transoceaniche dell'800, ci racconta infatti come i lavoratori stranieri tendano ad essere relegati nei segmenti meno protetti, meno qualificati e più gravosi del mercato del lavoro, caratterizzati da un alto livello di precarietà, di sfruttamento e di lavoro nero. Ancora oggi nei quattro paesi esaminati, i settori dell'agricoltura, del lavoro domestico e di cura, della logistica, dell'edilizia e della ristorazione risultano gli ambiti che esprimono una accentuata "etnicizzazione" del lavoro.⁵⁵

All'origine di questo fenomeno vi sono elementi strutturali interni all'attuale sistema economico: è infatti il mercato, interessato a mantenere basso il costo del lavoro, a regolare la domanda e l'offerta di occupazione. Giocano però un ruolo anche le politiche istituzionali quando, ad esempio, ostacolano le migrazioni per motivi di lavoro, non contrastano in modo efficace le forme di sfruttamento e di lavoro nero, prevedono complesse procedure per il riconoscimento dei titoli di studio o strutturano i programmi di formazione professionale rivolta ai cittadini stranieri in modo da riprodurre il modello di *segregazione lavorativa* plasmato dal mercato. Attivarsi per correggere questo modello non è semplice, e tuttavia, alcune delle esperienze di *advocacy* analizzate offrono utili spunti di riflessione.

In Spagna e in Italia numerose campagne e iniziative sono state promosse per sollecitare la regolarizzazione dei cittadini stranieri senza documenti.⁵⁶ La regolarizzazione del soggiorno e del rapporto di lavoro dovrebbero dare priorità alla tutela dei diritti dei lavoratori rispetto alle esigenze del mercato e sanzionare lo sfruttamento del lavoro, che in alcune aree sconfinava con la semi-schiavitù. L'introduzione nella legislazione di tutti i paesi membri di norme che favoriscano l'emersione del lavoro nero (nazionale e straniero) e la contrattazione collettiva è una delle vie da seguire.⁵⁷

L'adesione dei lavoratori migranti o rifugiati ai sindacati locali può rafforzare

55 Si vedano Pugliese E., "Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di inserimento", in Carchedi F. (a cura di), *La risorsa inaspettata*, Ediesse, 1999 e Pugliese E., (a cura di), *Rapporto immigrazione*, Roma, Ires - Ediesse, 2000.

56 *Asgi*, *ActionAid*, l'*ex-Canapificio* di Caserta, il *Naga*, il *coordinamento migranti* di Bologna e la campagna *Ero straniero* in Italia si sono molto impegnati su questo fronte. In Spagna la campagna *#RegularizaciónYa*, la *Comunidad Negra Afrodescendiente y Africana* e il *Sindicato Popular de Vendedores Ambulantes* si battono per l'introduzione di meccanismi di regolarizzazione incondizionata e permanente di tutti i migranti senza documenti.

57 In Italia è esemplare da questo punto di vista l'esperienza di NoCap, associazione nata a seguito di uno sciopero dei braccianti agricoli di Nardò, che si è battuta per l'approvazione di una nuova legge contro il caporalato e continua a lavorare per facilitare la fuoriuscita dai "ghetti" di molti immigrati e l'inserimento lavorativo e sociale nelle comunità in cui vivono.

la lotta dei migranti per i diritti sul lavoro, offrire l'opportunità di crescere politicamente e lottare in condizioni di uguaglianza con i lavoratori locali.⁵⁸

Condizioni abitative insostenibili accompagnano lo sfruttamento sul lavoro dei lavoratori stagionali nelle aree agricole. L'attivazione delle amministrazioni locali può risultare determinante per garantire soluzioni abitative idonee, come ha mostrato la campagna *Fruita amb Justícia Social* promossa dai lavoratori stagionali che lavorano in Catalogna durante la raccolta della frutta.⁵⁹

Lavoro. L'agenda sociale

- Rafforzare la legislazione nazionale contro il caporalato e il lavoro nero
- Favorire l'emersione del lavoro nero introducendo meccanismi permanenti e strutturali di regolarizzazione dei lavoratori che sono senza documenti
- Facilitare l'acquisizione di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo con particolare riferimento ai venditori ambulanti
- Semplificare le procedure necessarie per il riconoscimento dei titoli di studio
- Incentivare programmi di formazione professionale rivolti ai migranti, ai richiedenti asilo e ai rifugiati che aprano percorsi qualificati di ingresso nel mercato del lavoro.

58 Ad esempio, a Malta, la General Workers Union ha condotto un'interessante iniziativa per chiedere alle aziende di adeguare i servizi sanitari per tenere conto della cultura dei lavoratori migranti. Un'altra esperienza significativa è quella del già citato *Sindicato Popular de Vendedores Ambulantes* che, in forma autorganizzata, ha promosso iniziative pubbliche e incontri con le istituzioni per fermare gli abusi subiti dai venditori ambulanti senza documenti da parte delle forze dell'ordine e ha anche creato esperienze di mutuo-aiuto.

59 *Fruita amb Justícia Social* (Frutta con giustizia sociale, vedi sezione iniziative selezionate) ha affrontato un problema ricorrente che vivono i lavoratori agricoli, quello delle condizioni abitative e contrattuali dei raccoglitori di frutta stagionali che si spostano di regione in regione. Questa forza lavoro migrante vive spesso in strada e gli appaltatori approfittano della loro situazione irregolare. La campagna ha coinvolto con successo i comuni per affrontare il problema.

L'alloggio

Il diritto ad avere un alloggio dignitoso è un pilastro del processo di inclusione sociale. Tuttavia, questo diritto è negato a molti migranti in tutte le diverse fasi del progetto migratorio. Condizioni abitative precarie e discriminazioni colpiscono i richiedenti asilo e i rifugiati, sia all'interno, che all'esterno dei programmi di accoglienza istituzionale e contribuiscono ad acuire le loro condizioni di vulnerabilità. Particolari criticità sono riscontrate con riferimento ai minori stranieri non accompagnati, alle donne vittime di violenza, ai nuclei familiari con bambini e alle persone che si trovano in condizioni di vulnerabilità. In tutti questi casi l'accoglienza dovrebbe essere assicurata, prevedendo strutture dedicate, senza costringere le persone a subire lunghi processi di valutazione solo per poter accertare il loro diritto all'alloggio. La temporaneità che caratterizza l'accoglienza istituzionale ostacola la costruzione di percorsi alternativi di inserimento abitativo e causa spesso il ritorno alla condizione di senzatetto. Infine, risulta comune ai quattro paesi considerati la difficoltà di ottenere l'iscrizione anagrafica nel Comune di residenza.

D'altra parte, sono ancora ricorrenti in tutti i paesi esaminati i casi di discriminazione nell'accesso al mercato privato degli affitti dei cittadini stranieri o di origine straniera su base nazionale, "etnica" o "razziale". Ciò accade in un contesto in cui, anche a causa dei progressivi tagli effettuati alla spesa pubblica e sociale negli ultimi anni, fasce sempre più ampie di popolazione "nazionale" si trovano in condizioni di disagio o di povertà abitativa: in tutti i paesi esaminati le politiche di edilizia residenziale pubblica risultano insufficienti a far fronte alla domanda esistente. Tale situazione contribuisce ad alimentare i fenomeni di ghettizzazione e di segregazione abitativa che interessano, in particolare, le grandi periferie urbane.

In assenza di interventi statali, le ONG e altri gruppi informali cercano di promuovere iniziative autogestite. In Grecia, ad esempio, durante la cosiddetta "crisi dei rifugiati" dovuta alla mancanza di strutture abitative, molti gruppi dello spazio antiautoritario, di sinistra e anarchico hanno sostenuto occupazioni di alloggi dove i rifugiati sono stati ospitati e sostenuti.⁶⁰ In Spagna, invece, nella regione della Garrotxa, la piattaforma Stop Racisme Lloguers è stata attivata per denunciare pubblicamente le discriminazioni razziste nell'accesso alloggio, dare sostegno alle persone colpite con azioni amministrative e legali e chiedere al Go-

⁶⁰ Esempi di queste iniziative anarchiche in Grecia sono il sostegno all'alloggio dei rifugiati a Salonicco (Orfanotrofeo) o ad Atene (City Plaza)

verno di introdurre meccanismi di denuncia e di segnalazione semplici ed efficaci. In Italia Refugees welcome sta sperimentando da tempo l'accoglienza in famiglia come una forma di inclusione abitativa alternativa a quella istituzionale.⁶¹

L'alloggio. L'agenda sociale

- Varare nuovi piani di edilizia popolare pubblica, destinandovi le risorse necessarie, per far fronte al crescente disagio abitativo che coinvolge ampie fasce della popolazione “nazionale”, insieme a molti rifugiati, migranti e cittadini di origine straniera.
- Differenziare i programmi di accoglienza rivolti ai richiedenti asilo e ai rifugiati tenendo conto delle necessità e dei bisogni connessi alle diverse tipologie di utenza.
- Evitare politiche abitative pubbliche che comportino fenomeni di ghettizzazione e di segregazione abitativa su base nazionale, etnica e sociale.
- Facilitare l'iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri presso il Comune di residenza.

L'istruzione

L'istruzione è un diritto umano fondamentale e uno dei pilastri principali per l'inclusione dei rifugiati e dei migranti nella società di accoglienza; la sua mancata garanzia costituisce una discriminazione e accresce il rischio di esclusione sociale. Sebbene il diritto fondamentale di tutti i bambini all'istruzione di base sia riconosciuto dal diritto internazionale ed europeo sui diritti umani, la qualità e la durata dell'istruzione offerta ai bambini richiedenti asilo, rifugiati e migranti dipendono dal paese in cui avviene il processo di migrazione/asilo più che dai loro bisogni educativi.

Anche in questo caso, in tutti i paesi considerati, è emersa la persistenza di un forte scarto tra la garanzia del diritto all'istruzione a livello formale e la sua garanzia sostanziale.

61 Si vedano per maggiori dettagli i rapporti nazionali.

In primo luogo, mostra ancora molte criticità la fase di inserimento scolastico dei bambini e degli studenti migranti e richiedenti asilo neoarrivati: l'inserimento avviene spesso ad anno scolastico avviato e ciò comporta l'accumulo di un ritardo che non sempre viene recuperato con gli opportuni interventi. Tale inserimento risulta particolarmente difficile per i bambini ospitati nei grandi campi o centri di accoglienza e per i bambini Rom che vivono in insediamenti informali, per lo più collocati in aree periferiche delle città.

In secondo luogo, i sistemi scolastici sono ancora molto *eurocentrici* e poco inclusivi. Le scuole che cercano di promuovere politiche educative interculturali e di inserire nel curriculum scolastico elementi di conoscenza relativi alla storia e alla cultura dei paesi di origine dei bambini e degli studenti stranieri, sono ancora molto limitate. Tale impostazione eurocentrica è per altro accentuata dalla sostanziale assenza di insegnanti e di docenti di origine straniera nelle scuole e nelle università.⁶²

Tra le priorità che richiederebbero una particolare attenzione vi sono l'insegnamento della lingua del paese di residenza e di quello di origine, le procedure di riconoscimento dell'educazione, della formazione e delle qualifiche acquisite nel paese d'origine, il tasso più elevato di ritardo e abbandono scolastico degli alunni e degli studenti stranieri rispetto ai coetanei nazionali, fenomeni di segregazione scolastica e formativa ovvero di concentrazione degli alunni e degli studenti stranieri in alcune scuole e negli istituti tecnici e professionali.

Diverse iniziative delle organizzazioni della società civile⁶³ operano specificamente nel campo dell'educazione per garantire l'istruzione dei bambini stranieri, combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico e ampliare le metodologie educative attingendo anche all'educazione non formale, all'arte e alla cultura. In altri casi, si adoperano per ripristinare diritti violati.⁶⁴

62 Questo limite è messo in evidenza soprattutto dalle associazioni e dai movimenti di giovani di origine straniera in Spagna e in Italia che rivendicano la necessità di decolonizzare il sistema di istruzione e di formazione. Si vedano in particolare le schede di approfondimento dedicate a *Questa è Roma* (Italia) e CNNAE (Spagna).

63 Le iniziative operano generalmente su due fronti: garantire l'accesso al sistema scolastico e combattere l'abbandono scolastico di migranti e rifugiati. Ad esempio, *Trama di Terre* (Italia) o *RefugeEduCare* in Grecia sono entrambe impegnate in attività di doposcuola con gli studenti rifugiati per combattere l'abbandono scolastico.

64 È questo, ad esempio, il caso di ASGI che in Italia ha promosso molti ricorsi antidiscriminazione per tutelare i diritti degli alunni stranieri, spesso vittime di atti discriminatori istituzionali tendenti ad escluderli dall'accesso ad alcuni servizi scolastici come quelli di trasporto o di mensa.

Istruzione. L'agenda sociale

- Promuovere corsi di aggiornamento e di formazione dei docenti per rafforzare la capacità delle scuole di offrire un corretto inserimento scolastico agli alunni e agli studenti di origine straniera.
- Rivedere i curricula scolastici in un'ottica interculturale.
- Contrastare fenomeni di concentrazione scolastica e educativa grazie a interventi di orientamento scolastico mirato che tenga conto delle capacità e dei desideri degli studenti e che coinvolga, quando necessario, anche le famiglie.
- Sviluppare le attività didattiche extrascolastiche, anche grazie alla collaborazione e all'interazione con le famiglie e con le realtà sociali presenti sul territorio.
- Dotare gli istituti scolastici di servizi di mediazione culturale, di medici e di psicologi che possano offrire ai bambini interventi personalizzati in un'ottica interdisciplinare.
- Creare appositi osservatori di monitoraggio delle forme di discriminazione e di razzismo che avvengono all'interno del mondo della scuola.

La salute

Il riconoscimento della salute come diritto umano vincola gli stati a garantire a tutti, l'accesso alle strutture e ai servizi sanitari, assicurandone la qualità, la tempestività e l'appropriatezza sia da un punto di vista culturale che di genere, senza discriminazioni, e prestando una specifica attenzione alle categorie più vulnerabili.⁶⁵

La fase pandemica ha evidenziato in modo drammatico quanto l'effettivo rispetto dei principi di eguaglianza e di non discriminazione nell'accesso alle cure sanitarie sia cruciale per fermare la diffusione del virus e garantire la salute di tutte e di tutti. Ma le interviste svolte nei paesi esaminati hanno segnalato le seguenti criticità.

65 OMS, *Diritti umani e salute, fatti chiave*. Disponibile su: Human rights and health (who.int)

In primo luogo, soprattutto nella prima fase della pandemia, è emerso un deficit di informazione e di prevenzione sanitaria con riferimento alle persone migranti ospitate nei progetti di accoglienza, negli hotspot e nei centri di detenzione. La predisposizione di specifici protocolli da adottare nelle diverse tipologie di strutture è stata tardiva.

In una seconda fase è emerso il problema di garantire l'accesso alla campagna di vaccinazione a tutti i cittadini stranieri presenti sul territorio, indipendentemente dal loro status amministrativo. Ad esempio, in Italia solo a seguito della collaborazione tra associazioni di migranti, sindacati e comitati locali sono stati fatti degli accordi con alcune regioni per rendere effettivamente accessibile la vaccinazione anche alle persone straniere non iscritte al servizio sanitario nazionale.

Tali difficoltà si sono aggiunte a quelle strutturali che, sia pure in forma differenziata da paese a paese, tendono a non garantire il pieno accesso ai servizi sanitari pubblici delle persone straniere che sono senza un titolo di soggiorno. Criticità specifiche riguardano la garanzia del diritto alla salute delle persone straniere vulnerabili: i lavoratori agricoli stagionali, i senzatetto, i malati cronici e le persone che presentano forme di disabilità mentale.

Numerose violazioni del diritto alla salute continuano ad essere riscontrate nei centri di detenzione, dove a casi di assistenza tardiva che hanno avuto conseguenze anche gravi sui pazienti, si affianca il ricorso eccessivo all'utilizzo di psicofarmaci.

Risulta del tutto deficitario un approccio transculturale nella organizzazione, nella gestione e nell'erogazione dei servizi sanitari. La presenza di medici, di operatori sanitari di origine straniera e di mediatori culturali all'interno dei sistemi sanitari pubblici è ancora molto limitata. L'accesso alla professione da parte dei cittadini stranieri di paesi terzi trova alcuni ostacoli legati da un lato alle difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio, dall'altro nelle norme, nelle prassi amministrative e nei bandi pubblici di reclutamento del personale sanitario. Permane inoltre una disparità di trattamento sul piano della retribuzione mediamente più bassa rispetto a quella garantita al personale autoctono.

Diverse associazioni e movimenti sociali intervistati cercano di intervenire per colmare almeno parzialmente queste disparità di trattamento in ambito sanitario.

Campagne di informazione sul diritto alla salute in generale e sulle norme di prevenzione sanitaria anti Covid sono state promosse ad esempio in Italia.⁶⁶

66 Particolarmente attivi in questo ambito il Naga di Milano e l'*Ex-Canapificio* di Caserta in Italia e *Fruita amb Justicia Social*, nel territorio di Leyda, e *Espacio del Migrante* di Barcellona, in Spagna (si veda il report italiano).

L'erogazione diretta di assistenza medica ai migranti senza documenti non iscritti al servizio sanitario nazionale e alle persone vulnerabili è un secondo ambito di attività che, come nel caso di MEDU, può anche aprire lo sguardo sulle forme di sfruttamento del lavoro, sulle cattive condizioni abitative e su altre forme di discriminazione.⁶⁷

L'assistenza legale e la promozione di azioni di *advocacy* contro i requisiti discriminatori che caratterizzano l'accesso alle professioni sanitarie è un altro ambito di attività.⁶⁸

Salute. L'agenda sociale

- Garantire le cure e l'accesso ai servizi sanitari a tutte e a tutti, senza discriminazioni, compresi i cittadini stranieri privi di un titolo di soggiorno.
- Rafforzare i servizi di assistenza psicologica rivolti alle vittime che hanno subito torture e alle donne vittime di violenza.
- Dotare i servizi di mediatori linguistici e culturali per facilitare la corretta informazione degli utenti e la comprensione dei bisogni di salute.
- Destinare maggiori risorse alle strutture di medicina territoriale, comprese le unità mobili, per assicurare un'assistenza sanitaria tempestiva, appropriata e prossima ai bisogni del paziente.
- Facilitare il riconoscimento dei titoli di studio e dei titoli professionali acquisiti nel paese di origine ed eliminare il requisito della cittadinanza dai bandi di reclutamento del personale sanitario pubblico.

67 MEDU-doctors for Human rights (vedi sezione iniziative selezionate) è un'organizzazione che ha iniziato fornendo assistenza sanitaria alle persone più vulnerabili. Si sono resi conto che fornendo questa assistenza avevano una posizione privilegiata per capire altri problemi sociali che questi gruppi vulnerabili stavano affrontando sovrapponendosi l'uno all'altro, come lo sfruttamento del lavoro, gli alloggi, ecc. Di conseguenza, questa organizzazione ha raccolto dati per affrontare questi problemi e ha avviato iniziative di *advocacy* guidate da migranti. MEDU è un buon esempio per capire e contrastare iniziative discriminatorie.

68 Sempre in Italia, Asgi (Associazione dei Giuristi sull'Immigrazione in Italia) e AMSI sono stati particolarmente attivi in questo ambito anche nel corso della prima fase pandemica.

I media e la cultura

I media tradizionali e i nuovi sistemi di comunicazione di massa *online* svolgono un ruolo decisivo nell'orientare le modalità con le quali i migranti e le minoranze tendono ad essere rappresentati nel dibattito pubblico.

I dati e gli studi disponibili mostrano con molta evidenza che tali rappresentazioni presentano due caratteristiche principali: da un lato sono fortemente condizionate dalla stretta relazione che il sistema dei media tradizionali intrattiene con il mondo della politica; dall'altro raramente i media danno voce direttamente ai migranti, ai rifugiati e alle minoranze che sono colpiti dalle discriminazioni.

La ricorrenza di questi due elementi fa sì che le narrazioni mediatiche dominanti relative alle migrazioni e alle minoranze straniere tendano a riproporre, spesso in modo acritico, gli argomenti proposti dalla politica e, per questa via, ad alimentare la polarizzazione del dibattito pubblico. Ciò accade grazie a una selezione delle notizie che tende a enfatizzare la problematicità della presenza straniera e all'uso frequente di un lessico stigmatizzante. L'associazione ricorrente delle migrazioni con il concetto di *crisi* e di *emergenza*, prodotta e riprodotta nel dibattito politico e sui media, rimbalza sui *socialnetwork* e acquisisce il consenso di una parte rilevante dell'opinione pubblica. Per altro verso, l'appropriazione, da parte di alcuni attori istituzionali e rappresentanti dei partiti politici, di alcuni slogan e obiettivi politici elaborati dai movimenti antirazzisti, ha l'effetto di istituzionalizzare, strumentalizzare e dunque depotenziare alcune idee e categorie di lotta politica. Tali strumentalizzazioni politiche contribuiscono a banalizzare e a normalizzare il razzismo, ricorrendo anche alle strategie liquide della moderna comunicazione politica.

Le interviste svolte nei paesi esaminati mostrano una pluralità di campagne e iniziative promosse dai movimenti di migranti autorganizzati e dalle organizzazioni della società civile con l'obiettivo di decostruire le narrazioni mediatiche dominanti. La convinzione che un'informazione corretta richieda innanzitutto la produzione di narrazioni autonome alternative, direttamente prodotte dai migranti, dai rifugiati e dalle persone che vivono il razzismo sulla propria pelle, è un punto di partenza condiviso.

Il rifiuto di un rapporto con il mondo dell'informazione mediato da soggetti terzi (attori politici e istituzionali, ma anche associazioni antirazziste costituite in prevalenza da "nazionali") emerge con grande evidenza soprattutto laddove, come in Spagna e in Italia, l'attivismo dei giovani figli dell'immigrazione mostra un forte dinamismo e identifica nella sottovalutazione/rimozione dei meccanismi

strutturali del razzismo da parte delle associazioni antirazziste storiche, una delle concause della cattiva informazione. La sfida posta da queste realtà è dunque quella di raccontarsi non come “vittime” di discriminazione, ma come nuovi attori della trasformazione sociale, anche grazie all’uso consapevole e sapiente degli strumenti offerti dalle nuove tecnologie.

Così, l’autoproduzione di video, di blog, di mappature e di piattaforme di segnalazione online supporta le campagne volte a denunciare fenomeni di discriminazione e di razzismo istituzionale o strutturale.⁶⁹

In altri casi, lo storytelling e l’attivismo sui socialnetwork sono usati per decostruire e denunciare la cattiva informazione e per reclamare la visibilità diretta delle voci delle persone razzializzate sui media mainstream di tipo tradizionale (stampa quotidiana e TV).⁷⁰

Gruppi di giornalisti e di scrittori di origine straniera promuovono azioni di *advocacy* specificamente rivolte a trasformare il sistema dei media dall’interno, rivendicando una maggiore apertura della professione giornalistica all’ingresso dei professionisti stranieri e di origine straniera negli organici delle redazioni.⁷¹

Infine, l’arte, il teatro, la musica e la letteratura sono linguaggi espressivi utilizzati per costruire un nuovo immaginario policulturale, presso pubblici diversi, lontani dal mondo antirazzista.

69 Ad esempio, in Spagna, la Campagna *El Racismo Sale de Fiesta* nel 2018 ha prodotto cinque brevi video, per denunciare il problema delle discriminazioni razziste nel tempo libero che favorito l’aumento delle segnalazioni, il riconoscimento del problema da parte del Governo catalano e la stesura di un protocollo di intervento specifico rivolto alla polizia catalana. La campagna condotta su Instagram (*Re)Acciona* nel 2020 ha inteso invece testimoniare casi di razzismo quotidiano segnalati online. La campagna *Las Kellys* ha invece autoprodotta un video documentario sullo sfruttamento del lavoro negli hotel usandolo in iniziative di policy advocacy rivolte al Parlamento spagnolo e alle istituzioni europee con l’obiettivo di una regolarizzazione del lavoro in questo settore.

70 In Italia, il movimento *Italianisenzacittadinanza*, impegnato in una campagna per la riforma della legge sulla cittadinanza, lavora molto sull’auto-rappresentazione attraverso lo storytelling, sia sui social network che con un’intensa relazione con i media tradizionali. I giovani del *No hate speech movement* Italia sono attivi con campagne di informazione e di sensibilizzazione tematiche online contro la diffusione dell’odio online. Non intervistata, ma molto attiva nella formazione dei giornalisti e nelle scuole di giornalismo è inoltre l’associazione di secondo livello *Carta di Roma* (di cui Lunaria fa parte).

71 La rete di giornalisti e scrittori afrodiscendenti che collabora con l’associazione *Razzismo brutta storia* e l’associazione *Questa è Roma* hanno promosso iniziative molto efficaci con l’obiettivo di decostruire il mondo della cultura e il linguaggio mediatico e per promuovere la presenza degli autori di origine straniera, soprattutto afro-discendenti, su alcuni media mainstream.

Media e cultura. L'agenda sociale

- Eliminare laddove presenti i requisiti discriminatori che ostacolano l'accesso alla professione giornalistica e promuovere una maggiore presenza dei professionisti stranieri e di origine straniera nelle redazioni dei quotidiani e nel servizio pubblico televisivo.
- Aumentare la visibilità sui mezzi di informazione del punto di vista e del racconto dei migranti, dei rifugiati e delle persone razzializzate, tutelando la loro sicurezza.
- Intensificare le iniziative di formazione rivolte ai giornalisti e agli studenti delle scuole di giornalismo dedicate a promuovere una corretta informazione sui migranti, sui rifugiati, sui rom e sulle persone di origine straniera, coinvolgendo questi ultimi come docenti.
- Incoraggiare e sostenere le iniziative autonome di autonarrazione, comunicazione e denuncia delle forme di razzismo istituzionale e strutturale promosse da parte degli attivisti migranti, rifugiati e di origine straniera.

2.4. Dalla partecipazione alla leadership

Il problema di una partecipazione politica dei cittadini stranieri prevalentemente *mediata* da parte delle organizzazioni del terzo settore è stato ampiamente dibattuto nel movimento antirazzista europeo e indagato nel corso di molte ricerche sul campo. Quasi sempre è emerso con maggiore intensità proprio nelle fasi in cui la domanda di leadership da parte dei movimenti e delle associazioni di immigrati o di cittadini di origine straniera è stata più forte. La partecipazione attiva delle persone migranti e razzializzate ai movimenti antirazzisti è infatti un requisito indispensabile per condurre azioni di *advocacy e di policy advocacy* più forti e più efficaci.

Nel corso della ricerca si è cercato dunque di capire quanto e come il tema della partecipazione e della leadership dei migranti e delle persone razzializzate attraversa il dibattito interno e le pratiche delle realtà sociali intervistate; quali sono gli ostacoli che impediscono una partecipazione piena e paritaria nello spazio pubblico e la crescita della leadership delle persone razzializzate nel movimento antirazzista; se vi sono modalità di organizzazione e di relazione che invece li facilitano.

Sono emersi punti di vista e approcci molto diversi, riconducibili alla specificità dei contesti sociali nazionali e alla eterogeneità delle forme organizzative, della storia, della composizione “nazionale” e generazionale della base sociale, dei gruppi dirigenti delle realtà intervistate. Il tema della partecipazione sociale e politica sembra assumere connotazioni diverse a seconda che si parli di migranti di prima generazione o di giovani figli dell’immigrazione, che non hanno conosciuto l’esperienza della migrazione e in molti casi sono cittadini europei. La questione della partecipazione è declinata inoltre in modo diverso nelle realtà sociali autorganizzate da un lato e nelle organizzazioni di terzo settore più strutturate, generalmente fondate da attivisti autoctoni, dall’altro.

La domanda molto alta di partecipazione, ma soprattutto di leadership, **dei giovani di origine straniera nati e/o cresciuti in Europa e delle persone razzializzate**, si esprime con nettezza in Spagna e in Italia, evidenziando un rapporto complesso, in alcuni casi conflittuale, con le associazioni antirazziste storiche.

In Spagna, ad esempio, negli ultimi anni l’antirazzismo gestito da persone razzializzate è cresciuto, almeno in alcune parti del paese (Madrid, Barcellona, ecc.). Questi movimenti, prima considerati informali, “antisistema”, sono sempre più riconosciuti come interlocutori necessari e legittimi da parte degli altri attori della società civile e delle istituzioni. La consapevolezza del fatto che non si possa parla-

re di razzismo e di antirazzismo senza le persone razzializzate si è radicata in una parte rilevante della società civile e dei partiti politici.

Anche in Italia emergono con chiarezza la richiesta di un maggiore ascolto e il problema di un mancato riconoscimento politico delle nuove soggettività antirazziste fondate negli ultimi anni da giovani di origine straniera, delle conoscenze e dei talenti dei giovani cosiddetti di seconda generazione. Tra queste sono particolarmente attive le associazioni G2, Questa è Roma e il movimento #italianisenzacittadinanza. Il rifiuto di forme di coinvolgimento percepite come opportunistiche o strumentali; l'esigenza di prendere voce senza mediazioni e di utilizzare linguaggi e forme di espressione diverse da quelli tradizionalmente propri dell'attivismo antirazzista; la volontà di proporre narrazioni autonome, indipendenti e alternative a quelle dominanti nel dibattito pubblico e di denunciare con nettezza le diverse forme di razzismo strutturale e istituzionale sono al centro delle rivendicazioni di questi movimenti. Non sembrano invece ancora consolidate esperienze di questo tipo in Grecia e a Malta.

Per i migranti neoarrivati, i richiedenti asilo e i rifugiati il tema è quello della presenza di una **molteplicità di ostacoli soggettivi e strutturali** alla partecipazione sociale e politica che accomuna i quattro paesi coinvolti dalla ricerca.

La precarietà giuridica e amministrativa di molti stranieri li induce a non esporsi, quando, ad esempio, sono colpiti da discriminazioni istituzionali o da violenze razziste o si trovano nei centri di detenzione, e limitano il loro attivismo politico. L'incertezza della vita quotidiana, la burocrazia e i numerosi problemi concreti da affrontare lasciano poco spazio all'azione collettiva.

L'elevata mobilità territoriale che caratterizza soprattutto la prima fase dell'esperienza migratoria e le forti limitazioni all'autonomia dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza governativi, ostacolano un impegno sociale e politico diretto dei migranti e dei richiedenti asilo per i propri diritti. Ciò vale in particolare per i migranti che considerano l'Italia, la Grecia e Malta come paesi di transito.

La precarietà delle condizioni di vita, abitative e di lavoro mantiene in primo piano la cura dei problemi materiali. In particolare, in Italia lo sfruttamento che caratterizza alcuni segmenti del lavoro migrante, soprattutto nelle campagne, nel lavoro di cura e nella logistica, caratterizzati da un'ampia presenza di lavoro nero, rendono i lavoratori stranieri molto ricattabili da parte dei datori di lavoro e limitano fortemente la possibilità di una loro partecipazione politica.

Gli ostacoli sopra menzionati trovano in realtà origine in un limite strutturale che risiede *nell'impianto securitario e proibizionistico delle politiche migratorie e sull'asilo* adottate in tutti i paesi coinvolti dalla ricerca. È la legislazione stessa che,

assumendo come priorità il “contenimento” delle migrazioni e mantenendo un modello di cittadinanza fondato sulla stretta connessione tra la garanzia dei diritti civili, sociali e politici e la nazionalità, tende a produrre e a riprodurre pratiche istituzionali discriminatorie.

Dal punto di vista delle **associazioni antirazziste tradizionali** impegnate nell'accoglienza e nell'inserimento sociale dei migranti e dei rifugiati, la necessità di operare spesso in emergenza, comporta ritmi molto intensi di lavoro, la difficoltà di stabilire relazioni di fiducia con i migranti e con i richiedenti asilo, la carenza di personale e di risorse che possano essere dedicate alla cura della vita associativa e all'organizzazione di iniziative di attivismo, di mobilitazione sociale e *advocacy* politica.

Un'interpretazione più politica delle cause che ostacolano la partecipazione e la loro leadership nel movimento antirazzista, emerge da parte degli attivisti di origine straniera e/o razzializzati che fanno parte di associazioni e movimenti autorganizzati, in particolare in Spagna e in Italia. Queste realtà tendono a concentrare l'attenzione sulle radici strutturali e istituzionali del razzismo e evidenziano l'esistenza di un problema profondo, sistemico e culturale, che interessa trasversalmente il sistema istituzionale e quello politico, ma condiziona anche l'azione politica del movimento antirazzista storico.

Il razzismo istituzionale. Le pratiche razziste istituzionali sono legittimate in molti casi a livello normativo dalla legislazione sull'immigrazione e rappresentano di per sé un limite strutturale per l'azione di *advocacy* dei movimenti antirazzisti. Il razzismo è un asse costitutivo dello stato nazionale: “riformare” le pratiche razziste è estremamente complesso e piccole vittorie richiedono grandi sforzi.

La costruzione di un discorso politico autonomo e indipendente. La necessità per i collettivi antirazzisti di lavorare, di fronte a gravi violazioni dei diritti, a partire dall'emergenza e nel breve termine, comporta la concentrazione delle energie nel tentativo di fermare o quanto meno porre un argine alle pratiche istituzionali discriminatorie, mettendo in secondo piano la costruzione di proposte e strategie di azione “radicalmente diverse” e trasformative.

La strumentalizzazione del discorso antirazzista. Negli ultimi anni, parallelamente alla legittimazione sociale e istituzionale del discorso antirazzista, alcuni governi e partiti politici hanno fatto propria una parte di tale discorso, istituzionalizzando concetti e categorie elaborate dai movimenti che, in questo modo, perdono forza e capacità di produrre un cambiamento politico. Ad esempio, in Spagna alcune amministrazioni locali hanno portato avanti campagne istituzionali antirazziste, pur mantenendo pratiche discriminatorie (per esempio, il *profiling*

razziale). In Italia la battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza è stata assunta a livello programmatico da parte di alcune partiti che però poi non hanno sostenuto l'approvazione della riforma al momento del voto in Parlamento. Il rischio è quello di una banalizzazione dell'antirazzismo che può invalidare gli sforzi compiuti da parte della società civile per innescare il cambiamento sociale e, di conseguenza, scoraggiare la partecipazione e l'attivismo sociale e politico.

L'antirazzismo "bianco", eurocentrico e paternalistico. Nei movimenti autorganizzati spagnoli, ma anche in alcuni movimenti italiani fondati da giovani di origine straniera neri, è forte la critica al "privilegio bianco" degli attori della società civile e dei movimenti antirazzisti. Un'interpretazione paternalistica ed eurocentrica del razzismo e del suo rapporto con la politica complica l'integrazione della lotta antirazzista nei movimenti sociali. Allo stesso modo, l'occupazione acritica di spazi politici da parte di movimenti e organizzazioni composte prevalentemente da organizzazioni antirazziste fondate da attivisti autoctoni, rappresenta un'ulteriore limitazione delle iniziative di *advocacy* antirazziste.

Risorse e partecipazione. Gli spazi auto-organizzati dipendono dal lavoro degli attivisti per poter svolgere le loro iniziative. La disponibilità di tempo e risorse per l'azione politica degli attivisti può variare nel tempo, a seconda della situazione personale delle persone coinvolte.

La segregazione dell'impegno politico. Gli attivisti di origine straniera di seconda generazione reclamano un riconoscimento politico non circoscritto all'ambito delle politiche sulle migrazioni o alla lotta al razzismo. In Italia, ad esempio, è emersa chiaramente la rivendicazione di un ruolo politico attivo in tutti gli ambiti di interesse collettivo: dalle lotte contro le disuguaglianze sociali ed economiche, a quelle di genere, alle lotte sul lavoro e per un welfare universale.

L'analisi accurata e differenziata delle cause che ostacolano lo sviluppo e il consolidamento di un movimento antirazzista nazionale ed europeo guidato dai migranti, dai rifugiati e dalle persone razzializzate genera risposte altrettanto eterogenee sulle soluzioni da adottare per facilitarli.

La **partecipazione sembra facilitata** dall'ascolto, dalla costruzione di relazioni sociali e dall'autorganizzazione che possono però realizzarsi pienamente solo all'interno di spazi collettivi ben identificati, fisici e virtuali, e seguendo metodologie e tempi non eterodiretti.

La gestione diretta o indiretta di servizi di base o di spazi collettivi risulta fondamentale per costruire le lotte per la promozione dei diritti, per individuare tramite l'ascolto i bisogni sociali prioritari su cui aprire vertenze o campagne di *advocacy* e per avviare processi di vera e propria partecipazione e leadership politica.

I servizi da soli (anche quando sono autorganizzati) non generano automaticamente il coinvolgimento diretto nell'attivismo politico. È necessario accompagnarli con un percorso interno di relazione continua (riunioni periodiche fissate in tempi conciliabili con il lavoro, discussioni di gruppo, partecipazione a momenti ricreativi, apertura di chat per la condivisione quotidiana delle informazioni, inchieste sociali) e con momenti di attivismo politico pubblico per favorire la strutturazione di un'appartenenza e di un'identità collettive. Nelle realtà di movimento autorganizzate questo sembra avvenire più spontaneamente.

L'importanza della disponibilità di **spazi collettivi autorganizzati** è emersa in tutti i paesi coinvolti dalla ricerca. Se a Malta il tema è declinato essenzialmente nei termini di una carenza che deve ancora trovare delle risposte, in Italia, in Spagna e in misura diversa in Grecia, le esperienze già sperimentate non mancano.

In **Grecia**, il Forum greco dei migranti, il Forum greco dei rifugiati e Generazione 2.0 sono realtà composte principalmente da migranti o che coinvolgono direttamente i rifugiati/migranti nelle loro iniziative di *advocacy*. In molti casi, queste realtà lavorano come reti per le comunità locali di rifugiati o migranti e danno voce ai loro bisogni, attraverso il contatto diretto con le comunità stesse. Esempi di *advocacy* autorganizzati sono i progetti abitativi, provenienti soprattutto dallo spazio anarchico. In questi casi, i rifugiati si spostano dalla periferia al centro della città, nel tentativo di allontanarsi dai campi, di integrarsi nel tessuto urbano e di rendersi indipendenti dai benefici e dal modello di vita imposto nel sistema di accoglienza governativo. Gli ideali di auto-organizzazione, antifascisti e antirazzisti fanno da cornice ideale a queste iniziative.

In **Spagna** spazi auto-organizzati di migranti e di persone razzializzate hanno promosso azioni di *advocacy politica*, in modo autonomo. Questo ha permesso di aprire spazi politici proattivi, a livello locale o anche nazionale, guidati solo da migranti e da persone razzializzate; mantenere la propria agenda antirazzista, senza dover sostenere quella di altri attori della società civile, ottenendone semmai il supporto dall'esterno; progettare azioni di *advocacy* basate sulla definizione di obiettivi e narrazioni proprie, costruite a partire dai margini del sistema politico e lontane da una concezione coloniale dell'antirazzismo; contribuire al cambiamento del discorso sociale sull'immigrazione trasformando le "vittime" del razzismo in attori della trasformazione sociale.

La ricerca ha permesso di distinguere spazi e reti di attivismo auto-organizzato a livello locale regionale e/o nazionale; piattaforme a livello locale e campagne. La maggioranza di questi spazi funziona grazie al lavoro attivista dei membri e all'autofinanziamento dell'azione politica. In generale, questi spazi prendono le

loro decisioni in modo assembleare e si organizzano in gruppi o aree di lavoro per realizzare le loro iniziative. Solo in alcuni casi le campagne di *advocacy* sono state realizzate utilizzando risorse tecniche e finanziarie delle organizzazioni della società civile. Le esperienze considerate si riferiscono principalmente a spazi di lavoro non misti (auto-organizzati, costruiti e guidati da migranti e persone razzializzate) e solo in alcuni casi a spazi “misti” (dove partecipano sia persone razzializzate che attivisti autoctoni) dove, tuttavia, le persone razzializzate hanno o hanno avuto un ruolo attivo nella progettazione o realizzazione delle azioni politiche.

In Spagna l'esistenza di spazi di lavoro antirazzisti composti solo da persone razzializzate è considerata una necessità, per creare ambienti sicuri dove poter condividere la violenza subita e costruire le proprie narrazioni e strategie. Prevalle la convinzione secondo la quale negli spazi di lavoro comuni, le dinamiche di potere e la gerarchizzazione razziale tendono ad essere riprodotte e le lotte delle persone razzializzate non sono pienamente comprese, il che genera disagio e mette in discussione il funzionamento di quegli spazi.

La situazione **in Italia** risulta più complessa e differenziata. Se la creazione di spazi collettivi è considerata centrale per rafforzare il movimento antirazzista e la sua incidenza politica, accanto a realtà che rivendicano spazi collettivi autonomi e che denunciano la necessità di “decolonizzare” l'antirazzismo, come Razzismo brutta storia e Questa è Roma, si affiancano spazi collettivi nati sin dalle loro origini come spazi meticci, gestiti in modo paritario. L'importanza di avere luoghi fisici di socializzazione, condivisione e crescita politica è considerata centrale, ma non comporta necessariamente la rivendicazione di “spazi” autorganizzati separati. Esempio da questo punto di vista l'esperienza di Trama di terre, associazione di donne impegnata sulle questioni di genere che riunisce donne italiane, straniere e di origine straniera nella gestione di alcuni servizi e nella conduzione di battaglie politiche. O ancora l'esperienza dell'Ex Canapificio di Caserta. Un caso ancora diverso è rappresentato dal movimento degli #italianisenacittadinanza che, pur optando per l'autorganizzazione, collabora con molte associazioni antirazziste storiche, ricercando il loro supporto alle proprie iniziative, ma mantenendo la guida della propria strategia di *advocacy*.

Le associazioni antirazziste storiche sembrano essere consapevoli della necessità di modificare le proprie strategie di *advocacy* e i sistemi di democrazia e di rappresentanza interna, ma alla diagnosi del problema non sembra affiancarsi, almeno sino ad oggi, una riflessione sufficientemente matura sulle possibili soluzioni.

L'organizzazione di *focus group*, tavole rotonde, gruppi di autodifesa, laborato-

ri informativi sui diritti, eventi pubblici con relatori migranti o rifugiati, visite nei campi in cui sono ospitati i richiedenti asilo nonché l'inserimento di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel personale sono i principali strumenti individuati per facilitare la partecipazione dei migranti e dei rifugiati alle iniziative di *advocacy* promosse dalle associazioni antirazziste greche. Il sostegno delle associazioni alle iniziative promosse dai migranti e dai rifugiati è un'altra modalità di intervento rilevante sperimentata in Spagna, Italia e Grecia.

Tra tutti ricordiamo il sostegno delle associazioni italiane alle nuove campagne sulla cittadinanza promosse da G2, da #italiansenzacittadinanza e da Conngi e quello delle organizzazioni greche alla protesta di Moria, scoppiata a causa delle miserabili condizioni di vita nel campo. Le organizzazioni, come Lesbos Solidarity, sostengono queste iniziative spontanee diffondendo la loro voce ai media.

Infine, è opportuno osservare che la rilevanza della **dimensione formale della partecipazione** (che investe il tema della rappresentanza e della democrazia interna) è emersa solo in pochi casi, che coincidono per altro con le associazioni di terzo settore che hanno già cittadini di origine straniera all'interno degli organi direttivi o con le esperienze di movimento autorganizzate. Ciò sembra confermare l'esistenza di un problema di relazione non ancora risolto tra le vecchie e le nuove soggettività di movimento che può derivare dalla difficoltà di mettere in discussione culture organizzative consolidate, ma anche dalla carenza di competenze professionali e di metodologie di lavoro innovative. Da questo punto di vista, alcune organizzazioni italiane come e 21luglio e ActionAid sembrano trovare un riferimento teorico (esplicito nel primo caso, non dichiarato nel secondo,) nella metodologia del *community organizing* di Saul Alinsky⁷² che invita a promuovere processi di ascolto attivo e di costruzione di *leadership* per innescare il cambiamento sociale.

72 Saul Alinsky, *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere*, Edizioni dell'Asino, 2020.



Parte 3.

Le esperienze di advocacy promosse da migranti, rifugiati, Ong e movimenti sociali in quattro paesi europei. Alcuni esempi

SPAGNA

#RegularizaciónYa [#RegularizationNow]

Ambito di intervento: politiche migratorie

Città: Spagna

Sito web: regularizacionya.com

La campagna

La campagna è stata promossa da diversi movimenti, collettivi e attivisti anti-razzisti di tutta la Spagna, come risposta ai danni che la pandemia di COVID ha prodotto per i migranti e i rifugiati (e specialmente quelli in situazione irregolare) nel 2020. La campagna ha ricevuto l'appoggio di più di 1.500 associazioni e spazi di attivismo attivo in tutta la Spagna.

I principali bisogni sociali

La situazione generata dalla pandemia nel 2020 ha rivelato che la popolazione migrante e rifugiata è quella che ha sofferto di più gli effetti delle politiche di austerità e dei tagli alle politiche pubbliche nei settori sanitario, sociale, lavorativo ed economico, praticati dalle amministrazioni spagnole nell'ultimo decennio: soprattutto le quasi 600.000 persone che si trovano in una situazione di irregolarità. In questo senso, la campagna denuncia e propone misure legali contro le condizioni di lavoro precarie, la mancanza di protezione e lo sfruttamento dei lavoratori migranti, così come per altre manifestazioni di razzismo strutturale (il manifesto della campagna è disponibile su: <https://regularizacionya.com/adhesiones>).

Missione e agenda politica

La campagna ha chiesto al governo spagnolo:

- Una regolarizzazione straordinaria per tutte le persone prive di permesso di soggiorno, mettendo al centro i diritti legali che devono essere garantiti ai migranti.
- Una risoluzione favorevole e immediata di tutte le domande di asilo e protezione internazionale pendenti.

-
- Una risoluzione favorevole per tutte le autorizzazioni di residenza e di lavoro presentate agli uffici di immigrazione ancora in attesa di risoluzione o in fase di ricorso amministrativo.
 - Una risoluzione favorevole di tutte le domande di rinnovo dei permessi di soggiorno e di lavoro, indipendentemente dai requisiti minimi di tempo e senza la necessità di presentare un contratto di lavoro valido.
 - La priorità del diritto alla vita familiare per le procedure di ricongiungimento familiare e di residenza dei minori nati in Spagna e fuori di essa.
 - La liberazione immediata di tutte le persone internate nei Centri di detenzione per migranti (CIE).
 - Il trasferimento delle persone che si trovano nei Centri di permanenza temporanea per immigrati [Centros de Estancia Temporal para Inmigrantes] (CETI) di Ceuta e Melilla per garantire la loro salute, così come i loro diritti.
 - La fine dei “respingimenti oltre la recinzione” e delle deportazioni esplicite dei migranti che arrivano a Ceuta e Melilla.

Il percorso partecipativo

La campagna è stata promossa, coordinata e dinamizzata direttamente dai migranti e dai gruppi antirazzisti di tutta la Spagna, che hanno lavorato in modo orizzontale e assembleare, principalmente attraverso i canali di comunicazione sui social network. Secondo la campagna: “Questa volta saranno i migranti a prendere le redini della lotta per i nostri diritti”. All’inizio, un centinaio di collettivi hanno scritto una lettera al governo spagnolo, che ha costituito il cuore dell’agenda politica di questo movimento. Da lì, i promotori di #RegularizacionYa hanno portato avanti il dibattito sociale dentro e fuori le comunità, per affinare i loro obiettivi politici e organizzarsi nonostante la limitazione delle risorse materiali. Tutto il lavoro è stato realizzato da attivisti.

Iniziative di advocacy

La campagna ha promosso la presentazione di una mozione parlamentare non legislativa (Proposición No de Ley por la regularización) per la regolarizzazione urgente, incondizionata e permanente delle persone prive di permesso di soggiorno, nel Congresso dei deputati spagnolo. Grazie a uno sforzo congiunto di advocacy politica a livello spagnolo, in pochissimo tempo è stato ottenuto l’apoggio politico di otto gruppi parlamentari, e la mozione è stata presentata al Congresso. Il collegamento con una deputata migrante che ha trascorso diversi anni senza documenti in Spagna è stato un fattore chiave in questo senso. Queste

azioni di advocacy hanno permesso di collocare la #RegularizacionYa e il razzismo strutturale a pieno titolo nel dibattito politico. Purtroppo, nel settembre 2020 il Congresso ha respinto la proposta, con PSOE, PNV, Ciudadanos, VOX e il Partito Popolare che hanno votato contro la proposta. In ogni caso, questa azione ha rappresentato un passo avanti molto significativo nella visibilità e nella costruzione di strategie condivise di advocacy promosse direttamente dalle comunità di migranti e da persone vittime di razzismo in Spagna.

Comunidad Negra Afrodiscendiente y Africana - CNAAE

[Comunità Afrodiscendente e Africana Nera]

Ambito di intervento: ethnic profiling

Città: Madrid, Bilbao, Barcellona, Malaga, Saragozza, Mallorca

Sito web: cnaae.org

L'associazione

La CNAAE si definisce come un'associazione della comunità nera africana e afro-discendente della Spagna, come uno spazio di advocacy politica per sradicare il razzismo strutturale, promuovere il riconoscimento, la giustizia e lo sviluppo delle persone africane e afro-discendenti residenti nel paese. Questo spazio è stato organizzato a partire dalle manifestazioni tenutesi nel giugno 2020 in molti comuni della Spagna (tra cui Madrid, Bilbao, Barcellona, Malaga, Saragozza, Mallorca, ecc.) per denunciare l'assassinio razzista di George Floyd per mano di un agente della polizia di Minneapolis, negli Stati Uniti. È composta da attivisti che lavorano in delegazioni territoriali situate in otto diverse comunità autonome.

Le principali esigenze sociali

Riconoscere i diritti collettivi della comunità nera africana e afro-discendente su una base di parità con il resto della popolazione dello Stato spagnolo.

Missione e agenda politica

I principali obiettivi sono:

- Promuovere una legge globale contro il razzismo che garantisca i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali dei neri africani e delle persone di origine africana in Spagna.
- Garantire i diritti del lavoro per le persone nere che vivono in situazioni di sfruttamento lavorativo, alloggi al di sotto degli standard, ecc.
- Ottenere la regolarizzazione permanente e incondizionata di tutti i migranti e rifugiati, così come l'abrogazione della legge sull'immigrazione (la Ley de Extranjería) e la chiusura definitiva dei diversi centri di detenzione per migranti [Centros de Internamiento de Extranjeros].
- Promuovere processi di memoria storica in una prospettiva anticoloniale e anti-schiavista che abbiano come assi principali la verità, la giustizia e il risarcimento.
- Promuovere politiche educative e incorporare nei programmi scolastici contenuti sulla storia e la cultura delle popolazioni nere, africane e afro-discendenti.

Il percorso partecipativo

Nonostante il fatto che la comunità afro-discendente si sia battuta per anni affinché i suoi diritti fossero garantiti, la risposta a queste richieste da parte degli attori politici tradizionali non ha prodotto cambiamenti strutturali: piuttosto, queste rivendicazioni sono state travisate o sfruttate dalle amministrazioni, dai partiti politici e anche dagli attori non migranti della società civile. Per questo motivo, CNNEA è stata organizzata come uno spazio da e per i neri, nel quale progettare e condurre le proprie lotte e creare reti di collaborazione e alleanze strategiche con altri movimenti antirazzisti. Internamente, l'attività è organizzata per aree di lavoro e gruppi di attivisti (<https://cnaae.org/#areas>).

Iniziative di advocacy

Il 7 giugno 2020, la CNNAE ha organizzato una manifestazione in dieci comuni spagnoli come reazione alla morte di George Floyd e per protestare contro il razzismo strutturale dello Stato spagnolo, raggiungendo una concentrazione - nonostante le limitazioni causate da COVID19 - di più di 3.000 persone sia a Madrid che a Barcellona. Il successo dell'appello ha permesso di posizionare per la prima volta in Spagna, a livello mediatico e politico, un movimento auto-organizzato di afro-discendenti capace di portare avanti azioni di advocacy a livello statale in relazione alla violenza istituzionale razzista, sulla base di una propria agenda politica, e un movimento focalizzato sulle necessità della comunità nera. In questo senso, la nascita e la rapida crescita di questo spazio rappresenta di per sé un'esperienza estremamente produttiva (anche se ancora nascente) di auto-organizzazione dal basso per l'advocacy politica.

Sindacato Popular de Vendedores Ambulantes

[Sindacato Popolare dei Venditori ambulanti]

Ambito di intervento: lavoro

Città: Barcellona, Madrid, Saragozza.

Sito web: manteros.org

Il movimento

Il Sindacato Popolare dei Venditori ambulanti è sorto nel 2015 come spazio di dialogo con la pubblica amministrazione e come risposta alla repressione poliziesca che il gruppo dei venditori ambulanti di origine africana stava subendo sia a Barcellona che in altri comuni della Catalogna. È il risultato di un processo di auto-organizzazione degli stessi venditori ambulanti, che ha ricevuto l'appoggio di altre organizzazioni antirazziste e movimenti sociali della Catalogna. Dalla sua creazione, ha promosso e partecipato a numerose azioni in strada, come forma di protesta contro gli abusi della polizia, la legge sull'immigrazione, la criminalizzazione nei media del gruppo, tra le altre questioni. Sulla base dell'esperienza di Barcellona, sono stati organizzati sindacati in città come Madrid e Saragozza. Attualmente l'Unione lavora in rete con gruppi di Italia, Germania e Francia.

I principali bisogni sociali

L'Unione nasce dalla necessità di dimostrare che la vendita ambulante è un lavoro come un altro, in un contesto caratterizzato dalla pressione istituzionale e poliziesca esercitata sui venditori, e volta a controllare e limitare la loro presenza nello spazio pubblico. Nel corso degli anni, l'Unione ha portato avanti azioni di resistenza civile per demistificare il commercio ambulante come qualcosa legato all'illegalità o alla mafia, così come per rendere visibile e denunciare l'impossibilità della stragrande maggioranza dei venditori di accedere al mercato del lavoro regolare, a causa delle barriere rappresentate dalla legislazione sull'immigrazione.

Missione e agenda politica

Gli obiettivi principali del sindacato sono:

- Promuovere la regolarizzazione dei migranti, in collaborazione con altri movimenti antirazzisti.
- Offrire aiuto reciproco tra venditori ambulanti e stabilire alleanze con altri gruppi di migranti e/o persone non bianche.
- Promuovere il marchio di abbigliamento dell'Unione (Top Manta) con l'o-

biettivo di migliorare le condizioni di vita dei venditori ambulanti e rendere visibili le molestie che subiscono.

- Sensibilizzare sul tema del razzismo istituzionale e sulle politiche razziste in materia di immigrazione.

Il percorso partecipativo

L'Unione è uno spazio auto-organizzato per i venditori ambulanti di origine africana. Le decisioni sulla strategia e le azioni da realizzare vengono prese in modo assembleare. Dall'inizio della sua attività, ha generato alleanze con altri spazi e organizzazioni di attivismo antirazzista come Tras la Manta, Tanquem els CIEs, SOS Racisme, ecc.

Iniziative di advocacy

Nel 2017, l'Unione ha dato vita alla cooperativa Diomcoop (<https://diomcoop.org/>), formata da persone dedite alla vendita ambulante non autorizzata, in risposta alle loro necessità lavorative. La cooperativa- dopo un lungo processo di advocacy- ha ricevuto il sostegno finanziario del Comune di Barcellona, che ha approvato la proposta dell'Unione nella sessione plenaria comunale. Diomcoop assume venditori ambulanti affinché possano regolarizzare la loro situazione in Spagna: ci sono 15 soci della cooperativa, e più di 20 persone sono state assunte nei momenti di picco delle attività. Una delle linee di lavoro della cooperativa è il marchio di abbigliamento Top Manta, attraverso il quale si rende visibile il discorso politico (per esempio, uno degli slogan del marchio è "Illegal people legal clothes": <https://www.topmanta.store/>). Nel giugno 2021, la cooperativa Top Manta ha presentato le sue prime scarpe da ginnastica a "chilometro zero", prodotte secondo criteri di sostenibilità in laboratori locali. Tutti i profitti delle vendite delle scarpe sportive andranno a sostenere i processi di regolarizzazione dei venditori ambulanti.

Parad de Pararme

[Smettete di fermarmi]

Ambito di intervento: ethnic profiling

Città: Spagna (Catalogna-Madrid)

Sito web: www.paraddepararme.org

La campagna

La campagna è stata promossa tra il 2017 e il 2019 da una rete di più di 30 organizzazioni antirazziste attive contro l'islamofobia, la violenza della polizia e nella difesa dei diritti umani in Catalogna, con la collaborazione di International Rights Spain a Madrid, e il sostegno di Open Society Foundation. Sia il personale tecnico che gli attivisti di queste organizzazioni hanno partecipato direttamente alle attività.

I principali bisogni sociali

La campagna mirava a rendere visibile e denunciare il racial profiling come criterio normalizzato in molte identificazioni o controlli di polizia in cui si richiede documentazione alle persone, selezionandole per il loro aspetto fisico e non per quello che hanno fatto. Questi controlli si realizzano in modo generalizzato e nella totale impunità, sia negli spazi pubblici che in quelli privati dove di solito si trovano persone con caratteristiche fisiche identificate come diverse dalla popolazione maggioritaria. Si tratta di una pratica discriminatoria e razzista. Nonostante le forze di pubblica sicurezza la giustifichino come un'azione necessaria per l'efficacia del loro compito di sicurezza, secondo i dati ufficiali, più del 74% delle persone identificate non hanno commesso alcun crimine.

Missione e agenda politica

L'obiettivo principale della campagna è che le amministrazioni:

- Riconoscano la dimensione reale dei controlli di polizia guidati dal "profiling etnico" e li condannino.
- Prendere misure volte a prevenire e proibire l'identificazione basata sul colore della pelle o su caratteristiche fisiche, culturali e religiose.
- Raccogliere dati su ogni azione di identificazione e di registrazione che realizzano (incluso il motivo, il profilo "etnico" e il risultato) e pubblicare regolarmente statistiche sull'argomento.
- Introdurre misure di controllo interno ed esterno, e applicare sanzioni con-

tro gli agenti che effettuano controlli di polizia in modo discriminatorio e ingiustificato.

- Facilitare i meccanismi di reclamo per la popolazione soggetta a identificazioni e perquisizioni arbitrarie, e favorire un sistema di controllo esterno di questi processi.
- Diffondere attivamente i diritti e le garanzie delle persone e rispondere alle loro preoccupazioni sui criteri di identificazione della polizia.

Il percorso partecipativo

L'identificazione del problema è stata fatta a partire dai casi di racial profiling segnalati al Sportello di SOS Racisme Catalunya, e dall'analisi delle dinamiche discriminatorie delle forze di polizia. In questo senso, alcuni dei denunciati hanno partecipato attivamente alla progettazione delle azioni della campagna e dei suoi materiali (come, per esempio, i video di advocacy: <https://www.paraddepararme.org/testimonios/>). Inoltre, il team tecnico e di attivisti dietro la campagna (legato a SOS Racisme) ha creato una rete di alleanze con organizzazioni e movimenti sociali in Catalogna, per diffondere il contenuto della campagna, e in particolare una guida per le vittime del racial profiling, così come per i testimoni dello stesso: <https://www.paraddepararme.org/guia-es/>.

Iniziative di advocacy

Nell'ambito della campagna, è stato preparato il rapporto “L'aspetto non è un motivo (“La apariencia no es motivo”)”, che presenta un'analisi delle esperienze raccolte attraverso il lavoro di osservazione e la raccolta di dati pubblici della polizia catalana e della polizia locale di diversi comuni sul tema delle identificazioni della polizia. Lo studio ha confermato la pratica sistematica, razzista e criminalizzante di questo tipo di identificazione, dato che le persone di nazionalità straniera vengono fermate 7 volte di più di quelle di nazionalità spagnola. Secondo i dati della polizia catalana, il 54,1% delle identificazioni della polizia sono state effettuate su persone di origine straniera. Tenendo conto che la popolazione straniera rappresenta il 13,7% della popolazione totale, il rapporto mostra un alto indice di sproporzionalità. Il rapporto è stato presentato pubblicamente nel 2019: le informazioni contenute nel rapporto hanno permesso di svolgere azioni di advocacy politica che hanno portato alla preparazione del documento “Proposte per identificazioni di polizia non discriminatorie” (“Propuestas para unas identificaciones policiales no discriminatorias”), da parte dell'Ufficio per i diritti civili del Governo della Catalogna [la Oficina por los Derechos Civiles del Gobierno de Cataluña]

(centredocumentacioap.diba.cat): è il primo documento istituzionale in Catalogna che affronta apertamente il problema dei pregiudizi razzisti nelle identificazioni, pubblicato da un'amministrazione incaricata di gestire le forze di polizia. Nell'ottobre 2020, il documento è stato presentato alla Commissione dei diritti civili della Generalitat della Catalogna [Comisión de Derechos Civiles de la Generalitat de Cataluña].

Fruita amb Justicia Social

[Frutta con giustizia sociale]

Ambito di intervento: lavoro

Città: Lleida

Sito web: fruitaambjusticia.wordpress.com

La campagna

La campagna “Fruita amb Justicia Social” è stata promossa nel 2018 da diversi agenti sociali del territorio di Lleida, in considerazione della condizione di sfruttamento di molti dei lavoratori di origine straniera che si recano in città per lavorare nell’agroalimentare, il principale settore produttivo della provincia. Tra i promotori della campagna ci sono movimenti e organizzazioni antirazziste, ONG, organizzazioni della sfera agraria e ambientale, e alcuni sindacati.

I principali bisogni sociali

Ogni anno, durante la stagione della raccolta della frutta a Lleida (giugno-agosto), migliaia di lavoratori immigrati dormono in campi, baracche, per strada, ecc. e devono accettare condizioni di lavoro ingiuste e discriminatorie. Questo perché molte imprese agroalimentari non rispettano gli accordi agricoli, beneficiando della legislazione sull’immigrazione, che lascia molti immigrati in uno stato di invisibilità e permette il loro sfruttamento in condizioni di semi-schiavitù.

Missione e agenda politica

La campagna ha, tra gli altri obiettivi, quello di influenzare ed esercitare pressione

- affinché le amministrazioni ospitino in modo dignitoso tutti i lavoratori stagionali che si recano nella città di Lleida durante la stagione di raccolta della frutta;
- affinché la sotto-delegazione governativa avvii le procedure di autorizzazione al lavoro e alla residenza per il fatto di essere titolari di un lavoro per tutti i lavoratori che si trovano in una situazione amministrativa irregolare;
- per garantire l’accesso universale all’assistenza sanitaria per tutti i lavoratori coinvolti nella campagna di raccolta della frutta;
- affinché i dipartimenti governativi competenti aumentino il regime di ispezione del lavoro negli stabilimenti agricoli della regione, e impongano sanzioni per la violazione dei contratti di lavoro e dei regolamenti, specialmente per la mancata fornitura di alloggio ai lavoratori temporanei come previsto dalla legge;

-
- per la promozione dell'agricoltura locale ed eliminare il sostegno istituzionale all'agribusiness che non rispetta i diritti dei lavoratori stagionali e l'ambiente naturale.

Il percorso partecipativo

Le persone che partecipano alla campagna sono attivisti provenienti da diversi spazi di lotta politica e sociale del territorio di Lleida. La partecipazione delle persone migranti, anche se ridotta numericamente, è stata fondamentale negli anni per definire gli obiettivi, rendere visibile la campagna (portavoce) e per le azioni di advocacy politica.

Iniziative di advocacy

Dalla sua nascita, gli attivisti della campagna hanno fatto pressione sul Consiglio Comunale di Lleida e sulle altre amministrazioni competenti affinché le istituzioni garantissero condizioni abitative dignitose per i lavoratori. Sono state organizzate manifestazioni, conferenze e forum, sono stati scritti e diffusi comunicati stampa e sono state realizzate azioni di advocacy (un elenco delle principali azioni realizzate è disponibile su: frutaambjusticia.wordpress.com). Nel 2019, il Consiglio Comunale di Lleida ha approvato la mozione “Per una Lleida giusta. Mozione di sostegno alla campagna dei precari 2019” (“Por una Lleida Justa. Moción de apoyo a la campaña de las personas temporales 2019”). La piattaforma ha accolto con favore il fatto che il governo abbia voluto discutere la questione e che sia stato riconosciuto come un tema centrale nell'agenda politica locale, così come ha apprezzato positivamente il fatto che per la prima volta il governo locale abbia affrontato la questione come un problema di “lavoro”, e non come un problema di “senza tetto”. Tuttavia, la piattaforma ha criticato profondamente il comune, considerando la mozione come una mera dichiarazione di intenti, non accompagnata da proposte concrete e trasformative. Da allora, gli attivisti della campagna continuano a monitorare e a denunciare le azioni delle amministrazioni a questo proposito: negli ultimi anni c'è stato un parziale miglioramento delle condizioni del rifugio che il Comune mette a disposizione dei lavoratori, anche se si è ancora lontano dagli standard che si pretendono.

Stop Racisme Lloguers

[Stop al razzismo negli affitti di alloggi]

Ambito di lavoro: alloggio

Città: Olot, Catalogna

Sito web (se disponibile): www.racismelloguers.cat

Il movimento

La piattaforma Stop Racisme Lloguers è nata nel 2018 nei comuni della regione della Garrotxa, dove si sono presentati molti casi di discriminazione nell'accesso all'alloggio, come risultato di meccanismi razzisti di esclusione residenziale. Come conseguenza di questa situazione, si è tenuta una prima assemblea aperta affinché le persone che avevano subito queste forme di razzismo potessero partecipare, e collettivizzare la loro esperienza.

I principali bisogni sociali

La piattaforma è stata attivata come risposta sociale alla necessità di affrontare la discriminazione razzista nell'accesso agli alloggi in affitto nei comuni della regione, e più in generale in Catalogna.

Missione e agenda politica

Le principali linee di azione della campagna sono:

- Denunciare pubblicamente, affinché l'opinione pubblica sia consapevole delle violazioni dei diritti legali a cui è sottoposta una parte importante della società.
- Dare sostegno alle persone colpite dal razzismo nell'accesso agli alloggi, e nel processo di denuncia pubblica, sia per via amministrativa che nei tribunali penali.
- Fare pressione sul governo affinché rispetti i suoi obblighi legali di fronte alla vulnerabilità sistemica del diritto all'alloggio per motivi razzisti, e soprattutto per attivare meccanismi utili, semplici ed efficaci per denunciare e correggere questi comportamenti.

Il percorso partecipativo

La piattaforma è organizzata in modo assembleare, sulla base del lavoro volontario delle persone coinvolte. Alle assemblee partecipano sia persone direttamente colpite da casi di discriminazione razzista nell'accesso alla casa, sia attivisti di diversi movimenti sociali del territorio.

Iniziative di advocacy

Fin dalla sua creazione, la campagna ha fatto pressione sul Consiglio Comunale di Olot, tenendo incontri mensili affinché l'amministrazione attui misure efficaci per sradicare il razzismo nell'accesso all'alloggio: a questo proposito, vale la pena ricordare che nel 2020 l'Ufficio alloggi del Comune [Oficina de Vivien-da del Municipio] ha preparato un rapporto sulla violazione di questo diritto e sulle responsabilità dell'amministrazione locale (<https://www.racismelloguers.cat/2021/01/loficina-dhabitatge-dolot-publica-un.html>). Inoltre, vale la pena sottolineare la raccolta di dati fatta dalla campagna, che ha creato una mappa dei casi di discriminazione razzista nell'accesso agli alloggi segnalati dai cittadini, consultabile sul suo sito web (www.racismelloguers.cat).

ITALIA

Italiani Senza Cittadinanza

Ambito di intervento: legge sulla cittadinanza

Città: Roma (Italia)

Sito web: www.italianisenzacittadinanza.org

www.facebook.com/italianisenzacittadinanza

Una breve presentazione dell'associazione

Italiani Senza Cittadinanza è un movimento informale nato spontaneamente dal basso nel 2016 per iniziativa di un gruppo di giovani ventenni stranieri e di origine straniera residenti in varie città italiane con un obiettivo molto preciso: quello di sollecitare il Senato ad approvare in via definitiva la riforma della Legge 91/92 sulla cittadinanza, già approvata alla Camera il 13 ottobre 2015. Grazie a un'intensa attività di mobilitazione online e offline, il movimento è cresciuto nel corso degli anni strutturando un percorso politico collettivo molto partecipato, basato sulla diretta attivazione dei giovani di origine straniera nati o cresciuti in Italia nella ideazione e nello sviluppo delle iniziative promosse per ottenere l'approvazione della riforma, ma anche per supportare i giovani italiani senza cittadinanza nelle pratiche amministrative previste per richiedere la cittadinanza italiana.

I principali bisogni sociali

Il bisogno sociale che anima il movimento è quello di garantire i diritti di cittadinanza delle migliaia di giovani stranieri nati o cresciuti in Italia, parte integrante a tutti gli effetti della società italiana, ma esclusi per molti anni dalla possibilità di richiedere la cittadinanza italiana. Più precisamente, la riforma della normativa richiesta dal movimento mira a facilitare l'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri non nati ma cresciuti in Italia; anticipare l'acquisizione della cittadinanza per i minori stranieri nati in Italia; ridurre il periodo minimo di residenza (10 anni) richiesto agli adulti per presentare la domanda; abbreviare i tempi previsti per l'espletamento della procedura e abolire la norma che prevede la possibilità di revocare la cittadinanza ottenuta per residenza. Negli ultimi due anni, è divenuta più pressante l'esigenza di collegare maggiormente la battaglia

sulla cittadinanza ad altre campagne: quella per la chiusura dei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) e quella contro il razzismo istituzionale e le diverse forme di discriminazione intersezionale.

La mission e l'agenda politica

Italianisenzacittadinanza ha ridefinito gradualmente la sua agenda politica, tenendo conto dei molteplici mutamenti che hanno interessato l'assetto istituzionale e politico italiano negli ultimi tre anni. Alla battaglia per la riforma della L. 91/92 si sono affiancate, iniziative specifiche per cancellare le norme introdotte da parte di un governo di centrodestra con la L.132/2018 (in materia di immigrazione e di sicurezza) che hanno prolungato i tempi massimi di durata della procedura da due a quattro anni e introdotto la revoca della cittadinanza in occorrenza di reati di terrorismo.

Il percorso partecipativo

La sfida complessa su cui ha puntato il movimento è trasformare le storie di ingiustizia e di discriminazione istituzionale individuali vissute dai giovani stranieri interessati ad acquisire la cittadinanza in un patrimonio e in un percorso politico collettivo. Il movimento ha conosciuto uno sviluppo organizzativo e una dinamica interna molto peculiari. La principale "sede" di dibattito interno prevista inizialmente è stata una chat su Messenger, affiancata da alcune riunioni nazionali in presenza, generalmente svolte in concomitanza con l'organizzazione di mobilitazioni di piazza. Con la crescita del movimento, alla chat principale sono state affiancate chat specifiche dedicate ai gruppi di lavoro. I processi decisionali sono orizzontali sia in merito alle iniziative da intraprendere (campagne media, lettere aperte, policy advocacy, iniziative pubbliche, ecc.), sia in merito agli interlocutori da coinvolgere (associazioni e altri movimenti) o con i quali interagire (media, attori politici). La pagina Facebook, molto dinamica, è utilizzata come uno strumento di monitoraggio (con uno sportello online e la gestione quotidiana dei messaggi privati e delle segnalazioni ricevute), come canale d'informazione interna e come mezzo di comunicazione esterna rivolto ai giornalisti e al mondo della politica, grazie al ricorso, molto efficace, allo storytelling.

Alcune iniziative esemplari di advocacy

L'attività di advocacy del movimento è multidimensionale, prevede iniziative di policy advocacy (direttamente rivolte ai decisori politici), mobilitazioni pubbliche in piazza, un'intensa attività di media relations e, soprattutto dopo l'emergen-

za pandemica, anche iniziative volte a migliorare le prassi amministrative che regolano la procedura di richiesta della cittadinanza italiana. Nella prima fase (2016-2017) lo sblocco della riforma legislativa è stato prioritario e perseguito con l'organizzazione di decine di iniziative pubbliche molto partecipate davanti al Parlamento, con una forte visibilità mediatica, con la stretta collaborazione con la società civile e il mondo della scuola impegnati nella battaglia sulla cittadinanza, tra le quali i promotori della campagna L'Italia sono anch'io. L'inizio dell'emergenza pandemica ha concentrato l'attenzione del movimento sulla necessità di supportare i giovani stranieri che, a causa delle nuove difficoltà economiche, hanno incontrato nel requisito del reddito un ostacolo all'accesso alla cittadinanza italiana. Da qui, una strategia che ha cercato alleanze con altre organizzazioni (Save the Children, Tavolo Minori) per richiedere una moratoria sul requisito del reddito, e di promuovere (insieme a un'altra associazione di giovani stranieri, il COONGI) la costituzione di un Tavolo con alcune associazioni impegnate sulla cittadinanza e di differenziare la strategia di advocacy individuando obiettivi di breve termine (il miglioramento di alcune prassi amministrative) e di lungo termine (l'elaborazione di una nuova proposta di riforma della legge sulla cittadinanza). Resta un forte impegno sulla comunicazione, volta ad ampliare il più possibile il consenso dell'opinione pubblica alla riforma. Va in questa direzione, ad esempio, la campagna online Obiettivo Cittadinanza, promossa in collaborazione con l'associazione Cittadinanzattiva, che raccontando le storie personali di alcuni attivisti del movimento, comunica in modo empatico e immediato il loro status concreto di cittadine/i italiane/i.

ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione

[Gruppo antidiscriminazione]

Ambito di intervento: tutela legale contro le discriminazioni

Città: Torino (Italia)

Sito web: www.asgi.it

Una breve presentazione dell’associazione

ASGI è un’associazione di promozione sociale nata nel 1990 per iniziativa di un gruppo di avvocati, giuristi e studiosi impegnati nella garanzia dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, dei cittadini stranieri stabilmente residenti in Italia e dei rom. Punto di riferimento a livello nazionale per avvocati, giuristi, operatori sociali, associazioni antirazziste, enti pubblici, grazie a un’ampia rete di collaborazione con gli sportelli legali di associazioni locali, ASGI è attiva nella tutela legale dei cittadini stranieri, nell’elaborazione di testi normativi statali e comunitari e nella promozione di azioni antidiscriminatorie in ambito civile e penale. ASGI ha dato un contributo essenziale alla rimozione di molte discriminazioni istituzionali sia a livello locale, che nazionale.

I principali bisogni sociali

Il principio di uguaglianza nell’accesso ai diritti, ai servizi e al lavoro guida le iniziative antidiscriminatorie dell’associazione, che è attiva contro le discriminazioni compiute da privati (es. casa, servizi bancari), nella garanzia dell’accesso alle prestazioni di sicurezza sociale (di sostegno alla maternità, per l’accesso all’edilizia residenziale pubblica, ai servizi per l’infanzia, al reddito di cittadinanza) e al lavoro, con una particolare attenzione dedicata al pubblico impiego.

La mission e l’agenda politica

ASGI intende promuovere:

- la garanzia del principio di eguaglianza per un inserimento di successo dei cittadini stranieri nella società italiana e per fare in modo che tutte le persone possano operare sulla base delle loro capacità, invece che in base alla tipologia del permesso di soggiorno di cui sono in possesso;
- la garanzia dell’accesso dei cittadini stranieri al pubblico impiego, combattendo il fenomeno della segmentazione “etnica” e ghettizzante del mercato del lavoro, in base al quale i cittadini stranieri tendono a essere collocati nei settori più deboli, meno tutelati e ad alta intensità di lavoro;

- la garanzia del riconoscimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro e la valorizzazione delle conoscenze e delle competenze dei lavoratori stranieri.

Il percorso partecipativo

L'associazione ha, ad oggi, un numero limitato di soci stranieri, ma il rapporto quotidiano e le relazioni sociali e di fiducia con i cittadini stranieri che gli avvocati soci intessono nell'esercizio della propria attività professionale facilitano l'identificazione degli ambiti prioritari e strategici in cui intervenire. Il maggiore coinvolgimento dei cittadini stranieri nelle azioni di advocacy e nel complesso delle attività dell'associazione è un'esigenza presente in ASGI. Vi è la consapevolezza del fatto che la denuncia e il racconto delle discriminazioni potrebbero avere un impatto più forte, se vedessero coinvolte in prima persona le persone straniere direttamente colpite. Al tempo stesso, ASGI sottolinea che molte persone colpite da discriminazioni desiderano non esporsi pubblicamente, soprattutto a livello mediatico, e non rischiare una doppia vittimizzazione.

Alcune iniziative esemplari di advocacy

L'attività di advocacy di ASGI si esprime prevalentemente a livello giudiziario, con la promozione di ricorsi antidiscriminazione e di cause strategiche. L'associazione non ha nessuna figura professionale dedicata all'advocacy né agisce sulla base di strategie di advocacy elaborate a tavolino. Normalmente, l'emergenza contemporanea in molte aree del paese dello stesso tipo di richiesta/discriminazione ispira un'azione di advocacy coordinata a livello nazionale. La scelta di agire viene preceduta da un'attenta valutazione della ragionevolezza delle richieste, dell'effettiva possibilità di ottenere giustizia e della valenza collettiva dell'azione. Le iniziative giudiziarie di successo promosse da Asgi sono moltissime, ma tra quelle più significative degli ultimi anni ne ricordano due. La prima si è articolata nella promozione di vari ricorsi antidiscriminazione relativi alla richiesta ai cittadini stranieri di paesi terzi, prevista in alcune delibere comunali e regionali, di comprovare l'insussistenza di beni di proprietà nei paesi di origine tramite la presentazione di documenti originali da questi prodotti per poter accedere all'edilizia popolare pubblica o a contributi di sostegno alla locazione. Un'altra iniziativa esemplare ha riguardato i requisiti di accesso ad alcune prestazioni sociali agevolate nelle mense scolastiche e per lo scuolabus, modificati a seguito dell'approvazione di una delibera del Comune di Lodi nell'ottobre 2017. Anche in questo caso, a seguito delle modifiche, per ottenere i benefici di leg-

ge e non pagare la tariffa piena per il servizio di mensa e il trasporto scolastico, le famiglie dei bambini stranieri dovevano presentare, oltre all'ISEE richiesto alle famiglie italiane, anche una certificazione che attestasse l'assenza di redditi nel Paese di origine. Insieme alla mobilitazione straordinaria della società civile, in primo luogo delle famiglie dei bambini stranieri e dei loro compagni italiani, una campagna di advocacy molto efficace ha agito parallelamente sul piano della solidarietà sociale, mediatico e giuridico.

Trama di Terre

Ambito di intervento: lotta contro le discriminazioni

Città: Imola (Italia)

Sito web: www.tramaditerre.it

Una breve presentazione dell'associazione

Trama di Terre è un'associazione interculturale di donne provenienti da tutto il mondo attiva a Imola dal 1997 e fondata da un gruppo di 14 donne di 5 nazionalità diverse. L'associazione è nata con l'obiettivo di accogliere e costruire relazioni tra donne native e migranti, per lottare per i diritti di autodeterminazione di tutte e contrastare le discriminazioni e la violenza maschile in tutte le sue forme. Un centro interculturale, una casa di accoglienza per le donne in difficoltà economiche e abitative, un centro rifugio per le donne vittime di matrimoni forzati e di violenze legate all'onore, un centro antiviolenza, case di accoglienza straordinaria per donne richiedenti asilo, un centro di accoglienza Sprar (poi Siproimi e Sai) sono le attività principali realizzate nel corso degli anni.

I principali bisogni sociali

Le socie di Trama di Terre considerano fondamentale creare spazi collettivi di ascolto e di accoglienza in cui le donne native e straniere possano conoscersi, riunirsi, confrontarsi, sostenersi a vicenda, combattere insieme per il riconoscimento dei propri diritti, prevenire e contrastare le violenze di genere, l'esclusione sociale, le discriminazioni e il razzismo. La pluralità culturale, nazionale e sociale del gruppo e l'agire collettivo sono considerati gli assi fondanti dell'identità politica e della missione sociale dell'organizzazione. Tra le priorità individuate nella fase attuale vi è innanzitutto la necessità di colmare la mancanza di un approccio politico complessivo di genere, di pari opportunità di genere e di provenienza (geografica, culturale, sociale, economica). Il lavoro culturale e educativo è ritenuto prioritario per prevenire e combattere il razzismo sociale quotidiano che non si identifica solo con le forme di razzismo più riconoscibili e sanzionate dalla legge. Servirebbe una politica educativa policulturale e interculturale, ma anche formare i docenti e riconoscere la pluralità culturale della società italiana con i fatti. Dovrebbero cambiare le modalità con cui le istituzioni tendono a rapportarsi con le donne straniere e la concezione istituzionale dell'accoglienza che mantiene un'impronta assistenziale.

La mission e l'agenda politica

Le attività in agenda sono:

- la promozione di spazi di autonomia e di partecipazione miranti alla piena attuazione dei principi di uguaglianza, pari dignità sociale e cittadinanza delle donne native e migranti.
- combattere le diverse forme di discriminazione, riconoscendone l'intersezionalità che colpisce in particolare le donne migranti e quelle più deboli dal punto di vista economico.
- perseguire l'autodeterminazione delle donne e la loro presa di parola negli spazi privati come in quelli pubblici.
- lottare contro i fondamentalismi di ogni genere attraverso l'attività dell'associazione che combatte qualsiasi cultura patriarcale, italiana e straniera mettendo in primo piano un approccio di genere e i diritti delle donne.

Il percorso partecipativo

L'associazione si è sviluppata grazie alla tessitura di relazioni tra donne. Trama di Terre è innanzitutto un rifugio ospitale, riconosciuto sul territorio, che consente alle donne che si avvicinano di trovare una vicinanza emotiva, di prendere consapevolezza delle discriminazioni subite, di prendere la parola nello spazio protetto dell'associazione, di sperimentare la partecipazione politica all'interno e, grazie all'esperienza collettiva, di conquistarla fuori. La relazione si costruisce soprattutto grazie ai diversi servizi offerti, alle attività culturali, di formazione e alle iniziative politiche promosse dal centro interculturale e al passaparola. L'insegnamento della lingua italiana, le case di accoglienza, il centro antiviolenza, le iniziative politiche, la formazione, ma anche la cucina e la musica sono i canali attraverso i quali le donne si incontrano e entrano a far parte dell'associazione.

Alcune iniziative esemplari di advocacy

Le iniziative di *advocacy* ricordate dall'associazione sono tre. La prima riguarda la tutela delle donne vittime di matrimoni forzati. Trama di Terre, dopo avere svolto una ricerca nel 2011, ha aperto un centro di accoglienza con il supporto della fondazione Vodafone e di ActionAid. Quando il progetto è finito, l'associazione ha tentato di convincere il Comune a supportare il mantenimento del centro, purtroppo senza successo. Una seconda battaglia ha invece avuto un esito positivo. Dopo aver richiesto per lungo tempo di facilitare l'accesso all'abitare delle donne sole con figli (migranti e native), nel 2015-2016 il Comune ha modificato le modalità di calcolo del punteggio per l'accesso alle abitazioni di edilizia popolare

pubblica, riconoscendo un punteggio più alto alle donne che uscivano da situazioni di violenza. Non una vera e propria campagna, ma un'iniziativa che appare comunque interessante è l'incontro organizzato con il Sindaco il 19 giugno 2021, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Alcune richiedenti asilo hanno consegnato al Sindaco una lettera in cui hanno spiegato in modo molto chiaro le vere e proprie barriere che incontrano nella costruzione di un percorso di uscita dal sistema di accoglienza che garantisca loro l'indipendenza sociale ed economica e l'autonomia dai servizi sociali.

MEDU - Medici per i diritti Umani

Ambito di intervento: salute e lavoro

Città: Roma (Italia)

Sito web: mediciperidirittiumani.org

Una breve presentazione dell'associazione

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria indipendente e senza fini di lucro che nasce per iniziativa di un gruppo di medici, ostetriche e altri volontari impegnati in una missione sanitaria con le comunità indigene Kichwa delle Ande ecuadoriane. MEDU si costituisce formalmente nel 2004 a Roma con l'obiettivo di curare e testimoniare, portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, e – a partire dalla pratica medica – denunciare le violazioni dei diritti umani e in particolare l'esclusione dall'accesso alle cure. All'interno di MEDU non sono presenti figure dedicate esclusivamente alla strategia di advocacy.

I principali bisogni sociali

Le priorità politiche sono la promozione dei diritti umani in generale e del diritto alla salute dei gruppi di popolazione più vulnerabili in particolare.

La mission e l'agenda politica

I temi di cui oggi si occupa l'associazione sono:

- Contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.
- Promozione dell'accesso alle cure primarie e alla salute mentale per tutt*.
- Contrasto alla tortura e ai trattamenti crudeli, inumani e degradanti.

Il percorso partecipativo

I migranti e rifugiati raggiunti dai progetti di MEDU partecipano all'azione di advocacy attraverso le testimonianze dirette che essi stessi forniscono agli operatori MEDU e che, poi, convergono in report pubblici, comunicati e documenti rivolti alle istituzioni. I migranti/rifugiati sono informati dell'attività di advocacy istituzionale e informazione dell'opinione pubblica svolta da MEDU e forniscono i dati socio-anagrafici e le testimonianze firmando il consenso informato, consapevoli del fatto che confluiranno in report e documenti di advocacy. In rari casi, i migranti e rifugiati raggiunti dalla clinica mobile presso gli insediamenti precari hanno partecipato a incontri istituzionali e tavole rotonde con le istituzioni locali. Il coinvolgimento è difficile sia perché MEDU non dispone di figure dedicate sia perché le persone

incontrate vivono condizioni di estrema precarietà socio-abitativa e di scarsa rappresentanza politica. La partecipazione e la leadership richiedono informazione, coscientizzazione e un lavoro organizzativo che richiede tempo e competenze specifiche, nonché la creazione di un sentire comune, il riconoscimento giuridico e politico e l'individuazione di temi e problematiche condivise. Il primo ostacolo incontrato da MEDU nel favorire la partecipazione diretta dei migranti/rifugiati nella progettazione e implementazione delle strategie di advocacy, è l'assenza di una strategia di lungo termine. Le iniziative di advocacy vengono pensate di volta in volta, sulla base delle evidenze raccolte sul terreno durante l'implementazione dei progetti. Il secondo ostacolo è l'assenza di una figura dedicata all'interno di MEDU. Il terzo ostacolo è la precarietà giuridica e delle condizioni di vita dei migranti, la mancanza di collettività organizzate e la scarsa rappresentatività politica dei migranti e rifugiati (dovuta anche allo scarso riconoscimento socio-giuridico).

Alcune iniziative esemplari di advocacy

Le iniziative di advocacy vengono costruite caso per caso, a partire da quanto riscontrato nel corso delle attività di cura e informazione svolte sul terreno. I coordinatori dei singoli progetti condividono temi e problematiche di interesse con lo staff e in seguito, con il supporto del coordinatore generale e, a seconda dei casi, delle coordinatrici dei desk nazionale e internazionale, viene elaborata la strategia. Un'azione di solito prevede un primo livello di raccolta, sistematizzazione ed elaborazione dei dati, in seguito l'individuazione di interlocutori politici a livello nazionale e locale, a cui sottoporre documenti di analisi. Parallelamente, i dati confluiscono in report pubblici, trasmessi direttamente anche ai decisori politici rilevanti per le singole questioni. MEDU riporta a titolo di esempio il progetto Teraggiusta, campagna contro lo sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura, avviato nel 2014. Questa campagna annuale ha individuato come cause complesse e correlate delle condizioni di sfruttamento i meccanismi iniqui della filiera agroalimentare (livello di advocacy istituzionale: MEDU ha chiesto e ottenuto di entrare a fare parte del Tavolo Caporalato), la precarietà giuridica dei migranti (MEDU ha introdotto un'operatrice legale e nei report analizza le condizioni giuridiche, avanzando anche specifiche proposte), l'illegalità diffusa (livello politico: interlocuzione e partecipazione a Tavoli istituzionali, denuncia pubblica attraverso report, post, documenti di analisi trasmessi alle istituzioni rilevanti e poi resi pubblici). I report contengono sempre proposte specifiche rivolte alle singole istituzioni per il superamento delle problematiche evidenziate (nel caso specifico: Governo, Regione, ASP, Prefettura, Questura, Comuni).

CSA Ex Canapificio

Ambito di intervento: lavoro e legge sull'immigrazione

Città: Caserta (Italia)

Sito web: www.csaexcanapificio.it

Una breve presentazione dell'associazione

L'associazione di volontariato "Comitato per il centro sociale" è nata nel 1995, con sede inizialmente nella struttura comunale dell'Ex-Macello, a Caserta. Nel corso degli anni, l'associazione ha portato avanti una prolungata azione sociale sul territorio, la cui incisività e utilità sociale e civile è ormai riconosciuta unanimemente dalla cittadinanza e dalle istituzioni. Nella stessa sede, si riunisce il Movimento dei Migranti e Rifugiati di Caserta che conta migliaia di cittadini stranieri e lotta per l'attuazione del diritto di asilo e allo sfruttamento sul lavoro dei migranti non regolarizzati, contro la camorra e ogni forma di razzismo, per la regolarizzazione dei cittadini stranieri, il diritto al voto e alla cittadinanza.

I principali bisogni sociali

L'associazione, con l'aiuto e la partecipazione piena dei migranti, per rispondere ai bisogni provenienti dal territorio e dai cittadini, sia autoctoni che stranieri, ha messo in campo numerose iniziative di carattere culturale, sociale e ricreativo. Gli obiettivi di fondo sono quelli di favorire la crescita della coscienza critica e della cittadinanza attiva, tutelare i diritti dei più deboli, promuovere politiche di inclusione e diffondere valori come la pace, la solidarietà e l'intercultura.

La mission e l'agenda politica

Rispetto all'agenda politica italiana, l'associazione:

- si batte innanzitutto per il superamento della cosiddetta Legge Bossi-Fini. L'Ex Canapificio ha dato anche un consistente contributo nella raccolta firme e nella stesura del testo di legge di iniziativa popolare della Campagna "Ero straniero" e lo ritiene un ottimo punto di partenza che comprende a tutto tondo la mission dell'associazione.
- si batte per il superamento dei cosiddetti "decreti sicurezza" e per l'introduzione ed il corretto funzionamento del nuovo istituto giuridico della protezione per casi speciali.
- si batte per la promozione una serie di azioni per l'accesso paritario ai vaccini anti-Covid 19 dei migranti con permesso di soggiorno e non, alcuni dei

quali privi di tessera sanitaria, oppure sprovvisti di codice fiscale, o ancora dotati di un codice fiscale numerico.

A livello nazionale, l'associazione fa parte del Forum Per Cambiare l'Ordine delle Cose, con il quale promuove un'azione comune e di rete.

Rispetto, invece, alle politiche europee, per l'associazione, restano centrali la riforma del Regolamento di Dublino e la critica dell'attuale impianto del Patto europeo sulle migrazioni.

Il percorso partecipativo

Nella struttura organizzativa del Centro Sociale, sono presenti sia attivisti volontari sia operatori retribuiti all'interno del progetto ex Sprar (oggi SAI-Siproimi), sia cittadini stranieri sia italiani, con parità di livello anche per ruoli e responsabilità. Ci sono persone che si occupano di accoglienza, altre dello sportello legale, altre ancora delle attività di inclusione, come lo sportello di sostegno al reddito, e operano sempre in team misti (italiani e stranieri). Questo è un fattore, per l'associazione, importante di partecipazione attiva e inclusiva. Le priorità nelle azioni di advocacy da condurre sono decise con una metodologia semplice che parte dall'inchiesta sul campo, soprattutto attraverso le istanze portate allo sportello, che si configura come sportello di assistenza, di orientamento, di presa in carico, di tutela legale, ma soprattutto di lotta e di vertenza. Viene proposto alle persone di mettersi insieme per costruire un percorso e scegliere se partecipare ed essere protagonisti in prima persona per delle rivendicazioni che diventano collettive. Lo scoglio più grosso al coinvolgimento pieno dei migranti è sicuramente l'interruzione e la discontinuità nei percorsi partecipativi a causa di esigenze prioritarie legate alla vita privata, quali il trasferimento altrove per lavoro, la precarietà costante o la perdita del permesso di soggiorno.

Alcune iniziative esemplari di advocacy

L'Ex Canapificio, nel corso degli anni, ha condotto numerose iniziative di advocacy. Prima fra tutte, nel 2010, l'associazione ricorda lo "sciopero delle rotonde" contro il lavoro nero, per denunciare pubblicamente lo sfruttamento lavorativo. Dopo lo sciopero, è stato avviato un percorso che ha condotto alla stipula di un protocollo con la Procura della Repubblica, nel 2011, che, oltre a tutelare le vittime di sfruttamento sessuale, finalmente includeva anche quelle dello sfruttamento lavorativo. Un'altra campagna importante da ricordare è quella relativa al Piano SVI. L'Ex Canapificio ha costruito sia una campagna di comunicazione sia un piano di proposte rivolte al governo locale e nazionale: lo SVI, cioè un piano

per persone Sfruttate Vulnerabili e Inespellibili. Il piano prevedeva di censire in qualche modo queste persone e supportarle in un percorso che le facesse emergere dalla condizione di “irregolarità”, grazie ad un accordo direttamente stipulato con il Ministero dell’Interno e con le Commissioni Territoriali che esaminano le richieste d’asilo. Il piano prevedeva poi una sorta di patto, che, dopo la regolarizzazione, offriva la possibilità di avviare un percorso di formazione e di borsa lavoro. Si è trattato di un percorso istituzionale che ha portato i suoi benefici sia sul territorio, sia a livello nazionale, spesso portato come esempio importante di collaborazione, di inclusione e di risoluzione integrata dei conflitti.

Associazione 21 luglio

Ambito di intervento: diritto all’abitare e lotta contro le discriminazioni

Città: Roma (Italia)

Sito web: www.21luglio.org

Una breve presentazione dell’associazione

L’associazione 21 luglio è nata a Roma il 6 aprile 2010, ed è un’organizzazione non profit che supporta gruppi e individui in condizione di segregazione estrema e di discriminazione, tutelandone i diritti e promuovendo il benessere delle bambine e dei bambini. È iscritta al Registro UNAR delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni. È, inoltre, membro di: Associazione Carta di Roma, European Roma Information Office, Gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza), CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili), ISSA (International Step by Step Association) e Piattaforma per i Diritti Fondamentali (FRP).

I principali bisogni sociali

L’associazione si occupa di comunità e gruppi che vivono in condizioni di segregazione abitativa estrema a livello urbano e mantiene un approccio legato ai diritti dell’infanzia, e soprattutto una visione sistemica. Cerca di intervenire, quindi, sul sistema, ovvero su ciò che genera e produce violazioni dei diritti nell’ambito della segregazione estrema. Si muove lungo le periferie della Capitale, mentre a livello nazionale, avendo identificato il “campo rom” come luogo della discriminazione istituzionale per eccellenza, da cui poi derivano tutta un’altra serie di violazioni dei diritti (dal diritto all’istruzione a quello alla salute e al lavoro), promuove azioni di advocacy mirate al superamento generale di questi luoghi di discriminazione, nei quali vivono segregate su base “etnica” circa 18.000 persone. Nel corso degli anni, l’associazione 21 luglio ha sviluppato un metodo che – privo di qualsiasi connotazione “etnica” – nasce da un approccio legato ai diritti e si muove su due assi: azioni “sul contesto” delle comunità esposte a fenomeni di discriminazione, con l’obiettivo di coinvolgere i decisori politici, i media e la società in un cambio di approccio sia nella gestione del discorso pubblico sia nelle azioni politiche che impattano sulle condizioni di vita di queste comunità; e azioni “nel contesto”, che vedono coinvolti i membri delle comunità che vivono in situazioni di segregazione e di esclusione.

La mission e l'agenda politica

L'Associazione declina le sue azioni come segue:

- a livello locale, implementa le sue azioni nel quartiere di Tor Bella Monaca, a Roma, all'interno del Polo di sviluppo educativo e culturale Ex Fienile, uno stabile dato in gestione dal Comune di Roma ad una ATS di cui l'associazione 21 luglio è capofila. Ha pubblicato, inoltre, l'Agenda Roma 2021, una ricerca indirizzata ai decisori politici della futura amministrazione comunale, con l'obiettivo preciso del superamento dei campi rom cittadini. Per farlo, sono necessari 4 anni, 6 fasi e 16 azioni da promuovere secondo un preciso cronoprogramma.
- a livello nazionale, la principale azione di advocacy è quella di favorire il passaggio da un'attività di mera denuncia e di azioni legali ad un accompagnamento degli amministratori verso processi di superamento dei campi rom.
- a livello europeo, invece, la strategia mira a “de-etnicizzare” la questione rom.
- nel mese di giugno 2021, l'associazione ha definito la strategia di advocacy per i prossimi sette anni, fino al 2028 e il programma di azione verrà reso noto a settembre.

Il percorso partecipativo

Il Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea dei soci, ha il compito di attuare le direttive generali, stabilite dall'Assemblea e di promuovere ogni iniziativa volta al conseguimento degli scopi sociali. Fra i membri del Consiglio Direttivo ci sono tre persone rom. L'associazione promuove il coinvolgimento diretto delle persone rom e cerca di arrivare al successo delle proprie iniziative mettendosi in secondo piano. Tuttavia, osserva che molto spesso nel modo dell'associazionismo manca la capacità metodologica nello sviluppare i processi partecipativi, con il rischio concreto di avere la volontà di coinvolgere le persone, ma poi di non avere le competenze per poterlo fare. Proprio la fatica dell'ascolto e la sua complessità ostacolerebbero maggiormente il protagonismo delle persone esposte a fenomeni di discriminazione\esclusione. L'associazione, nelle sue azioni di advocacy, si ispira alla metodologia del Community Organizing di Saul Alinsky della Scuola di Chicago. Quindi, opera prima una campagna di ascolto, poi individua i leader della comunità, e infine avvia un processo di analisi, studio e confronto su come svolgere un'azione di advocacy.

Alcune iniziative esemplari di advocacy

L'associazione ricorda un'azione che risale al 2014, quando si è schierata, nella Capitale, al fianco degli abitanti di un campo di una quarantina di rom rumeni in condizioni di estrema povertà, nella battaglia politica contro lo sgombero ed ha sostenuto queste persone in un percorso di rivendicazione di una soluzione abitativa alternativa al campo stesso. Un'altra azione di advocacy più recente è quella relativa all'Area F: molto più lunga e strutturata perché durata alcuni mesi, durante i quali l'associazione ha gestito riunioni e incontri, ci sono state 3 manifestazioni in Campidoglio molto partecipate, una lettera aperta alla allora sindaca di Roma, Virginia Raggi, molto clamore da parte della stampa. Alla fine, le novanta persone che dovevano essere sgomberate nei primi giorni di settembre 2020, di fatto, sono state tutte collocate in alloggi comunali, grazie anche ad un processo di individuazione dei leader di comunità che hanno mediato e sostenuto il percorso.

GRECIA

Squat - Sostegno abitativo per i rifugiati ad Atene

Campo di intervento: Diritto all'abitare

Il movimento

Charalampos Tsavdaroglou ha scritto una serie di articoli accademici analizzando e teorizzando le iniziative abitative per i rifugiati promosse da gruppi anarchici ad Atene. Il suo lavoro porta alla luce molti elementi interessanti: l'interazione con i rifugiati, la loro responsabilizzazione in una ricerca di successo di un modello alternativo di inclusione che è stato accolto con ostilità dalle autorità governative.

I principali bisogni sociali

I principali bisogni sociali a cui miravano le iniziative abitative guidate da gruppi anarchici ad Atene erano due. Da un lato, volevano fornire alloggio, cibo e un luogo in cui la dignità umana potesse essere protetta, in contrasto con la situazione dei campi intorno ad Atene. Dall'altro lato, il progetto mirava a portare nella città di Atene i rifugiati per facilitare il loro inserimento e la loro vita all'interno della città.

La missione/l'agenda politica

Il trasferimento in città all'interno di un rifugio abusivo è di per sé politico poiché apre un nuovo orizzonte di vita per i rifugiati. Questo è ciò che guida l'idea di responsabilizzarli attraverso un modello orizzontale di organizzazione che possa costruire un nuovo spazio in cui la dignità, la solidarietà e l'inclusione possano avvenire lontano dalle limitazioni oppressive che le persone hanno affrontato nei campi governativi. In breve, l'idea è di lavorare oltre i limiti dello stato-nazione.

Il percorso partecipativo

La pratica dell'autonomia è stata molto chiara in questo squat. L'auto-organizzazione è praticata fin dall'inizio. Le necessità quotidiane (cucinare, sorvegliare le porte dello squat, fare la spesa, ecc.) sono organizzate da loro stessi seguendo un quadro orizzontale in cui i ruoli si spostano continuamente per evitare l'accumulo di potere.

L'esperienza di advocacy

City Plaza ad Atene ha messo in pratica questo percorso partecipativo. Le sinergie che questo percorso ha creato tra i diversi gruppi di persone hanno facilitato la strutturazione di un gruppo eterogeneo che ha creato legami di solidarietà attraverso il lavoro quotidiano nelle cucine, nelle pulizie, etc., ma ha anche aiutato a superare le barriere linguistiche attraverso un'interessante fusione di lingue che ogni gruppo stava imparando dall'altro solo per comunicare. Ma soprattutto, la City Plaza di Atene è diventata uno spazio di libertà e dignità lontano dalla disumanizzazione istituzionale e dall'atomizzazione dei campi in cui i migranti e i rifugiati hanno potuto ripensare ai significati della loro esistenza.

Lesvos Solidarity

Campo di intervento: Politiche migratorie e accesso al diritto di asilo

Luogo: Mitilene (Lesbo)

Sito web: lesvossolidarity.org

L'associazione

Lesvos Solidarity è una Ong greca registrata ufficialmente nel 2016 e nata dalla rete di solidarietà «The Village of Altogether», che dal 2012 aveva iniziato ad ospitare i rifugiati nel campo di Pikpa a Lesbo. Pikpa era un campo estivo per bambini abbandonato dallo Stato che è stato consegnato dalle autorità comunali alla rete di solidarietà. Pikpa era un'iniziativa unica e rappresentava un modello alternativo al sistema dei campi gestiti dallo Stato. Era un luogo di inclusione e partecipazione attiva, il primo campo profughi greco aperto che ha creato forti legami di solidarietà. Purtroppo Pikpa è stato sgomberato nell'ottobre 2020 dalle autorità statali.

Dopo l'applicazione della dichiarazione UE-Turchia nel marzo 2016, il numero di rifugiati a Lesbo è aumentato bruscamente. Pertanto, per rispondere meglio a queste sfide e gestire meglio le donazioni, Lesvos Solidarity è stata fondata come Ong ufficiale. Da allora, Lesvos Solidarity ha condotto azioni per sostenere i rifugiati e la gente del posto, come il Mosaik Support Centre, un centro sociale a Mitilene che offre attività e formazioni educative, o il centro medico Asklipios, una clinica che offre servizi sia ai rifugiati che alla gente del posto, collegandoli con i servizi pubblici e offrendo supporto psicosociale e sanitario. L'organizzazione tiene laboratori per creare opportunità di lavoro per i rifugiati e sviluppare le loro abilità; ha aperto un nuovo programma di alloggio per donne e per donne con bambini. Infine, Lesvos solidarity organizza attività per i rifugiati per collegarli alla società locale, e si batte per i loro diritti umani.

I principali bisogni sociali

Lesvos Solidarity si batte per garantire l'accesso alla documentazione, alla protezione e a condizioni di accoglienza dignitose, che sono state progressivamente tagliate dal governo greco per coloro che ottengono lo status di rifugiato: servizi pubblici, sanità e sicurezza sociale. L'organizzazione si batte anche per il loro accesso ai diritti più elementari, come il cibo, l'alloggio e i servizi igienici, che in molti RIC e campi continentali sono ancora un grosso problema. In breve, Lesvos Solidarity cerca di colmare integralmente le enormi lacune della politica di acco-

glienza per migliorare l'accoglienza di migranti e rifugiati in un contesto molto ostile.

La missione/agenda politica

Fornire spazi comunitari di solidarietà, dare accoglienza e sostegno dignitoso alle persone in difficoltà, promuovere l'inclusione e difendere i diritti umani.

Il percorso partecipativo

Già nel campo di Pikpa, la rete di solidarietà ha lavorato per costruire una comunità all'interno del campo in modo che i rifugiati e i richiedenti asilo potessero prendere decisioni collettive sull'uso dello spazio, esprimere i loro bisogni e risolvere da soli i loro conflitti. Molte azioni a cui Lesvos Solidarity ha partecipato sono nate spontaneamente dai rifugiati, come le proteste nel campo di Moria nel 2017, a cui l'organizzazione ha fornito il suo sostegno. Lesvos Solidarity sostiene e potenzia queste iniziative spontanee informando le persone sui loro diritti e sui rischi che possono affrontare, diffondendo la loro voce ai media e talvolta dando un sostegno pratico. L'organizzazione ha anche assunto rifugiati nel suo staff come interpreti e mediatori culturali.

L'esperienza di advocacy

Nel 2017, il campo di Moria ha avuto seri problemi con il cibo, l'elettricità, i servizi igienici e, in generale, con i servizi più elementari. Un forte movimento di residenti del campo ha iniziato a organizzarsi e a protestare per questi problemi e a chiedere la possibilità di viaggiare. In questo modo si è creato il movimento di protesta «#opentheislands», che è stata un'iniziativa molto forte e significativa. La protesta era molto ben organizzata. Ha avuto origine dai movimenti di base dei richiedenti asilo e non da organizzazioni locali che pretendono di parlare per loro. Lesvos Solidarity ha fornito loro uno spazio per incontrarsi e discutere le loro azioni aprendo il centro Mosaik. Inoltre, li ha anche aiutati nel brainstorming, nel reporting, nel diffondere la voce attraverso i media e ad altre organizzazioni e a partecipare alle proteste. I rifugiati hanno chiesto di essere presenti il più possibile nelle loro attività poiché credevano che la presenza di «bianchi» potesse portare le autorità a reagire diversamente alle loro azioni.

Generazione 2.0

Campo di intervento: Diritto alla cittadinanza e diritto del lavoro

Luogo: Atene

Sito web: g2red.org

L'associazione

Generation 2.0 RED è un'organizzazione no-profit composta da persone di diverse origini, per lo più «giovani migranti di seconda generazione». È stata fondata nel 2013 con l'obiettivo principale di promuovere la creazione di un quadro giuridico sulla cittadinanza per i migranti di seconda generazione. Ora che questo obiettivo è stato in gran parte raggiunto in Grecia, l'obiettivo principale si è ampliato al diritto alla cittadinanza dei migranti in generale e la residenza legale dei migranti, per superare i problemi che sorgono durante il loro percorso di inclusione. Generazione 2.0 fa tutto questo attraverso azioni che coinvolgono, per esempio, la ricerca sui nuovi disegni di legge riguardanti la cittadinanza e la residenza che vengono discussi in Parlamento: formula commenti su queste leggi e suggerisce proposte per assicurarsi che la legge non minacci i diritti dei migranti, come nel caso della legge 45/47, che mirava a stabilire, tra l'altro, rigorosi criteri finanziari per la concessione della cittadinanza greca. Inoltre, l'associazione sensibilizza sui problemi e sugli ostacoli affrontati ogni giorno dalle comunità di migranti attraverso comunicati stampa, e cerca di riunire la gente del posto e i migranti attraverso eventi sociali. Fornisce anche servizi come la consulenza sul lavoro, la consulenza legale, la mediazione interculturale e l'educazione non formale.

I principali bisogni sociali

Generation 2.0 lavora per promuovere il diritto alla cittadinanza dei migranti, così come per aiutarli a superare gli ostacoli nel loro percorso verso la residenza e l'inclusione.

La missione/l'agenda politica

La missione di Generazione 2.0 è quella di promuovere la partecipazione paritaria in una società diversificata e dare potere alle comunità, promuovendo i diritti umani, l'uguaglianza e la diversità, combattendo il razzismo, la xenofobia e la discriminazione.

Il percorso partecipativo

Lo staff di Generation 2.0 coinvolge molti migranti di seconda generazione, ma anche rifugiati che lavorano come traduttori. Nel lavoro quotidiano, l'associazione coinvolge i migranti in attività di formazione attraverso seminari e workshop, fornendo gli strumenti per essere consapevoli dei loro diritti e per difenderli autonomamente, essere parte attiva della società e partecipare al dibattito politico. L'associazione raccoglie anche storie e informazioni sui problemi attuali attraverso i suoi servizi di consulenza legale, che poi servono come base per le campagne di advocacy che mette in atto.

L'esperienza di advocacy

A causa della pandemia di Covid19 , molte delle sfide affrontate dalla comunità di migranti e rifugiati sono state portate alla luce, soprattutto per quanto riguarda le procedure per ottenere i permessi di soggiorno. Pertanto, Generation 2.0 ha raccolto diverse storie reali provenienti da persone a cui stava fornendo servizi di consulenza legale, e ha creato una mappa interattiva sul proprio sito web che raccoglie tutti questi problemi, sintetizzandoli e spiegandoli al grande pubblico in modo semplificato. Hanno anche pubblicizzato l'iniziativa attraverso i media e mostrato la mappa al Ministero delle Migrazioni. L'obiettivo finale era quello di sensibilizzare il grande pubblico sulle questioni affrontate dai migranti nel loro percorso verso la residenza in Grecia. La mappa è disponibile al seguente link: g2red.org

Liceo interculturale di Evosmos

Campo di intervento: educazione

Luogo: Salonicco

Sito web: dge.mysch.gr

Il movimento

Il liceo interculturale di Evosmos fa parte del sistema scolastico pubblico greco. La scuola ha classi di accoglienza per rifugiati, dove principalmente la lingua greca viene insegnata dopo l'orario scolastico su iniziativa degli insegnanti. Gli studenti partecipano ad attività artistiche comuni, con l'obiettivo di un'effettiva inclusione degli studenti rifugiati nel sistema scolastico greco.

I principali bisogni sociali

L'inclusione dei bambini rifugiati nell'ambiente scolastico e nella più ampia comunità locale costituisce il principale bisogno sociale. Attraverso l'educazione e la socializzazione offerte dalla comunità scolastica, l'obiettivo principale è che gli studenti rifugiati imparino il greco e familiarizzino con la nuova realtà. L'approccio sistemico alle difficoltà, la conoscenza dell'ambiente scolastico da parte dei genitori rifugiati e le loro frequenti visite alla scuola, fanno parte della politica della scuola.

La missione/agenda politica

Gli insegnanti della scuola hanno capito che l'inclusione degli studenti rifugiati nell'ambiente scolastico è un processo complesso che va oltre l'apprendimento della lingua e delle altre materie scolastiche. Molti di loro, venendo dalla guerra, con il trauma della perdita e vivendo nell'incertezza dei campi o dei rifugi temporanei, hanno bisogni che non sono coperti dalle disposizioni del meccanismo statale greco. La priorità della scuola è affrontare questi molteplici bisogni.

Il percorso partecipativo

La scuola include gli studenti rifugiati in tutte le sue attività parallele, come le celebrazioni e gli spettacoli artistici. Gli studenti rifugiati sono particolarmente felici di prendere parte agli eventi perché di solito è più facile partecipare senza la restrizione della lingua. Si tratta di eventi di natura interculturale o di spettacoli di danza, dove l'espressione e la partecipazione degli studenti rifugiati diventa più facile.

L'esperienza di advocacy

La partecipazione ad eventi artistici e spettacoli non è prevista dal Ministero dell'Educazione greco ma è un'iniziativa aggiuntiva della scuola stessa. I festival scolastici diventano sempre un'occasione di scambio culturale, anche a Natale o per la celebrazione di anniversari nazionali. Esempi di tali eventi: gli alunni greci hanno ballato danze curde e cantato canzoni curde insieme agli alunni rifugiati; ogni Natale ballano tutti insieme un tango. Tutti partecipano agli spettacoli di danza, sono tutti influenzati l'uno dall'altro, e in realtà coesistono, ridono e diventano amici.

MALTA

GWU (General Workers' Union)

Ambito di intervento: lavoro

Città: La Valletta (Malta)

Sito web: gwu.org.mt

Una breve presentazione dell'associazione

L'Unione Generale dei Lavoratori è il più grande sindacato di Malta che si occupa di tutelare i diritti dei lavoratori. La mission principale è quella di cercare di far rispettare i diritti di base e proteggere i lavoratori dagli abusi spesso compiuti dei datori di lavoro.

I principali bisogni sociali

Il GWU crede nella diversità sociale e nell'inclusività per mantenere attiva la partecipazione di tutte e tutti. Le diverse culture sono una sfida molto interessante, perché attraverso di esse vengono migliorati i servizi per tutti i tesserati. L'obiettivo principale di GWU è sempre stato quello di trattare tutti i membri allo stesso modo, senza distinzioni. Come organizzazione pro-lavoratori, l'obiettivo è quello di accogliere qualsiasi membro che abbia bisogno di aiuto, indipendentemente dal settore.

La mission e l'agenda politica

Fin dalla sua fondazione, avvenuta prima della fine della seconda guerra mondiale, il GWU e i suoi dirigenti non hanno mai smesso di lavorare per migliorare costantemente e garantire le condizioni di lavoro degli abitanti di Malta. Da quando il GWU è stato fondato non solo ha incoraggiato il sindacalismo, ma ha svolto con successo il suo lavoro e la sua missione per migliorare la qualità della vita e garantire un futuro equo ai lavoratori.

Una iniziativa esemplare di advocacy

Il sindacato è stato interpellato per tentare di risolvere alcuni problemi sorti nelle fabbriche e nelle aziende con i migranti che arrivavano a Malta in modo irregola-

re, soprattutto dall’Africa sahariana. Il problema in questione era legato all’utilizzo dei bagni. Il sindacato si è reso conto che vi era uno scarso coinvolgimento dei migranti stessi, i quali non venivano mai interpellati sul problema. Dopo una serie di interlocuzioni, si è giunti alla conclusione che vi erano delle diversità culturali nella cura dell’igiene. Con una semplice riparazione, costata circa 40 euro, i bagni sono stati rimodernati includendo una piccola doccia igienica che ha permesso alle persone migranti di mantenere le loro abitudini. Un caso simile, a livello sempre di difficoltà di comunicazione interculturale, si è verificato a proposito del cibo. Poiché gran parte dei lavoratori delle fabbriche in questione erano musulmani, ci sono stati problemi causati dall’introduzione nella mensa del prosciutto di maiale e del formaggio. Il sindacato è intervenuto per trovare una soluzione che non comportava nuove spese per la fabbrica, ma forniva un modo più semplice e facile di garantire il pasto adeguato ai lavoratori, senza causare problemi. Attualmente, l’Unione sta lavorando anche per cercare di standardizzare e semplificare la procedura di ottenimento del permesso di soggiorno non solo per i migranti irregolari, ma per tutti coloro che si trasferiscono a Malta.

St Jeanne Antide

Ambito di intervento: supporto a vulnerabili e a vittime di violenza domestica

Città: Malta

Sito web: www.antidemalta.org

Una breve presentazione dell'organizzazione

La Fondazione St Jeanne Antide (SJAF) è un'organizzazione sociale registrata senza scopo di lucro. È un sostegno attivo ai servizi di assistenza sociale delle Suore della Carità di St Jeanne Antide Thouret. Il suo scopo principale è quello di fornire servizi di supporto professionale ai vulnerabili e alle famiglie che soffrono a causa di circostanze di vita molto difficili e a coloro che vivono in condizioni di povertà e sono socialmente esclusi. SJAF è amministrato da un consiglio di amministrazione con un direttore esecutivo ed è registrato come ONG presso l'Ufficio del Commissario per le Organizzazioni di Volontariato (VO/0005) e come Fondazione presso il Registro delle persone giuridiche (LPF-101). La missione della Fondazione è di essere presente per gli individui e le famiglie che hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, che li colleghi o li guidi verso i servizi di sostegno esistenti appropriati, che li sostenga nel recupero della loro dignità e li guidi verso l'autosufficienza, la resilienza e la realizzazione del loro potenziale.

I principali bisogni sociali

La Fondazione si impegna nel:

- Lavoro di sostegno alle famiglie: crisi e difficoltà familiari; problemi finanziari e povertà; disoccupazione e sottoccupazione; disagio emotivo; cultura ereditata di dipendenza dalle prestazioni sociali; lavoro nero; alloggi inadeguati e sfratto; solitudine; analfabetismo.
- Sostegno alla salute mentale: sostegno ai familiari che si prendono cura di persone malate di mente - consulenze familiari; gruppi di mutuo aiuto; lavoro sociale; advocacy; disagio emotivo.
- Supporto alle vittime di violenza domestica: sopravvissuti alla violenza domestica che sostengono altri sopravvissuti; una serie di opportunità non formali, basate sul sostegno di gruppo, opportunità educative e artistiche auto-espressive; advocacy; valutazione del rischio; mentoring tra pari; creazione di un centro nazionale per iniziative di supporto ai sopravvissuti;

letteratura; ricerca e pubblicazioni.

- Campo dell'educazione: opportunità educative non formali per famiglie vulnerabili - corsi, gruppi di sostegno all'apprendimento per bambini, laboratori sulla libertà emotiva, gruppi di autostima.

La mission e l'agenda politica

Attraverso uno sguardo olistico alle persone bisognose, la missione della Fondazione è quella di dare un sostegno a tutto tondo a queste persone, coltivando uno spazio per sostenere anche le famiglie che si trovano in difficoltà, versano i stati di estrema povertà o precarietà. La Fondazione lavora in collaborazione con organizzazioni di comunità, nonché con agenzie statali e ONG di portata nazionale. Dal 2007, ha svolto un lavoro di prossimità per strada come mezzo per identificare ed estendere il sostegno alle famiglie vulnerabili difficili da raggiungere, assistendole il più vicino possibile al luogo in cui vivono. Dalla sua costituzione, la Fondazione ha istituito una serie di servizi fondamentali. SJAF si è naturalmente evoluta in un'organizzazione che è al servizio delle comunità di prossimità. Tuttavia, la sua portata è locale, nazionale e internazionale.

Una iniziativa esemplare di advocacy

La Fondazione per prima ha avviato a Malta un processo di organizzazione e accoglienza delle sopravvissute alle violenze domestiche. Ha creato una struttura di accoglienza più di otto anni fa che funziona ancora oggi. Con il sostegno della Fondazione St Jeanne Antide è stato preparato e inviato un opuscolo per informare tutte le realtà operanti nel sociale di ciò che stava accadendo. Dopo che l'iniziativa è stata lanciata, è stata creata anche una piattaforma online. La fondazione ha agito anche a livello politico, ottenendo la presentazione di 35 raccomandazioni che sono servite a rivedere la legge sulla violenza domestica (Domestic Violence Act). Attualmente il progetto ha sottoscritto con il governo un partenariato che consente l'erogazione di un finanziamento completo per due impiegati a tempo pieno che forniscono attività di mentoring tra pari. SOAR è un servizio guidato dalle sopravvissute alla violenza domestica che lavora per permettere alle vittime stesse di diventare capaci di raccogliere i pezzi e ricostruire le loro vite con resilienza, dignità e benessere. Il servizio dà la priorità all'inclusione autentica, al sostegno tra pari, alla valorizzazione dell'esperienza vissuta e alla giustizia sociale. Prima del Covid, ad esempio, era stato creato un Club del Sabato dove 30 donne e i loro figli si aiutavano e si assistevano a turno l'un l'altro, insegnando a vicenda delle abilità e creando eventi comunitari. Molte di loro erano anche migranti.

Bibliografia

- Alinsky S., 2020, *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere (Reveille for Radicals)*, Edizioni dell'Asino.
- Amnesty International, 2018, *Body politics. The criminalization of sexuality and reproduction. A campaigning toolkit*, available at: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol40/7764/2018/en/>
- Antigone, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 23 Greek antiracist realities*, available at: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/BABI-SOCIAL-PRIORITIES-PARTICIPATION-ADVOCACY-PRACTICES-IN-GREECE.pdf>
- Arendt H., 1973/2004, *The Decline of the Nation-State and the End of the Rights of Man*. In *the Origins of Totalitarianism*, Shocken Books.
- Asgi, *Moria: la colpa è della politica Ue, non dei rifugiati*, 2020, qui: <https://www.asgi.it/notizie/moria-colpa-della-politica-ue-non-dei-rifugiati/>
- Asgi, *Le criticità del patto europeo migrazione e asilo alla luce del contesto italiano*, gennaio 2021, disponibile qui: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/criticita-patto-europeo-migrazione-e-asilo-contesto-italiano/>
- Canadian Community Economic Development Network (Ccednet), 2003, *The Art of Advocacy A Handbook For Non-Profit Organizations And Charities*, available at: https://ccednet-rcdec.ca/sites/ccednet-rcdec.ca/files/art_of_advocacy_en_online.pdf
- Care International, 2014, *The Care International Advocacy handbook*, available at: <https://www.care-international.org/files/files/Care%20International%20Advocacy%20Handbook.pdf>
- Central European University (Hungary), University of Vienna, University of East London, European Network Against Racism, 2018, *Advocacy Handbook. Refugees' access to higher education and beyond*, available at: https://www.enar-eu.org/IMG/pdf/reis_advocacy_handbook.pdf
- Civicus and others, 2015, *Advocacy toolkit influencing the post-2015 development agenda*, available at: http://civicus.org/images/stories/SD2015%20Post-2015%20Advocacy%20Toolkit_FINAL.pdf
- Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025, 18 settembre 2020, disponibile qui: https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/a_union_of_equality_eu_action_plan_against_racism_2020_-2025_it.pdf
- Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, disponibile qui: <https://ec.europa.eu/>

[info/publications/migration-and-asylum-package-new-pact-migration-and-asylum-documents-adopted-23-september-2020_it](#)

- De Toma C., 2020, *Advocacy Toolkit, Advocacy Toolkit. Guidance on how to advocate for a more enabling environment for civil society in your context*, Open Forum for CSO Development Effectiveness, available at: <https://sinapse.gife.org.br/download/advocacy-toolkit-guidance-on-how-to-advocate-for-a-more-enabling-environment-for-civil-society-in-your-context>
- De Santis G., 2010, “Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities”, in *Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research*, Vol. 1, No 1 Fall/ Automne, pp. 23 – 45.
- Education International, 2018, *Promoting integration of migrants and refugees in and through education*, available at: https://issuu.com/educationinternational/docs/toolkit_en_interactif.
- Favilli C., “Il diritto dell’Unione europea e il fenomeno migratorio”, in Zorzella N., Giovannetti M. (a cura di), *Ius Migrandi*, Franco Angeli, 2021.
- Gen S., Wright A. C., 2018, “Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Q-methodology”, *Policy Studies Journal*, 46 (2), pp. 298-326.
- Gen S., Wright A. C., 2012, “A framework for policy advocacy”, *Faculty of Social Sciences – Papers*, 955, pp. 4-5.
- Global protection Cluster, GBV Prevention and Response, 2014, *Gender-based Violence in Emergencies, Advocacy Handbook*, available at: <https://www.refworld.org/pdfid/5c37019b7.pdf>
- Lombardi E., Messina A., Polimanti O., 1999, *Lavorare bene. Manuale sull’organizzazione e le forme di lavoro nel terzo settore (Working well. Handbook on organization and forms of work in the third sector, ed)*, Edizioni lavoro.
- Lo Schiavo L., 2009, “Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati (Immigration, citizenship, participation: new demands for inclusion in public space. Processes of self-organization and participation of immigrants, ed)”, Department of Cognitive, Psychological, Pedagogical Sciences and Cultural Studies (COSPECS), University of Messina, *Quaderni di intercultura I/2009*.
- Lunaria, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Italian antiracist realities*, available at: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/BABI-SOCIAL-PRIORITIES-PARTICIPATION-ADVOCACY-PRACTICES-IN-ITALY.pdf>
- Lunaria, Adice, Antigone-Information and documentation center on racism, ecology, peace and non-violence, Grenzenlos, Kisa e SOS Racisme, (cura di), *Words are stones. Analisi dell’hate speech pubblico in sei paesi europei*, 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/report-internazionale/>
- MacIndoe H., 2014, *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, Nonprofit Policy Forum.

-
- Mantovan C., 2007, *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia (Immigration and Citizenship. Self-organization and participation of migrants in Italy, ed)*, FrancoAngeli.
- Mosley J., 2013, “Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday. Organizational Practice”, in *Social Work*, Volume 58, Issue 3, July 2013, pp. 231–239.
- Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, 2009.
- Pugliese E., “Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di inserimento”, in Carchedi F. (a cura di), *La risorsa inaspettata*, Ediesse, 1999
- Pugliese E., (a cura di), *Rapporto immigrazione*, Roma, Ires - Ediesse, 2000.
- Ribera Almandoz, O. Delclós, C. Garcés Mascareñas. B., 2020, *Casa nostra, casa vostra? Condicions i trajectòries d'accés a l'habitatge de sol·licitants d'asil i refugiats a Catalunya*, Barcelona, CIDOB.
- Refugees Support Aegean, The “hotspots” experiment: removing human rights from the equation, 2018, disponibile qui: <https://rsaegean.org/en/the-hotspots-experiment/>
- Reisch M., 2002, “Defining Social Justice in a Socially Unjust World”, in *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, Vol. 83, N. 4.
- Rivera A., voce “Razzismo”, in: UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007.
- SOS Malta, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 15 Maltese antiracist realities*, available at: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/BABI-SOCIAL-PRIORITIES-PARTICIPATION-ADVOCACY-PRACTICES-IN-MALTA.pdf>
- SOS Racisme, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Spanish antiracist realities*, available at: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/BABI-SOCIAL-PRIORITIES-PARTICIPATION-ADVOCACY-PRACTICES-IN-SPAIN.pdf>
- Sprechmann S., Pelton E., 2001, *Advocacy Tools and Guidelines Promoting Policy Change*, CARE, available at: https://onthinktanks.org/wp-content/uploads/2016/01/CARE_Advocacy_Guidelines.pdf
- UNICEF, 2010, *Advocacy Toolkit. A guide to influencing decisions that improve children's lives*, available at: <https://www.right-to-education.org/sites/right-to-education.org/files/resource-attachments/UNICEF%20Advocacy%20Toolkit.pdf>.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Sustainable Development. The 17 Goals, available at: <https://sdgs.un.org/goals>
- Urbán M., 2019, *La Emergencia de Vox. Apuntes para combatir la extrema derecha española*, Barcelona, Sylone/Viento Sur.
- WHO, *Human rights and health, Key facts*, available at: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/human-rights-and-health>

Better Advocacy for Better Inclusion

Attivarsi contro le discriminazioni, per l'uguaglianza, i diritti di cittadinanza

Better Advocacy for Better Inclusion. Acting against discrimination, for equality and citizenship rights è stato prodotto nell'ambito del progetto *Better advocacy for Better Inclusion* (BABI) finanziato con il supporto del programma Erasmus+. Il progetto vuole contribuire a rafforzare le capacità degli attivisti italiani, stranieri e di origine straniera di orientare le politiche pubbliche di inclusione sociale dei migranti, dei rifugiati e delle persone razzializzate.

Questo manuale raccoglie i principali risultati di una ricerca qualitativa, che ha coinvolto 78 organizzazioni/iniziative/reti (associazioni di migranti, rifugiati e cittadini di origine straniera, associazioni non governative, comitati informali, campagne e gruppi informali) attive in Italia, Spagna, Grecia e Malta nella lotta contro le discriminazioni e nella promozione dei diritti di cittadinanza di migranti, richiedenti asilo, rifugiati, cittadini di origine straniera, rom.

La parte 1 offre alcune nozioni teoriche di base sull'*advocacy*.

La parte 2 presenta i risultati dello studio empirico e fornisce suggerimenti utili a strutturare meglio le iniziative di *advocacy* che mirano a promuovere l'uguaglianza, la giustizia sociale, un nuovo modello di cittadinanza e di gestione delle migrazioni, nonché a combattere le discriminazioni, la xenofobia e il razzismo.

La parte 3 presenta alcuni esempi concreti di *advocacy* promossi in Spagna, Italia, Grecia e Malta.

Info: Lunaria antirazzismo@lunaria.org

Web: www.cronachediordinariorazzismo.org/babi-better-advocacy-better-inclusion

